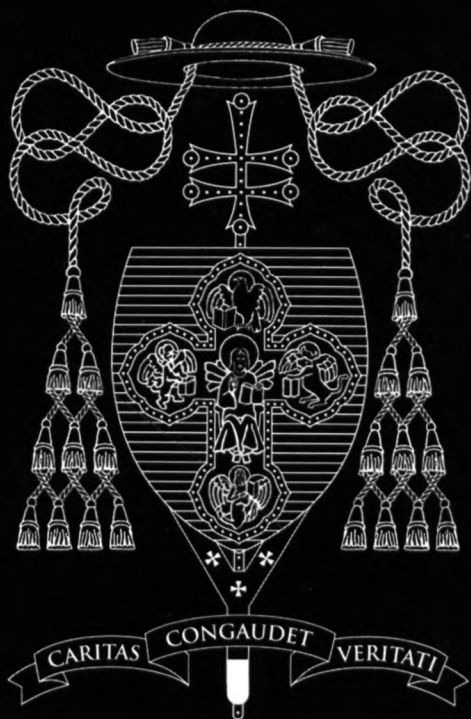


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



12

Anno XC
Dicembre 2013

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio;*
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rughet don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe
(tel. 011/51.56.404 - 329/214.81.26)

ORGANISMI DI CURIA

1. SERVIZI GENERALI

Segreteria dell'Arcivescovo

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

Ufficio per le Confraternite

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

2. SERVIZI PASTORALI

1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

*Settore per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati*
tel. 011/51.56.403

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.upgtorino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ▶

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XC

Dicembre 2013

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la XXII Giornata Mondiale del Malato (<i>11 febbraio 2014</i>)	1587
Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale della Pace (<i>1 gennaio 2014</i>)	1589
Messaggio all'Ordine della Santissima Trinità per l'VIII centenario della morte di San Giovanni de Matha	1598
Messaggio natalizio 2013	1600
Messaggio per la Quaresima 2014	1602
Ai membri della Commissione Teologica Internazionale (<i>6.12</i>)	1605
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (<i>7.12</i>)	1607
Omaggio all'Immacolata in Piazza di Spagna (<i>8.12</i>)	1609
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (<i>21.12</i>)	1610
 Atti dell'Arcivescovo	
Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino - Approvazione di modifiche allo <i>Statuto</i>	1613
Lettera per annunciare l'Ostensione della Sindone nel 2015	1622
Messaggio per la Giornata del Seminario (<i>8 dicembre 2013</i>)	1623
Lettera di augurio alle famiglie per il Natale: <i>Una casa amica</i>	1625
Messaggio per il Natale 2013	1632
Pregghiera natalizia di augurio	1634
Meditazione al Ritiro di Avvento per le persone consacrate	1635
Meditazione per il Ritiro di Avvento del Clero	1644
Conferenza stampa di presentazione dell'Ostensione della Sindone	1653
Incontro d'Avvento con i direttori della sanità del Piemonte	1658
Omelia in Cattedrale alla Messa per il mondo dell'Università	1668
Omelia per il mondo del lavoro in occasione del Natale	1672
Saluto e introduzione alla fase di preparazione dell' <i>Agorà del sociale</i>	1676
Omelia alla Messa natalizia per la Fondazione Faro e gli ammalati dell' <i>Hospice</i>	1679
Incontro alla Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino	1682
Omelia alla Messa natalizia per i giovani delle squadre calcistiche di Torino	1686
Incontro con i giornalisti per gli auguri di Natale	1690
Omelia alla Messa natalizia nella Casa Circondariale	1697



Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:	
- nella Notte Santa	1700
- nel Giorno	1702
Al "Te Deum" di fine anno alla Consolata	1706
Celebrazioni in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno	1709

Curia Metropolitana

Vicariato Generale

Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa	1713
--	------

Cancelleria

Termine di ufficio – Nomine, conferme e atti in Istituzioni varie – Estinzione di Pia Unione	1715
--	------

Indice dell'anno 2013	1717
------------------------------	------

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* **deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali** (cfr. *Ivi*).

– *Abbonamento annuale per l'anno 2013*: € 95,00, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XXII Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2014)

Il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo

Cari fratelli e sorelle!

1. In occasione della XXII Giornata Mondiale del Malato, che quest'anno ha come tema *Fede e carità: «Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3, 16)*, mi rivolgo in modo particolare alle persone ammalate e a tutti coloro che prestano loro assistenza e cura. La Chiesa riconosce in voi, cari ammalati, una speciale presenza di Cristo sofferente. È così: accanto, anzi, dentro la nostra sofferenza c'è quella di Gesù, che ne porta insieme a noi il peso e ne rivela il senso. Quando il Figlio di Dio è salito sulla croce ha distrutto la solitudine della sofferenza e ne ha illuminato l'oscurità. Siamo posti in tal modo dinanzi al mistero dell'amore di Dio per noi, che ci infonde speranza e coraggio: speranza, perché nel disegno d'amore di Dio anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale; e coraggio, per affrontare ogni avversità in sua compagnia, uniti a Lui.

2. Il Figlio di Dio fatto uomo non ha tolto dall'esperienza umana la malattia e la sofferenza, ma, assumendole in sé, le ha trasformate e ridimensionate. Ridimensionate, perché non hanno più l'ultima parola, che invece è la vita nuova in pienezza; trasformate, perché in unione a Cristo da negative possono diventare positive. Gesù è la via, e con il suo Spirito possiamo seguirlo. Come il Padre ha donato il Figlio per amore, e il Figlio ha donato se stesso per lo stesso amore, anche noi possiamo amare gli altri come Dio ha amato noi, dando la vita per i fratelli. La fede nel Dio buono diventa bontà, la fede nel Cristo Crocifisso diventa forza di amare fino alla fine ed anche i nemici. La prova della fede autentica in Cristo è il dono di sé, il diffondersi dell'amore per il prossimo, specialmente per chi non lo merita, per chi soffre, per chi è emarginato.

3. In forza del Battesimo e della Confermazione siamo chiamati a conformarci a Cristo, Buon Samaritano di tutti i sofferenti. «In questo abbiamo conosciuto l'amore; nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3, 16). Quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portiamo la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni

del mondo. Quando la dedizione generosa verso gli altri diventa lo stile delle nostre azioni, facciamo spazio al Cuore di Cristo e ne siamo riscaldati, offrendo così il nostro contributo all'avvento del Regno di Dio.

4. Per crescere nella tenerezza, nella carità rispettosa e delicata, noi abbiamo un modello cristiano a cui dirigere con sicurezza lo sguardo. È la Madre di Gesù e Madre nostra, attenta alla voce di Dio e ai bisogni e difficoltà dei suoi figli. Maria, spinta dalla divina misericordia che in lei si fa carne, dimentica se stessa e si incammina in fretta dalla Galilea alla Giudea per incontrare ed aiutare la cugina Elisabetta; intercede presso il suo Figlio alle nozze di Cana, quando vede che viene a mancare il vino della festa; porta nel suo cuore, lungo il pellegrinaggio della vita, le parole del vecchio Simeone che le preannunciano una spada che trafiggerà la sua anima, e con fermezza rimane ai piedi della Croce di Gesù. Lei sa come si fa questa strada e per questo è la Madre di tutti i malati ed i sofferenti. Possiamo ricorrere fiduciosi a lei con filiale devozione, sicuri che ci assisterà, ci sosterrà e non ci abbandonerà. È la Madre del Crocifisso Risorto: rimane accanto alle nostre croci e ci accompagna nel cammino verso la risurrezione e la vita piena.

5. San Giovanni, il discepolo che stava con Maria ai piedi della Croce, ci fa risalire alle sorgenti della fede e della carità, al cuore di Dio che «è amore» (1 Gv 4, 8. 16), e ci ricorda che non possiamo amare Dio se non amiamo i fratelli. Chi sta sotto la Croce con Maria, impara ad amare come Gesù. La Croce «è la certezza dell'amore fedele di Dio per noi. Un amore così grande che entra nel nostro peccato e lo perdona, entra nella nostra sofferenza e ci dona la forza per portarla, entra anche nella morte per vincerla e salvarci ... La Croce di Cristo invita anche a lasciarci contagiare da questo amore, ci insegna a guardare sempre l'altro con misericordia ed amore, soprattutto chi soffre, chi ha bisogno di aiuto» (*Via Crucis con i giovani*, Rio de Janeiro, 26 luglio 2013).

Affido questa XXII Giornata Mondiale del Malato all'intercessione di Maria, affinché aiuti le persone ammalate a vivere la propria sofferenza in comunione con Gesù Cristo, e sostenga coloro che se ne prendono cura. A tutti, malati, operatori sanitari e volontari, imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 6 dicembre 2013

FRANCISCUS PP.

Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2014)

Fraternità, fondamento e via per la pace

1. In questo mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, desidero rivolgere a tutti, singoli e popoli, l'augurio di un'esistenza colma di gioia e di speranza. Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, infatti, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che spinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare.

Infatti, la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura. E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore.

Il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avvulpano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri. Tale vocazione è però ancor oggi spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella "globalizzazione dell'indifferenza" che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi.

In tante parti del mondo, sembra non conoscere sosta la grave lesione dei diritti umani fondamentali, soprattutto del diritto alla vita e di quello alla libertà di religione. Il tragico fenomeno del traffico degli esseri umani, sulla cui vita e disperazione speculano persone senza scrupoli, ne rappresenta un inquietante esempio. Alle guerre fatte di scontri armati si aggiungono guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese.

La globalizzazione, come ha affermato Benedetto XVI, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli¹. Inoltre, le molte situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia, segnalano non solo una profonda carenza di fraternità, ma anche l'assenza di una cultura della solidarietà. Le nuove ideologie, caratterizzate da diffuso individualismo, egocentrismo e consumismo materialistico, indeboliscono i legami sociali, alimentando quella mentalità dello "scarto", che induce al disprezzo e all'abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati "inutili". Così la convivenza umana diventa sempre più simile a un mero *do ut des* pragmatico ed egoista.

In pari tempo appare chiaro che anche le etiche contemporanee risultano incapaci di produrre vincoli autentici di fraternità, poiché una fraternità priva del rife-

¹ Cfr. Lett. Enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 19; *AAS* 101 (2009), 654-655.

rimento a un Padre comune, quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere². Una vera fraternità tra gli uomini suppone ed esige una paternità trascendente. A partire dal riconoscimento di questa paternità, si consolida la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi "prossimo" che si prende cura dell'altro.

«Dov'è tuo fratello?» (Gen 4, 9)

2. Per comprendere meglio questa vocazione dell'uomo alla fraternità, per riconoscere più adeguatamente gli ostacoli che si frappongono alla sua realizzazione ed individuare le vie per il loro superamento, è fondamentale farsi guidare dalla conoscenza del disegno di Dio, quale è presentato in maniera eminente nella Sacra Scrittura.

Secondo il racconto delle origini, tutti gli uomini derivano da genitori comuni, da Adamo ed Eva, coppia creata da Dio a sua immagine e somiglianza (cfr. Gen 1, 26), da cui nascono Caino e Abele. Nella vicenda della famiglia primigenia leggiamo la genesi della società, l'evoluzione delle relazioni tra le persone ed i popoli.

Abele è pastore, Caino è contadino. La loro identità profonda e, insieme, la loro vocazione, è quella di *essere fratelli*, pur nella diversità della loro attività e cultura, del loro modo di rapportarsi con Dio e con il creato. Ma l'uccisione di Abele da parte di Caino attesta tragicamente il rigetto radicale della vocazione ad essere fratelli. La loro vicenda (cfr. Gen 4, 1-16) evidenzia il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati, di vivere uniti, prendendosi cura l'uno dell'altro. Caino, non accettando la predilezione di Dio per Abele, che gli offriva il meglio del suo gregge – «il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta» (Gen 4, 4-5) – uccide per invidia Abele. In questo modo rifiuta di riconoscersi fratello, di relazionarsi positivamente con lui, di vivere davanti a Dio, assumendo le proprie responsabilità di cura e di protezione dell'altro. Alla domanda: «Dov'è tuo fratello?», con la quale Dio interpella Caino, chiedendogli conto del suo operato, egli risponde: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?» (Gen 4, 9). Poi, ci dice la Genesi, «Caino si allontanò dal Signore» (4, 16).

Occorre interrogarsi sui motivi profondi che hanno indotto Caino a misconoscere il vincolo di fraternità e, assieme, il vincolo di reciprocità e di comunione che lo legava a suo fratello Abele. Dio stesso denuncia e rimprovera a Caino una contiguità con il male: «Il peccato è accovacciato alla tua porta» (Gen 4, 7). Caino, tuttavia, si rifiuta di opporsi al male e decide di alzare ugualmente la sua «mano contro il fratello Abele» (Gen 4, 8), disprezzando il progetto di Dio. Egli frustra così la sua originaria vocazione ad essere figlio di Dio e a vivere la fraternità.

Il racconto di Caino e Abele insegna che l'umanità porta inscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento. Lo testimonia l'egoismo quotidiano, che è alla base di tante guerre e tante ingiustizie: molti uomini e donne muoiono infatti per mano di fratelli e di sorelle che non sanno riconoscersi tali, cioè come esseri fatti per la reciprocità, per la comunione e per il dono.

«E voi siete tutti fratelli» (Mt 23, 8)

3. Sorge spontanea la domanda: gli uomini e le donne di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all'anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l'indifferenza, l'egoismo e l'odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano i fratelli e le sorelle?

² Cfr. FRANCESCO, Lett. Enc. *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 54: AAS 105 (2013), 591-592.

Parafrasando le sue parole, potremmo così sintetizzare la risposta che ci dà il Signore Gesù: poiché vi è un solo Padre, che è Dio, voi siete tutti fratelli (cfr. Mt 23, 8-9). La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio. Non si tratta di una paternità generica, indistinta e storicamente inefficace, bensì dell'amore personale, puntuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascun uomo (cfr. Mt 6, 25-30). Una paternità, dunque, efficacemente generatrice di fraternità, perché l'amore di Dio, quando è accolto, diventa il più formidabile agente di trasformazione dell'esistenza e dei rapporti con l'altro, aprendo gli uomini alla solidarietà e alla condivisione operosa.

In particolare, la fraternità umana è rigenerata *in e da* Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce è il "luogo" definitivo di *fondazione* della fraternità, che gli uomini non sono in grado di generare da soli. Gesù Cristo, che ha assunto la natura umana per redimerla, amando il Padre fino alla morte e alla morte di croce (cfr. Fil 2, 8), mediante la sua risurrezione ci costituisce come *umanità nuova*, in piena comunione con la volontà di Dio, con il suo progetto, che comprende la piena realizzazione della vocazione alla fraternità.

Gesù riprende dal principio il progetto del Padre, riconoscendogli il primato su ogni cosa. Ma il Cristo, con il suo abbandono alla morte per amore del Padre, diventa *principio nuovo* e *definitivo* di tutti noi, chiamati a riconoscerci in Lui come fratelli perché *figli* dello stesso Padre. Egli è l'Alleanza stessa, lo spazio personale della riconciliazione dell'uomo con Dio e dei fratelli tra loro. Nella morte in croce di Gesù c'è anche il superamento della *separazione* tra popoli, tra il popolo dell'Alleanza e il popolo dei Gentili, privo di speranza perché fino a quel momento rimasto estraneo ai patti della Promessa. Come si legge nella Lettera agli Efesini, Gesù Cristo è colui che in sé riconcilia tutti gli uomini. Egli è la pace, poiché dei due popoli ne ha fatto uno solo, abbattendo il muro di separazione che li divideva, ovvero l'inimicizia. Egli ha creato in se stesso un solo popolo, un solo uomo nuovo, una sola nuova umanità (cfr. 2, 14-16).

Chi accetta la vita di Cristo e vive in Lui, riconosce Dio come Padre e a Lui dona totalmente se stesso, amandolo sopra ogni cosa. L'uomo riconciliato vede in Dio il Padre di tutti e, per conseguenza, è sollecitato a vivere una fraternità aperta a tutti. In Cristo, l'altro è accolto e amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico. Nella famiglia di Dio, dove tutti sono figli di uno stesso Padre, e perché innestati in Cristo, *figli nel Figlio*, non vi sono "vite di scarto". Tutti godono di un'eguale ed intangibile dignità. Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Cristo, morto in croce e risorto per ognuno. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli.

La fraternità, fondamento e via per la pace

4. Ciò premesso, è facile comprendere che la fraternità è *fondamento* e *via* per la pace. Le Encicliche sociali dei miei Predecessori offrono un valido aiuto in tal senso. Sarebbe sufficiente rifarsi alle definizioni di pace della *Populorum progressio* di Paolo VI o della *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II. Dalla prima ricaviamo che lo sviluppo integrale dei popoli è il nuovo nome della pace³. Dalla seconda, che la pace è *opus solidaritatis*⁴.

³ Cfr. PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 87: AAS 59 (1967), 299.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 39: AAS 80 (1988), 566-568.

Paolo VI afferma che non soltanto le persone, ma anche le Nazioni debbono incontrarsi in uno spirito di fraternità. E spiega: «In questa comprensione ed amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra noi dobbiamo [...] lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità»⁵. Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presentano sotto un triplice aspetto: il *dovere di solidarietà*, che esige che le Nazioni ricche aiutino quelle meno progredite; il *dovere di giustizia sociale*, che richiede il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni difettose tra popoli forti e popoli deboli; il *dovere di carità universale*, che implica la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri⁶.

Così, se si considera la pace come *opus solidaritatis*, allo stesso modo, non si può pensare che la fraternità non ne sia il fondamento precipuo. La pace, afferma Giovanni Paolo II, è un bene indivisibile. O è bene di tutti o non lo è di nessuno. Essa può essere realmente conquistata e fruita, come miglior qualità della vita e come sviluppo più umano e sostenibile, solo se si attiva, da parte di tutti, «una determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune»⁷. Ciò implica di non farsi guidare dalla «brama del profitto» e dalla «sete del potere». Occorre avere la disponibilità a «“perdersi” a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a “servirlo” invece di opprimerlo per il proprio tornaconto. [...] L'“altro” – persona, popolo o Nazione – [non va visto] come uno strumento qualsiasi, per sfruttare a basso costo la sua capacità di lavoro e la resistenza fisica, abbandonandolo poi quando non serve più, ma come un nostro “simile”, un “aiuto”»⁸.

La *solidarietà cristiana* presuppone che il prossimo sia amato non solo come «un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma [come] *viva immagine* di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo»⁹, come un altro *fratello*. «Allora la coscienza della paternità comune di Dio, della fraternità di tutti gli uomini in Cristo, “figli nel Figlio”, della presenza e dell'azione vivificante dello Spirito Santo, conferirà — rammenta Giovanni Paolo II — al nostro sguardo sul mondo come un nuovo criterio per interpretarlo»¹⁰, per trasformarlo.

Fraternità, premessa per sconfiggere la povertà

5. Nella *Caritas in veritate* il mio Predecessore ricordava al mondo come la mancanza di *fraternità* tra i popoli e gli uomini sia una causa importante della *povertà*¹¹. In molte società sperimentiamo una profonda *povertà relazionale* dovuta alla carenza di solide relazioni familiari e comunitarie. Assistiamo con preoccupazione alla crescita di diversi tipi di disagio, di emarginazione, di solitudine e di varie forme di dipendenza patologica. Una simile povertà può essere superata solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione di rapporti *fraternali* in seno alle famiglie ed alle comunità, attraverso la condivisione delle gioie e dei dolori, delle difficoltà e dei successi che accompagnano la vita delle persone.

⁵ Lett. Enc. *Populorum progressio*, 43: l.c., 278-279.

⁶ Cfr. *Ibid.*, 44: l.c., 279.

⁷ Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38: l.c., 566.

⁸ *Ibid.*, 38-39: l.c., 566-567.

⁹ *Ibid.*, 40: l.c., 569.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Cfr. Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 19: l.c., 654-655.

Inoltre, se da un lato si riscontra una riduzione della *povertà assoluta*, dall'altro lato non possiamo non riconoscere una grave crescita della *povertà relativa*, cioè di diseguaglianze tra persone e gruppi che convivono in una determinata regione o in un determinato contesto storico-culturale. In tal senso, servono anche politiche efficaci che promuovano il principio della *fraternità*, assicurando alle persone – eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali – di accedere ai "capitali", ai servizi, alle risorse educative, sanitarie, tecnologiche affinché ciascuno abbia l'opportunità di esprimere e di realizzare il suo progetto di vita, e possa svilupparsi in pienezza come persona.

Si ravvisa anche la necessità di politiche che servano ad attenuare una eccessiva sperequazione del reddito. Non dobbiamo dimenticare l'insegnamento della Chiesa sulla cosiddetta *ipoteca sociale*, in base alla quale se è lecito, come dice San Tommaso d'Aquino, anzi necessario «che l'uomo abbia la proprietà dei beni»¹², quanto all'uso, li «possiede non solo come propri, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui ma anche agli altri»¹³.

Infine, vi è un ulteriore modo di promuovere la fraternità – e così sconfiggere la povertà – che dev'essere alla base di tutti gli altri. È il distacco di chi sceglie di vivere stili di vita sobri ed essenziali, di chi, condividendo le proprie ricchezze, riesce così a sperimentare la comunione fraterna con gli altri. Ciò è fondamentale per seguire Gesù Cristo ed essere veramente cristiani. È il caso non solo delle persone consacrate che professano voto di povertà, ma anche di tante famiglie e tanti cittadini responsabili, che credono fermamente che sia la relazione fraterna con il prossimo a costituire il bene più prezioso.

La riscoperta della fraternità nell'economia

6. Le gravi crisi finanziarie ed economiche contemporanee – che trovano la loro origine nel progressivo allontanamento dell'uomo da Dio e dal prossimo, nella ricerca avida di beni materiali, da un lato, e nel depauperamento delle relazioni interpersonali e comunitarie dall'altro – hanno spinto molti a ricercare la soddisfazione, la felicità e la sicurezza nel consumo e nel guadagno oltre ogni logica di una sana economia. Già nel 1979 Giovanni Paolo II avvertiva l'esistenza di «un reale e percettibile pericolo che, mentre progredisce enormemente il dominio da parte dell'uomo sul mondo delle cose, di questo suo dominio egli perda i fili essenziali, ed in vari modi la sua umanità sia sottomessa a quel mondo, ed egli stesso divenga oggetto di multiforme, anche se spesso non direttamente percettibile, manipolazione, mediante tutta l'organizzazione della vita comunitaria, mediante il sistema di produzione, mediante la pressione dei mezzi di comunicazione sociale»¹⁴.

Il succedersi delle crisi economiche deve portare agli opportuni ripensamenti dei modelli di sviluppo economico e a un cambiamento negli stili di vita. La crisi odierna, pur con il suo grave retaggio per la vita delle persone, può essere anche un'occasione propizia per recuperare le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia e della forza. Esse ci possono aiutare a superare i momenti difficili e a riscoprire i vincoli fraterni che ci legano gli uni agli altri, nella fiducia

¹² *Summa Theologiae* II-II, q. 66, art. 2.

¹³ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 69. Cfr. LEONE XIII, Lett. Enc. *Rerum novarum* (15 maggio 1891), 19: ASS 23 (1890-1891), 651; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42: l.c., 573-574; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 178.

¹⁴ Lett. Enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 16: AAS 61 (1979), 290.

profonda che l'uomo ha bisogno ed è capace di qualcosa in più rispetto alla massimizzazione del proprio interesse individuale. Soprattutto tali virtù sono necessarie per costruire e mantenere una società a misura della dignità umana.

La fraternità spegne la guerra

7. Nell'anno trascorso, molti nostri fratelli e sorelle hanno continuato a vivere l'esperienza dilaniante della guerra, che costituisce una grave e profonda ferita inferta alla fraternità.

Molti sono i conflitti che si consumano nell'indifferenza generale. A tutti coloro che vivono in terre in cui le armi impongono terrore e distruzioni, assicuro la mia personale vicinanza e quella di tutta la Chiesa. Quest'ultima ha per missione di portare la carità di Cristo anche alle vittime inermi delle guerre dimenticate, attraverso la preghiera per la pace, il servizio ai feriti, agli affamati, ai rifugiati, agli sfollati e a quanti vivono nella paura. La Chiesa alza altresì la sua voce per far giungere ai responsabili il grido di dolore di quest'umanità sofferente e per far cessare, insieme alle ostilità, ogni sopruso e violazione dei diritti fondamentali dell'uomo¹⁵.

Per questo motivo desidero rivolgere un forte appello a quanti con le armi seminano violenza e morte: riscoprite in colui che oggi considerate solo un nemico da abbattere il vostro fratello e fermate la vostra mano! Rinunciate alla via delle armi e andate incontro all'altro con il dialogo, il perdono e la riconciliazione per ricostruire la giustizia, la fiducia e la speranza intorno a voi! «In quest'ottica, appare chiaro che nella vita dei popoli i conflitti armati costituiscono sempre la deliberata negazione di ogni possibile concordia internazionale, creando divisioni profonde e laceranti ferite che richiedono molti anni per rimarginarsi. Le guerre costituiscono il rifiuto pratico a impegnarsi per raggiungere quelle grandi mete economiche e sociali che la Comunità Internazionale si è data»¹⁶.

Tuttavia, finché ci sarà una così grande quantità di armamenti in circolazione come quella attuale, si potranno sempre trovare nuovi pretesti per avviare le ostilità. Per questo faccio mio l'appello dei miei Predecessori in favore della non proliferazione delle armi e del disarmo da parte di tutti, a cominciare dal disarmo nucleare e chimico.

Non possiamo però non constatare che gli accordi internazionali e le leggi nazionali, pur essendo necessari e altamente auspicabili, non sono sufficienti da soli a porre l'umanità al riparo dal rischio dei conflitti armati. È necessaria una conversione dei cuori che permetta a ciascuno di riconoscere nell'altro un fratello di cui prendersi cura, con il quale lavorare insieme per costruire una vita in pienezza per tutti. È questo lo spirito che anima molte delle iniziative della società civile, incluse le organizzazioni religiose, in favore della pace. Mi auguro che l'impegno quotidiano di tutti continui a portare frutto e che si possa anche giungere all'effettiva applicazione nel diritto internazionale del diritto alla pace, quale diritto umano fondamentale, pre-condizione necessaria per l'esercizio di tutti gli altri diritti.

La corruzione e il crimine organizzato avversano la fraternità

8. L'orizzonte della fraternità rimanda alla crescita in pienezza di ogni uomo e donna. Le giuste ambizioni di una persona, soprattutto se giovane, non vanno fru-

¹⁵ Cfr. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 159.

¹⁶ FRANCESCO, *Lettera al Presidente Putin* (4 settembre 2013): "L'Osservatore Romano", 6 settembre 2013, p. 1.

strate ed offese, non va rubata la speranza di poterle realizzare. Tuttavia, l'ambizione non va confusa con la prevaricazione. Al contrario, occorre gareggiare nello stimarsi a vicenda (cfr. *Rm* 12, 10). Anche nelle dispute, che costituiscono un aspetto ineliminabile della vita, bisogna sempre ricordarsi di essere fratelli e perciò educare ed educarsi a non considerare il prossimo come un nemico o come un avversario da eliminare.

La fraternità genera pace sociale perché crea un equilibrio fra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra bene dei singoli e bene comune. Una comunità politica deve, allora, agire in modo trasparente e responsabile per favorire tutto ciò. I cittadini devono sentirsi rappresentati dai poteri pubblici nel rispetto della loro libertà. Invece, spesso, tra cittadino e Istituzioni, si incuneano interessi di parte che deformano una tale relazione, propiziando la creazione di un clima perenne di conflitto.

Un autentico spirito di fraternità vince l'egoismo individuale che contrasta la possibilità delle persone di vivere in libertà e in armonia tra di loro. Tale egoismo si sviluppa socialmente sia nelle molte forme di corruzione, oggi così capillarmente diffuse, sia nella formazione delle organizzazioni criminali, dai piccoli gruppi a quelli organizzati su scala globale, che, logorando in profondità la legalità e la giustizia, colpiscono al cuore la dignità della persona. Queste organizzazioni offendono gravemente Dio, nuocciono ai fratelli e danneggiano il creato, tanto più quando hanno connotazioni religiose.

Penso al dramma lacerante della droga, sulla quale si lucra in spregio a leggi morali e civili; alla devastazione delle risorse naturali e all'inquinamento in atto; alla tragedia dello sfruttamento del lavoro; penso ai traffici illeciti di denaro come alla speculazione finanziaria, che spesso assume caratteri predatori e nocivi per interi sistemi economici e sociali, esponendo alla povertà milioni di uomini e donne; penso alla prostituzione che ogni giorno miete vittime innocenti, soprattutto tra i più giovani rubando loro il futuro; penso all'abominio del traffico di esseri umani, ai reati e agli abusi contro i minori, alla schiavitù che ancora diffonde il suo orrore in tante parti del mondo, alla tragedia spesso inascoltata dei migranti sui quali si specula indegnamente nell'illegalità. Scrisse al riguardo Giovanni XXIII: «Una convivenza fondata soltanto su rapporti di forza non è umana. In essa infatti è inevitabile che le persone siano coartate o compresse, invece di essere facilitate e stimolate a sviluppare e perfezionare se stesse»¹⁷. L'uomo, però, si può convertire e non bisogna mai disperare della possibilità di cambiare vita. Desidererei che questo fosse un messaggio di fiducia per tutti, anche per coloro che hanno commesso crimini efferati, poiché Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cfr. *Ez* 18, 23).

Nel contesto ampio della socialità umana, guardando al delitto e alla pena, viene anche da pensare alle condizioni inumane di tante carceri, dove il detenuto è spesso ridotto in uno stato sub-umano e viene violato nella sua dignità di uomo, soffocato anche in ogni volontà ed espressione di riscatto. La Chiesa fa molto in tutti questi ambiti, il più delle volte nel silenzio. Esorto e incoraggio a fare sempre di più, nella speranza che tali azioni messe in campo da tanti uomini e donne coraggiosi possano essere sempre più sostenute lealmente ed onestamente anche dai poteri civili.

La fraternità aiuta a custodire e a coltivare la natura

9. La famiglia umana ha ricevuto dal Creatore un dono in comune: la natura. La visione cristiana della creazione comporta un giudizio positivo sulla liceità degli

¹⁷ Lett. Enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 17: *AAS* 55 (1963), 265.

interventi sulla natura per trarne beneficio, a patto di agire responsabilmente, cioè riconoscendone quella "grammatica" che è in essa inscritta e usando saggiamente le risorse a vantaggio di tutti, rispettando la bellezza, la finalità e l'utilità dei singoli esseri viventi e la loro funzione nell'ecosistema. Insomma, la natura è a nostra disposizione, e noi siamo chiamati ad amministrarla responsabilmente. Invece, siamo spesso guidati dall'avidità, dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non custodiamo la natura, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura e da mettere a servizio dei fratelli, comprese le generazioni future.

In particolare, il settore agricolo è il settore produttivo primario con la vitale vocazione di coltivare e custodire le risorse naturali per nutrire l'umanità. A tale riguardo, la persistente vergogna della fame nel mondo mi incita a condividere con voi la domanda: *in che modo usiamo le risorse della terra?* Le società odierne devono riflettere sulla gerarchia delle priorità a cui si destina la produzione. Difatti, è un dovere cogente che si utilizzino le risorse della terra in modo che tutti siano liberi dalla fame. Le iniziative e le soluzioni possibili sono tante e non si limitano all'aumento della produzione. È risaputo che quella attuale è sufficiente, eppure ci sono milioni di persone che soffrono e muoiono di fame e ciò costituisce un vero scandalo. È necessario allora trovare i modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano. In tal senso, vorrei richiamare a tutti quella necessaria *destinazione universale dei beni* che è uno dei principi-cardine della dottrina sociale della Chiesa. Rispettare tale principio è la condizione essenziale per consentire un fattivo ed equo accesso a quei beni essenziali e primari di cui ogni uomo ha bisogno e diritto.

Conclusione

10. La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità.

Il necessario realismo della politica e dell'economia non può ridursi a un tecnicismo privo di idealità, che ignora la dimensione trascendente dell'uomo. Quando manca questa apertura a Dio, ogni attività umana diventa più povera e le persone vengono ridotte a oggetti da sfruttare. Solo se accettano di muoversi nell'ampio spazio assicurato da questa apertura a Colui che ama ogni uomo ed ogni donna, la politica e l'economia riusciranno a strutturarsi sulla base di un autentico spirito di carità fraterna e potranno essere strumento efficace di sviluppo umano integrale e di pace.

Noi cristiani crediamo che nella Chiesa siamo membra gli uni degli altri, tutti reciprocamente necessari, perché a ognuno di noi è stata data una grazia secondo la misura del dono di Cristo, per l'utilità comune (cfr. *Ef 4, 7. 25; 1 Cor 12, 7*). Cristo è venuto nel mondo per portarci la grazia divina, cioè la possibilità di partecipare alla sua vita. Ciò comporta tessere una relazionalità fraterna, improntata alla reciprocità, al perdono, al dono totale di sé, secondo l'ampiezza e la profondità dell'amore di Dio, offerto all'umanità da Colui che, crocifisso e risorto, attira tutti a sé: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv 13, 34-35*). È questa la buona novella che

richiede a ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell'altro, anche del più lontano da me, incamminandosi sulla strada esigente di quell'amore che sa donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella.

Cristo abbraccia tutto l'uomo e vuole che nessuno si perda. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (*Gv 3, 17*). Lo fa senza opprimere, senza costringere nessuno ad aprirgli le porte del suo cuore e della sua mente. «Chi fra voi è il più grande diventi come il più piccolo e chi governa diventi come quello che serve» – dice Gesù Cristo – «io sono in mezzo a voi come uno che serve» (*Lc 22, 26-27*). Ogni attività deve essere, allora, contrassegnata da un atteggiamento di servizio alle persone, specialmente quelle più lontane e sconosciute. Il servizio è l'anima di quella fraternità che edifica la pace.

Maria, la Madre di Gesù, ci aiuti a comprendere ed a vivere tutti i giorni la fraternità che sgorga dal cuore del suo Figlio, per portare pace a ogni uomo su questa nostra amata terra.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2013

FRANCISCUS PP.

**Messaggio all'Ordine della Santissima Trinità
per l'VIII centenario della morte di San Giovanni de Matha**

Al servizio dei nuovi schiavi

Al Reverendissimo Padre
Fra' JOSÉ NARLALY
Ministro Generale dell'Ordine
della Santissima Trinità e degli Schiavi

Caro Fratello!

In quest'anno, in cui l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi e tutti coloro che sono uniti a esso da vincoli spirituali ricordano l'ottavo centenario della morte del loro Santo Fondatore, Giovanni de Matha, e i quattrocento anni del felice transito di San Giovanni Battista della Concezione, Riformatore dello stesso Ordine, desidero unirmi alla vostra azione di rendimento di grazie a Dio Trinità per queste figure emblematiche per la Chiesa, facendovi pervenire questo semplice messaggio d'incoraggiamento e di vicinanza spirituale, con l'augurio che vi serva da stimolo e da compagnia per avanzare con entusiasmo e decisione lungo il cammino spirituale che essi tracciarono, a gloria di Colui che è tre volte Santo, e per il bene di quanti sono sottoposti a prove diverse.

L'antico motto: *Hic est Ordo adprobatus, non a sanctis fabricatus, sed a solo summo Deo* (San Giovanni Battista della Concezione, *Obras* III, 45) che i religiosi trinitari proclamano da sempre, ha origine dalla consapevolezza profondamente radicata in voi che questo carisma è un dono di Dio, accolto dalla Chiesa fin dal suo inizio per mezzo dell'approvazione pontificia. Dio ci ha *primereado*, ha preso l'iniziativa, scegliendo questi suoi servi per manifestare in loro le sue misericordie. Essi seppero accettare la sfida, con docilità alla Chiesa che discerne i carismi. Così, se oggi celebriamo i *dies natales* del vostro Fondatore e del vostro Riformatore, lo facciamo proprio perché furono capaci di negare se stessi, di prendere con semplicità e docilità la croce di Cristo e mettersi completamente, in modo incondizionato, nelle mani di Dio, affinché Egli costruisse la sua Opera.

Tutti siamo chiamati a sperimentare la gioia che scaturisce dall'incontro con Gesù, per vincere il nostro egoismo, per uscire dalla nostra comodità e per avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo (cfr. *Evangelii gaudium*, 20). Questo è ciò che fecero, con la loro vita e il loro coraggio apostolico, San Giovanni de Matha e San Giovanni Battista della Concezione. Essi, che conducevano una vita religiosa rispettabile, sebbene forse un po' comoda e sicura, ricevettero da Dio una chiamata che sconvolse la loro vita e li spinse a consumarsi e logorarsi a favore dei più bisognosi, di coloro che soffrivano di più per proclamare la loro fede nel Vangelo, di coloro che si voleva privare di questa gioia. Attraverso i secoli, in perfetta sintonia con questo spirito fondazionale, la *Casa della Santa Trinità* è stata casa del povero e dell'emarginato, un luogo dove si curano le ferite del corpo e dell'anima, e tutto ciò con la preghiera, che, come ben diceva il vostro Santo Riformatore, è una medicina migliore di molti rimedi, e anche con la dedizione incondizionata e il servizio disinteressato e amorevole. Il lavoro, lo sforzo

e la gratuità sono riassunti nella Regola di San Giovanni de Matha, nelle parole *Ministro e sine proprio* (Regola Trinitaria, n. 1). Di fatto i Trinitari sanno bene, e da ciò dobbiamo imparare tutti, che nella Chiesa ogni responsabilità o autorità deve essere vissuta come servizio. Quindi la nostra azione deve essere spoglia di qualsiasi desiderio di lucro o di promozione personale, e deve cercare sempre di mettere in comune tutti i talenti ricevuti da Dio, per indirizzarli, come buoni amministratori, al fine per il quale ci sono stati concessi, ossia per dare sollievo ai più svantaggiati. Questo è l'interesse di Cristo, e perciò le case della vostra Famiglia hanno la «porta sempre aperta» per l'accoglienza fraterna (*Direttorio primitivo delle Suore Trinitarie*, n. 2, cfr. *Evangelii gaudium*, 46).

Ora, nell'unirmi al vostro canto di lode alla Santissima Trinità per questi grandi Santi, desidero pregarvi, seguendo il loro esempio, di non smettere mai di imitare Cristo e, con la forza dello Spirito Santo, di dedicarvi con umiltà a servire il povero e lo schiavo. Oggi ce ne sono molti. Li vediamo ogni giorno e non possiamo passare oltre, accontentandoci di una buona parola. Non è quello che ha fatto Cristo. È condizione di vita acquisire i sentimenti che aveva Cristo, per vedere il suo volto in colui che soffre e per offrirgli la consolazione e la luce che sgorgano dal suo Cuore trafitto. Osate, pure, *primerear* (cfr. *Evangelii gaudium*, 24), così come San Giovanni Battista della Concezione proponeva ai suoi frati con la simpatica immagine di un gioco di carte, cercando di far capire loro che con questa scommessa sul povero vinciamo la vita autentica e gioiosa.

Per il Santo è questa la sfida che Dio ci propone: i suoi poveri, e se perdiamo questa mano — ci dice —, siamo totalmente persi (*Obras III*, 79). Non cercate, dunque, per le vostre opere ed iniziative apostoliche altro fondamento se non «la radice della carità» e «l'interesse di Cristo», che il mio Predecessore, Innocenzo III, considerò i cardini essenziali di questo modo nuovo di vita che approvò con la sua autorità apostolica (*Operante divine dispositionis clementia*, Bolla 17 dicembre 1198).

Nel salutarvi, mentre imparto la Benedizione Apostolica a tutti i membri dell'Ordine e dell'intera Famiglia Trinitaria, vi chiedo, com'è vostra memorabile tradizione, di non smettere di pregare per il Papa. So che questa intenzione è costante, insieme a quella per i poveri, e che voi le presentate al Signore ogni sera. Mi rallegra molto pensare che, nella vostra preghiera, ponete il Vescovo di Roma accanto ai più poveri, poiché mi ricorda che non posso dimenticarmi di loro, così come non li dimenticò mai Gesù, che serì nel più profondo del suo Cuore di essere stato inviato per portare loro una buona novella e che, con la sua povertà, ci ha arricchiti tutti (cfr. *Lc 4, 18; 2 Cor 8, 9*). Che Egli vi benedica e che la Vergine Santa si prenda cura di voi!

Fraternamente,

Dal Vaticano, 17 dicembre, solennità di San Giovanni de Matha, dell'anno 2013, primo del mio Pontificato.

FRANCISCUS PP.

Messaggio natalizio 2013

La pace è artigianale

A mezzogiorno di mercoledì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre dalla Loggia della Benedizione della Basilica di San Pietro ha rivolto "Urbi et Orbi" questo messaggio:

*«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2, 14).*

Cari fratelli e sorelle di Roma e del mondo intero, buongiorno e buon Natale!

Faccio mio il canto degli Angeli, che apparvero ai pastori di Betlemme nella notte in cui nacque Gesù. Un canto che unisce cielo e terra, rivolgendo al cielo la lode e la gloria, ed alla terra degli uomini l'augurio di pace.

Invito tutti a unirsi a questo canto: questo canto è per ogni uomo e donna che veglia nella notte, che spera in un mondo migliore, che si prende cura degli altri cercando di fare umilmente il proprio dovere.

Gloria a Dio!

A questo prima di tutto ci chiama il Natale: a dare gloria a Dio, perché è buono, è fedele, è misericordioso. In questo giorno auguro a tutti di riconoscere il vero volto di Dio, il Padre che ci ha donato Gesù. Auguro a tutti di sentire che Dio è vicino, di stare alla sua presenza, di amarlo, di adorarlo.

E ognuno di noi possa dare gloria a Dio soprattutto con la vita, con una vita spesa per amore suo e dei fratelli.

Pace agli uomini.

La vera pace – noi lo sappiamo – non è un equilibrio tra forze contrarie. Non è una bella "facciata", dietro alla quale ci sono contrasti e divisioni. La pace è un impegno di tutti i giorni, ma la pace è artigianale, che si porta avanti a partire dal dono di Dio, dalla sua grazia che ci ha dato in Gesù Cristo.

Guardando il Bambino nel presepe, Bambino di pace, pensiamo ai bambini che sono le vittime più fragili delle guerre, ma pensiamo anche agli anziani, alle donne maltrattate, ai malati, ... Le guerre spezzano e feriscono tante vite!

Troppe ne ha spezzate negli ultimi tempi il conflitto in Siria, fomentando odio e vendetta. Continuiamo a pregare il Signore perché risparmi all'amato popolo siriano nuove sofferenze e le parti in conflitto mettano fine a ogni violenza e garantiscano l'accesso agli aiuti umanitari. Abbiamo visto quanto è potente la preghiera! E sono contento che oggi si uniscano a questa nostra implorazione per la pace in Siria anche credenti di diverse confessioni religiose. Non perdiamo mai il coraggio della preghiera! Il coraggio di dire: «Signore, dona la tua pace alla Siria ed al mondo intero». E invito anche i non credenti a desiderare la pace, con il loro desiderio, quel desiderio che allarga il cuore: tutti uniti, o con la preghiera o con il desiderio. Ma tutti, per la pace.

Dona pace, Bambino, alla Repubblica Centrafricana, spesso dimenticata dagli uomini. Ma tu, Signore, non dimentichi nessuno! E vuoi portare pace anche in quella terra, dilaniata da una spirale di violenza e di miseria, dove tante persone sono senza casa, acqua e cibo, senza il minimo per vivere. Favorisci la concordia nel

Sud-Sudan, dove le tensioni attuali hanno già provocato troppe vittime e minacciano la pacifica convivenza di quel giovane Stato.

Tu, Principe della pace, converti ovunque il cuore dei violenti perché depongano le armi e si intraprenda la via del dialogo. Guarda alla Nigeria, lacerata da continui attacchi che non risparmiano gli innocenti e gli indifesi. Benedici la Terra che hai scelto per venire nel mondo e fa' giungere a felice esito i negoziati di pace tra Israeliani e Palestinesi. Sana le piaghe dell'amato Iraq, colpito ancora da frequenti attentati.

Tu, Signore della vita, proteggi quanti sono perseguitati a causa del tuo nome. Dona speranza e conforto ai profughi e ai rifugiati, specialmente nel Corno d'Africa e nell'Est della Repubblica Democratica del Congo. Fa' che i migranti in cerca di una vita dignitosa trovino accoglienza ed aiuto. Tragedie come quelle a cui abbiamo assistito quest'anno, con i numerosi morti a Lampedusa, non accadano mai più!

O Bambino di Betlemme, tocca il cuore di quanti sono coinvolti nella tratta di esseri umani, affinché si rendano conto della gravità di tale delitto contro l'umanità. Volgi il tuo sguardo ai tanti bambini che vengono rapiti, feriti e uccisi nei conflitti armati, e a quanti vengono trasformati in soldati, derubati della loro infanzia.

Signore del cielo e della terra, guarda a questo nostro pianeta, che spesso la cupidigia e l'avidità degli uomini sfrutta in modo indiscriminato. Assisti e proteggi quanti sono vittime di calamità naturali, soprattutto il caro popolo filippino, gravemente colpito dal recente tifone.

Cari fratelli e sorelle, in questo mondo, in questa umanità oggi è nato il Salvatore, che è Cristo Signore. Fermiamoci davanti al Bambino di Betlemme. Lasciamo che il nostro cuore si commuova: non abbiamo paura di questo. Non abbiamo paura che il nostro cuore si commuova! Abbiamo bisogno che il nostro cuore si commuova. Lasciamolo riscaldare dalla tenerezza di Dio; abbiamo bisogno delle sue carezze. Le carezze di Dio non fanno ferite: le carezze di Dio ci danno pace e forza. Abbiamo bisogno delle sue carezze. Dio è grande nell'amore, a Lui la lode e la gloria nei secoli! Dio è pace: chiediamogli che ci aiuti a costruirla ogni giorno, nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nelle nostre città e Nazioni, nel mondo intero. Lasciamoci commuovere dalla bontà di Dio.

Messaggio per la Quaresima 2014

Ricchi perché poveri

*Si è fatto povero per arricchirci
con la sua povertà (cfr. 2 Cor 8, 9)*

Cari fratelli e sorelle, in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione. Prendo lo spunto dall'espressione di San Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8, 9). L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di San Paolo? Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

1. La grazia di Cristo

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi ...». Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, "svuotato", per rendersi in tutto simile a noi (cfr. *Fil 2, 7; Eb 4, 15*). È un grande mistero l'incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Concilio Vaticano II, *Cost. past. Gaudium et spes*, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice San Paolo – «... perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto! È invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall'alto, come l'elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l'amore di Cristo! Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. È questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma *per mezzo della sua povertà*. Eppure San Paolo conosce bene le «impenetrabili ricchezze di Cristo» (*Ef 3, 8*), «erede di tutte le cose» (*Eb 1, 2*).

Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr. *Lc* 10, 25ss.). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere *il Figlio*, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo "giogo soave", ci invita ad arricchirci di questa sua "ricca povertà" e "povera ricchezza", a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr. *Rm* 8, 29).

È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

2. La nostra testimonianza

Potremmo pensare che questa "via" della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo *mediante la povertà di Cristo*, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

A imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La *miseria* non coincide con la *povertà*; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La *miseria materiale* è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua *diakonia*, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni ed i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà ed alla condivisione.

Non meno preoccupante è la *miseria morale*, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri - spesso giovane - è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla por-

nografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione ed alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente. Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla *miseria spirituale*, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire ed imitare Gesù, che è andato verso i poveri ed i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare ed arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6, 10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente ed ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Dal Vaticano, 26 dicembre 2013 - *Festa di Santo Stefano, diacono e primo martire*

FRANCISCUS PP.

Ai membri della Commissione Teologica Internazionale

Teologi e profeti

Venerdì 6 dicembre, ricevendo i membri della Commissione Teologica Internazionale riuniti per la Sessione Plenaria, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, vi accolgo e vi saluto cordialmente al termine della vostra Sessione Plenaria. Ringrazio il Presidente, Mons. Müller, per le parole che mi ha rivolto, anche a nome di tutti voi. Questo incontro mi offre l'occasione per ringraziarvi del lavoro che avete compiuto nell'ultimo quinquennio, e per riaffermare l'importanza del servizio ecclesiale dei teologi per la vita e la missione del Popolo di Dio.

Come avete ribadito nel recente Documento «*La teologia oggi: prospettive, principi e criteri*», la teologia è scienza e sapienza. È scienza, e come tale utilizza tutte le risorse della ragione illuminata dalla fede per penetrare nell'intelligenza del mistero di Dio rivelato in Gesù Cristo. Ed è soprattutto sapienza: alla scuola della Vergine Maria, che «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19), il teologo cerca di mettere in luce l'unità del disegno di amore di Dio e si impegna a mostrare come le verità della fede formino una unità organica, armonicamente articolata. Inoltre, al teologo appartiene il compito di «ascoltare attentamente, discernere ed interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della Parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta» (Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 44). I teologi sono dunque dei "pionieri" – è importante questo: pionieri. Avanti! – pionieri del dialogo della Chiesa con le culture. Ma questo di essere pionieri è importante anche perché alcune volte si può pensare che rimangano indietro, in caserma ... No, in frontiera! Questo dialogo della Chiesa con le culture è un dialogo al tempo stesso critico e benevolo, che deve favorire l'accoglienza della Parola di Dio da parte degli uomini «di ogni nazione, razza, popolo e lingua» (Ap 7, 9).

I tre temi che attualmente vi occupano si inseriscono in questa prospettiva. La vostra riflessione sui *rapporti tra monoteismo e violenza* attesta che la Rivelazione di Dio costituisce veramente una Buona Notizia per tutti gli uomini. Dio non è una minaccia per l'uomo! La fede nel Dio unico e tre volte santo non è e non può mai essere generatrice di violenza e di intolleranza. Al contrario, il suo carattere altamente razionale le conferisce una dimensione universale, capace di unire gli uomini di buona volontà. D'altra parte, la Rivelazione definitiva di Dio in Gesù Cristo rende oramai impossibile ogni ricorso alla violenza «nel nome di Dio». È proprio per il suo rifiuto della violenza, per aver vinto il male con il bene, con il sangue della sua Croce, che Gesù ha riconciliato gli uomini con Dio e tra di loro.

È questa stessa pace che sta al centro della vostra riflessione sulla *dottrina sociale della Chiesa*. Questa mira a tradurre nella concretezza della vita sociale l'amore di Dio per l'uomo, manifestatosi in Gesù Cristo. Ecco perché la dottrina sociale si radica sempre nella Parola di Dio, accolta, celebrata e vissuta nella Chiesa. E la Chiesa è tenuta a vivere prima di tutto in se stessa quel messaggio sociale che porta nel mondo. Le relazioni fraterne tra i credenti, l'autorità come servizio, la condivi-

sione con i poveri: tutti questi tratti, che caratterizzano la vita ecclesiale fin dalla sua origine, possono e devono costituire un modello vivente ed attraente per le diverse comunità umane, dalla famiglia fino alla società civile.

Tale testimonianza appartiene al Popolo di Dio nel suo insieme, che è un Popolo di profeti. Per il dono dello Spirito Santo, i membri della Chiesa possiedono il "senso della fede". Si tratta di una sorta di "istinto spirituale", che permette di *sentire cum Ecclesia* e di discernere ciò che è conforme alla fede apostolica e allo spirito del Vangelo. Certo, il *sensus fidelium* non si può confondere con la realtà sociologica di un'opinione maggioritaria, quello è chiaro. È un'altra cosa. È importante dunque – ed è un vostro compito – elaborare i criteri che permettono di discernere le espressioni autentiche del *sensus fidelium*. Da parte sua, il Magistero ha il dovere di essere attento a ciò che lo Spirito dice alle Chiese attraverso le manifestazioni autentiche del *sensus fidelium*. Mi vengono in mente quei due numeri, l'8 e il 12, della *Lumen gentium*, che proprio su questo è tanto forte. Questa attenzione è di massima importanza per i teologi. Il Papa Benedetto XVI ha sottolineato più volte che il teologo deve rimanere in ascolto della fede vissuta degli umili e dei piccoli, ai quali è piaciuto al Padre di rivelare ciò che ha nascosto ai dotti e ai sapienti (cfr. *Mt 11, 25-26: Omelia nella Messa con la Commissione Teologica Internazionale, 1 dicembre 2009*).

La vostra missione è quindi al tempo stesso affascinante e rischiosa. Tutte e due le cose fanno bene: il fascino della vita, perché la vita è bella; e anche il rischio, perché così possiamo andare avanti. È affascinante, perché la ricerca e l'insegnamento della teologia possono diventare una vera strada di santità, come attestano numerosi Padri e Dottori della Chiesa. Ma è anche rischiosa, perché comporta delle tentazioni: l'aridità del cuore – questo è brutto, quando il cuore si inaridisce e crede di poter riflettere su Dio con quell'aridità, quanti sbagli! –, l'orgoglio, persino l'ambizione. San Francesco di Assisi una volta indirizzò un breve biglietto al fratello Antonio di Padova, dove diceva tra l'altro: «Mi piace che insegni la sacra teologia ai fratelli, purché, nello studio, tu non spenga lo spirito di santa orazione e di devozione». Anche avvicinarsi ai piccoli aiuta a diventare più intelligenti e più sapienti. E penso – e questo non è fare pubblicità gesuitica – penso a Sant'Ignazio che chiedeva ai professori di fare il voto di insegnare la catechesi ai piccoli per capire meglio la saggezza di Dio.

La Vergine Immacolata ottenga a tutti i teologi e le teologhe di crescere in questo spirito di orazione e di devozione, e così, con profondo senso di umiltà, di essere veri servitori della Chiesa. In questo cammino vi accompagno con la Benedizione Apostolica, e vi chiedo per favore di pregare per me, che ne ho bisogno!

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici

Internet, ma non solo

Sabato 7 dicembre, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Signori Cardinali, cari fratelli Vescovi e Sacerdoti, fratelli e sorelle!

È per me una gioia incontrare il Pontificio Consiglio per i Laici riunito in Assemblea Plenaria. Come amava ricordare il Beato Giovanni Paolo II, con il Concilio è «scoccata l'ora del laicato», e ne danno conferma sempre di più gli abbondanti frutti apostolici. Ringrazio il Cardinale per le parole che mi ha rivolto.

Tra le iniziative recenti del Dicastero vorrei ricordare il Congresso Panafricano del settembre 2012, dedicato alla formazione del laicato in Africa; come pure il seminario di studio sul tema «*Dio affida l'essere umano alla donna*», nel venticinquesimo anniversario della Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*. E su questo punto dobbiamo approfondire di più. Nella crisi culturale del nostro tempo, la donna viene a trovarsi in prima linea nella battaglia per la salvaguardia dell'umano. E infine ringrazio con voi il Signore per la Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro: una vera festa della fede. È stata una vera festa. I cariocas erano felici e ci hanno fatto felici tutti. Il tema della Giornata: «*Andate e fate discepoli tutti i popoli*», ha messo in evidenza la dimensione missionaria della vita cristiana, l'esigenza di uscire verso quanti attendono l'acqua viva del Vangelo, verso i più poveri e gli esclusi. Abbiamo toccato con mano come la missione scaturisca dalla gioia contagiosa dell'incontro col Signore, che si trasforma in speranza per tutti.

Per questa Plenaria avete scelto un tema molto attuale: «*Annunciare Cristo nell'era digitale*». Si tratta di un campo privilegiato per l'azione dei giovani, per i quali la "rete" è, per così dire, connaturale. *Internet* è una realtà diffusa, complessa e in continua evoluzione, e il suo sviluppo ripropone la questione sempre attuale del rapporto tra la fede e la cultura. Già durante i primi secoli dell'era cristiana, la Chiesa volle misurarsi con la straordinaria eredità della cultura greca. Di fronte a filosofie di grande profondità e ad un metodo educativo di eccezionale valore, intrisi però di elementi pagani, i Padri non si chiusero al confronto, né d'altra parte cedettero al compromesso con alcune idee in contrasto con la fede. Seppero invece riconoscere ed assimilare i concetti più elevati, trasformandoli dall'interno alla luce della Parola di Dio. Attuarono quello che chiede San Paolo: «*Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono*» (1 Ts 5, 21). Anche tra le opportunità e i pericoli della rete, occorre «*vagliare ogni cosa*», consapevoli che certamente troveremo monete false, illusioni pericolose e trappole da evitare. Ma, guidati dallo Spirito Santo, scopriremo anche preziose opportunità per condurre gli uomini al volto luminoso del Signore.

Tra le possibilità offerte dalla comunicazione digitale, la più importante riguarda l'annuncio del Vangelo. Certo non è sufficiente acquisire competenze tecnologiche, pur importanti. Si tratta anzitutto di incontrare donne e uomini reali, spesso feriti o smarriti, per offrire loro vere ragioni di speranza. L'annuncio richiede

relazioni umane autentiche e dirette per sfociare in un incontro personale con il Signore. Pertanto *internet* non basta, la tecnologia non è sufficiente. Questo però non vuol dire che la presenza della Chiesa nella rete sia inutile; al contrario, è indispensabile essere presenti, sempre con stile evangelico, in quello che per tanti, specie giovani, è diventato una sorta di ambiente di vita, per risvegliare le domande insopprimibili del cuore sul senso dell'esistenza, e indicare la via che porta a Colui che è la risposta, la Misericordia divina fatta carne, il Signore Gesù.

Cari amici, la Chiesa è sempre in cammino, alla ricerca di nuove vie per l'annuncio del Vangelo. L'apporto e la testimonianza dei fedeli laici si dimostrano indispensabili ogni giorno di più. Affido pertanto il Pontificio Consiglio per i Laici alla premurosa e materna intercessione della Beata Vergine Maria, mentre di tutto cuore vi benedico. Grazie.

Omaggio all'Immacolata in Piazza di Spagna

Mai indifferenti

Nel pomeriggio di domenica 8 dicembre, il Santo Padre si è recato in Piazza di Spagna per l'annuale atto di venerazione all'immagine della Vergine Immacolata, tradizionale per il popolo romano, e ha pronunciato questa preghiera:

Vergine Santa e Immacolata,
a Te, che sei l'onore del nostro popolo
e la custode premurosa della nostra Città,
ci rivolgiamo con confidenza e amore.

Tu sei la Tutta Bella, o Maria!
Il peccato non è in Te.

Suscita in tutti noi un rinnovato desiderio di santità:
nella nostra parola rifulga lo splendore della verità,
nelle nostre opere risuoni il canto della carità,
nel nostro corpo e nel nostro cuore abitino purezza e castità,
nella nostra vita si renda presente tutta la bellezza del Vangelo.

Tu sei la Tutta Bella, o Maria!
La Parola di Dio in Te si è fatta carne.

Aiutaci a rimanere in ascolto attento della voce del Signore:
il grido dei poveri non ci lasci mai indifferenti,
la sofferenza dei malati e di chi è nel bisogno non ci trovi distratti,
la solitudine degli anziani e la fragilità dei bambini ci commuovano,
ogni vita umana sia da tutti noi sempre amata e venerata.

Tu sei la Tutta Bella, o Maria!
In te è la gioia piena della vita beata con Dio.

Fa' che non smarriamo il significato del nostro cammino terreno:
la luce gentile della fede illumini i nostri giorni,
la forza consolante della speranza orienti i nostri passi,
il calore contagioso dell'amore animi il nostro cuore,
gli occhi di noi tutti rimangano ben fissi là, in Dio, dove è la vera gioia.

Tu sei la Tutta Bella, o Maria!
Ascolta la nostra preghiera, esaudisci la nostra supplica:
sia in noi la bellezza dell'amore misericordioso di Dio in Gesù,
sia questa divina bellezza a salvare noi, la nostra città, il mondo intero.

Amen.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

Professionalità, servizio e santità della vita

Sabato 21 dicembre ricevendo in udienza i Cardinali, gli Arcivescovi ed i Vescovi con i membri della Curia Romana e del Governatorato in occasione dello scambio degli auguri per il Natale, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Signori Cardinali, cari fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari fratelli e sorelle, ringrazio di cuore per le sue parole il Cardinale Decano. Grazie!

Il Signore ci ha concesso di percorrere ancora una volta il cammino dell'Avvento, e rapidamente siamo giunti agli ultimi giorni che precedono il Natale, giorni carichi di un clima spirituale unico, fatto di sentimenti, di ricordi, di segni liturgici e non, come il presepe ... In questo clima si colloca anche il tradizionale incontro con voi, Superiori e Officiali della Curia Romana, che collaborate quotidianamente nel servizio alla Chiesa. Vi saluto tutti cordialmente. E permettetemi di salutare in modo particolare Mons. Pietro Parolin, che da poco ha iniziato il suo servizio di Segretario di Stato, e ha bisogno delle nostre preghiere!

Mentre i nostri cuori sono tutti pervasi di riconoscenza verso Dio, che tanto ci ha amato da donare per noi il Figlio Unigenito, è bello dare spazio anche alla gratitudine tra noi. E io sento il bisogno, in questo mio primo Natale da Vescovo di Roma, di dire un grande "grazie" a voi, sia a tutti come comunità di lavoro, sia a ciascuno personalmente. Vi ringrazio per il vostro servizio di ogni giorno: per la cura, la diligenza, la creatività; per l'impegno, non sempre agevole, di collaborare nell'ufficio, di ascoltarsi, di confrontarsi, di valorizzare le diverse personalità e qualità nel rispetto reciproco.

In modo particolare desidero esprimere la mia gratitudine a coloro che in questo periodo terminano il loro servizio e vanno in pensione. Sappiamo bene che come sacerdoti e Vescovi non si va mai in pensione, ma dall'ufficio sì, ed è giusto, anche per dedicarsi un po' di più alla preghiera e alla cura delle anime, incominciando dalla propria! Dunque un "grazie" speciale, dal cuore, per voi, cari fratelli che lasciate la Curia, specialmente per voi che avete lavorato qui per tanti anni e con tanta dedizione, nel nascondimento. Questo è veramente degno di ammirazione. Io ammiro tanto questi Monsignori che seguono il modello dei vecchi curiali, persone esemplari ... Ma anche oggi ne abbiamo! Persone che lavorano con competenza, con precisione, abnegazione, portando avanti con cura il loro dovere quotidiano. Vorrei qui nominare qualcuno di questi nostri fratelli, per esprimere loro la mia ammirazione e la mia riconoscenza, ma sappiamo che in una lista i primi che si notano sono quelli che mancano, e, facendolo, corro il rischio di dimenticare qualcuno e di commettere così un'ingiustizia e una mancanza di carità. Però voglio dire a questi fratelli che costituiscono una testimonianza molto importante nel cammino della Chiesa.

E sono un modello, e da questo modello e da questa testimonianza ricavo le caratteristiche dell'Ufficiale di Curia, e tanto più del Superiore, che vorrei sottolineare: la professionalità e il servizio.

La professionalità, che significa competenza, studio, aggiornamento, ... Questo è un requisito fondamentale per lavorare nella Curia. Naturalmente la professiona-

lità si forma, e in parte anche si acquisisce; ma penso che, proprio perché si formi, e perché venga acquisita, bisogna che ci sia dall'inizio una buona base.

E la seconda caratteristica è il servizio, servizio al Papa ed ai Vescovi, alla Chiesa universale ed alle Chiese particolari. Nella Curia Romana si apprende, "si respira" in modo speciale questa duplice dimensione della Chiesa, questa compenetrazione tra universale e particolare; e penso che sia una delle esperienze più belle di chi vive e lavora a Roma: "sentire" la Chiesa in questo modo. Quando non c'è professionalità, lentamente si scivola verso l'area della mediocrità. Le pratiche diventano rapporti di "cliché" e comunicazioni senza lievito di vita, incapaci di generare orizzonti di grandezza. D'altra parte, quando l'atteggiamento non è di servizio alle Chiese particolari e ai loro Vescovi, allora cresce la struttura della Curia come una pesante dogana burocratica, ispettrice ed inquisitrice, che non permette l'azione dello Spirito Santo e la crescita del Popolo di Dio.

A queste due qualità, professionalità e servizio, vorrei aggiungere una terza, che è la santità della vita. Sappiamo bene che questa è la più importante nella gerarchia dei valori. In effetti, è alla base anche della qualità del lavoro, del servizio. E vorrei dire qui che nella Curia Romana ci sono stati e ci sono santi. L'ho detto pubblicamente più di una volta, per ringraziare il Signore. Santità significa vita immersa nello Spirito, apertura del cuore a Dio, preghiera costante, umiltà profonda, carità fraterna nei rapporti con i colleghi. Significa anche apostolato, servizio pastorale discreto, fedele, portato avanti con zelo a contatto diretto con il Popolo di Dio. Questo è indispensabile per un sacerdote. Santità nella Curia significa anche obiezione di coscienza. Sì, obiezione di coscienza alle chiacchiere. Noi giustamente insistiamo molto sul valore dell'obiezione di coscienza, ma forse dobbiamo esercitarla anche per difenderci da una legge non scritta dei nostri ambienti che purtroppo è quella delle chiacchiere. Allora facciamo tutti obiezione di coscienza; e badate che non voglio fare solo un discorso morale! Perché le chiacchiere danneggiano la qualità delle persone, danneggiano la qualità del lavoro e dell'ambiente.

Cari Fratelli, sentiamoci tutti uniti in questo ultimo tratto di strada verso Betlemme. Ci può far bene meditare sul ruolo di San Giuseppe, così silenzioso e così necessario accanto alla Madonna. Pensiamo a lui, alla sua premura per la sua Sposa e per il Bambino. Questo ci dice tanto sul nostro servizio alla Chiesa! Allora viviamo questo Natale spiritualmente vicini a San Giuseppe. Ci farà bene a tutti questo!

Vi ringrazio tanto per il vostro lavoro, e soprattutto per le vostre preghiere. Davvero mi sento "portato" dalle preghiere, e vi chiedo di continuare a sostenermi così. Anch'io vi ricordo al Signore e vi benedico, augurando un Natale di luce e di pace a ciascuno di voi e ai vostri cari. Buon Natale!



Atti dell'Arcivescovo

ISTITUTO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO DELLA DIOCESI DI TORINO

APPROVAZIONE DI MODIFICHE ALLO STATUTO

VISTO il decreto arcivescovile emesso in data 25 ottobre 1985, con il quale è stato eretto in persona giuridica canonica pubblica l'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino, con sede in Torino, Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con decreto del Ministro dell'Interno n. 197 in data 20 dicembre 1985, pubblicato nel Supplemento Ordinario alla *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* del 7 gennaio 1986, iscritto nel registro delle persone giuridiche presso il Tribunale di Torino in data 21 marzo 1986 al n. 210 e presso la Prefettura di Torino al n. 19;

VISTA la Delibera approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, pubblicata sul *Notiziario della C.E.I.* n. 3 del 31 marzo 1999, che introduce modifiche agli artt. 5 e 11 dello Statuto-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il Sostentamento del Clero;

VISTA la Delibera approvata dalla XLVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, pubblicata sul *Notiziario della C.E.I.* n. 7 del 25 agosto 2000, che modifica la lettera *d)* dell'art. 2 dello Statuto-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il Sostentamento del Clero e introduce l'art. 2 *bis*;

VISTA la Delibera approvata dalla LXI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, pubblicata sul *Notiziario della C.E.I.* n. 6 del 6 ottobre 2010, che modifica la lettera *b)* dell'art. 16 dello Statuto-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il Sostentamento del Clero;

VISTA la Delibera approvata dalla LXV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, pubblicata sul *Notiziario della C.E.I.* n. 3 del 31 luglio 2013, che apporta modifiche all'art. 11, lettera *b)*, e all'art. 19, quarto comma, dello Statuto-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il Sostentamento del Clero;

CONSIDERATO che l'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino è retto dallo *Statuto* allegato al decreto arcivescovile del 25 ottobre 1985;

TENUTO CONTO che l'Intesa tecnica interpretativa ed esecutiva all'Accordo di revisione del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicata sul Supplemento Ordinario n. 210 alla *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* n. 241 del 15 ottobre 1997), ha precisato che le modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all'art. 19 della Legge 20 maggio 1985, n. 222, non necessitano di approvazione ministeriale, ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel registro delle persone giuridiche:

CON IL PRESENTE DECRETO
STABILISCO

che lo *Statuto* dell'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino è così modificato:

1. La lettera *b*) dell'art. 11 è integrata con il seguente ultimo comma:
«Per quanto riguarda le alienazioni e gli atti pregiudizievoli del patrimonio previsti dal can. 1295 del *Codice di Diritto Canonico* di valore superiore alla somma minima stabilita dalla Delibera C.E.I. N. 20 occorre acquisire il parere previo dell'I.C.S.C.».
2. Il quarto comma dell'art. 19 è così modificato:
«Al termine di ciascun esercizio il Collegio dei Revisori è tenuto a redigere la relazione sul bilancio e a presentarla, non oltre il 15 maggio di ciascun anno, al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, il quale provvede a trasmetterne copia al Vescovo diocesano».

Il testo dello *Statuto*, integrato con le predette modifiche, è allegato al presente decreto.

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilatredici, con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

ISTITUTO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO DELLA DIOCESI DI TORINO

S T A T U T O

Art. 1 - Natura e sede

L'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino (qui di seguito più brevemente denominato "I.D.S.C."), costituito dal Vescovo diocesano in attuazione dell'art. 21 delle *Norme* sugli Enti e sui beni ecclesiastici approvate dalla Santa Sede e dal Governo Italiano con Protocollo del 15 novembre 1984 (qui di seguito richiamate con la dizione "*Norme*"), è persona giuridica canonica pubblica.

L'I.D.S.C. della Arcidiocesi di Torino ha sede in Torino - Via dell'Arcivescovado n. 12.

Art. 2 - Fini e attività dell'Ente

L'I.D.S.C. ha i seguenti scopi:

a) provvedere, ove occorra, all'integrazione, fino al livello fissato dalla Conferenza Episcopale Italiana (qui di seguito più brevemente denominata "C.E.I."), della remunerazione spettante al Clero, che svolge servizio a favore della Diocesi, per il suo congruo e dignitoso sostentamento;

b) svolgere eventualmente, previe intese con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (qui di seguito più brevemente denominato "I.C.S.C."), funzioni assistenziali e previdenziali integrative ed autonome per il Clero;

c) intrattenere gli opportuni contatti con le Amministrazioni civili locali, nell'ambito delle proprie competenze;

d) provvedere, con l'osservanza dei criteri contenuti nell'art. 2 bis, alle necessità di cui all'art. 27, comma secondo, delle *Norme*, che si dovessero manifestare.

L'I.D.S.C. può compiere tutti gli atti di natura mobiliare ed immobiliare necessari o utili tanto per la migliore realizzazione dei fini istituzionali quanto per l'organizzazione e realizzazione delle proprie strutture.

Esso, inoltre, può svolgere eventuali altre funzioni che gli fossero demandate da Regolamenti emanati dalla C.E.I. o che gli fossero proposte dall'I.C.S.C., nel quadro dei suoi fini istituzionali.

Art. 2 bis - Criteri per l'applicazione dell'art. 27, comma secondo, delle Norme

I criteri ai quali l'Istituto deve attenersi nel disporre la sovvenzione prevista dall'art. 27, comma secondo, delle *Norme*, sono i seguenti:

1. la sovvenzione è concessa su richiesta del sacerdote interessato, corredata dalla documentazione atta a dimostrare i tentativi esperiti per la ricerca di un'occupazione e il protrarsi, ciononostante, della condizione di necessità, nonché dell'attestazione circa l'inesistenza di altre fonti di reddito;

2. la sovvenzione ha durata ordinariamente non superiore a un anno e cessa, in ogni caso, al venir meno della condizione di necessità;

3. la misura della sovvenzione assegnata è pari alla misura iniziale unica della remunerazione prevista dalle disposizioni vigenti in materia di sostentamento del Clero;

4. su domanda dell'interessato, persistendo la condizione di necessità, la sovvenzione può essere concessa, in misura ridotta della metà, per un ulteriore periodo, di durata comunque non superiore a sei mesi.

In casi particolari, dopo aver consultato il Vescovo diocesano, il Presidente dell'Istituto può disporre il versamento della sovvenzione di cui al n. 2 in unica soluzione, a condizione che il sacerdote richiedente rilasci una dichiarazione liberatoria.

Art. 3 - Rapporti con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero

L'Istituto intrattiene rapporti di collaborazione con l'I.C.S.C. nel quadro di organica connessione stabilita dalle *Norme*, per attuare secondo criteri di solidarietà e di perequazione il sistema di sostentamento del Clero italiano.

In particolare:

a) favorisce lo scambio di dati e di informazioni utili al miglior funzionamento del sistema;

b) segnala esperienze ed offre suggerimenti che possono arricchire lo studio e gli indirizzi comuni in vista della razionalizzazione della gestione del patrimonio degli Istituti ai fini della sua valorizzazione;

c) si avvale, secondo l'opportunità, dell'assistenza dell'I.C.S.C. per i propri compiti di gestione.

Art. 4 - Durata

L'Istituto è per sua natura perpetuo. Nel caso in cui ne fosse decretata la soppressione dalla Santa Sede, o dal Vescovo diocesano in conformità all'art. 22, comma terzo, delle *Norme*, nel decreto di soppressione verrà designato l'Ente chiamato a succedergli in tutti i rapporti attivi e passivi, ferma restando la destinazione del suo patrimonio al sostentamento del Clero.

Art. 5 - Patrimonio

Tutti i beni comunque appartenenti all'Istituto costituiscono il suo patrimonio stabile. Esso è così composto:

a) dai beni appartenenti ai benefici ecclesiastici già esistenti nella Diocesi;

b) da eventuali donazioni o lasciti di beni mobili e immobili;

- c) dalle liberalità di cui all'art. 32, comma primo, delle *Norme*;
- d) dai beni ad esso devoluti a norma del can. 1303 §2;
- e) dalle eventuali eccedenze attive di bilancio destinate con delibera del Consiglio di Amministrazione, osservato il disposto dell'art. 17, a fini incrementativi del patrimonio.

Art. 6 - Mezzi di funzionamento

Per il raggiungimento dei propri fini l'I.D.S.C. si avvale:

- a) dei redditi del proprio patrimonio;
- b) delle eventuali integrazioni ricevute dall'I.C.S.C.;
- c) di ogni altra entrata.

Art. 7 - Consiglio di Amministrazione

L'I.D.S.C. è amministrato da un Consiglio composto da nove Membri, chierici o laici, tra i quali un Presidente e un Vice Presidente, nominati dal Vescovo diocesano. Di questi, tre sono designati dal Clero diocesano su base elettiva, secondo modalità stabilite dal Vescovo in conformità alle disposizioni emanate dalla C.E.I.

Gli Amministratori durano in carica cinque anni e il loro mandato può essere rinnovato a ciascuna delle successive scadenze; per la durata del mandato essi non possono essere revocati se non per gravi e documentati motivi.

Gli Amministratori che manchino di assistere, senza giustificato motivo, a tre sedute consecutive del Consiglio di Amministrazione decadono dalla carica.

Prima di iniziare l'esercizio delle loro funzioni, gli Amministratori devono prestare avanti l'Ordinario diocesano o un suo Delegato il giuramento prescritto dal can. 1283.

Art. 8 - Incompatibilità

La qualità di Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto è incompatibile con quella di Amministratore di altri Istituti per il Sostentamento del Clero.

Art. 9 - Vacanza di seggi nel Consiglio

Nei casi di morte, di dimissioni, di decadenza, di revoca o di permanente incapacità all'esercizio delle funzioni di uno o più Membri del Consiglio di Amministrazione, il Vescovo diocesano provvede entro quindici giorni dalla notizia dell'evento o dal provvedimento di revoca a nominare i sostituti. Qualora si tratti di sostituire Membri designati dal Clero, il Vescovo stesso nominerà nell'ordine i candidati che all'atto della designazione hanno riportato il maggior numero di voti.

I Consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio di Amministrazione e possono essere confermati alle successive scadenze.

Art. 10 - Adunanze di Consiglio

Il Consiglio di Amministrazione è convocato dal Presidente, tutte le volte che egli lo ritenga utile. In ogni caso il Consiglio deve riunirsi almeno una volta ogni trimestre. Per la validità delle adunanze è necessaria la presenza della maggioranza dei Consiglieri.

La convocazione è fatta con avvisi scritti, contenenti l'ordine del giorno, da inviarsi con lettera raccomandata, almeno dieci giorni prima della data fissata per la riunione, a tutti i Consiglieri e ai Revisori dei Conti.

Nei casi di particolare urgenza la convocazione può essere fatta senza il rispetto del preavviso di cui sopra e per le vie brevi, dandosi atto nel verbale di seduta delle ragioni dell'urgenza. Sono comunque valide le adunanze del Consiglio nelle quali sia presente la totalità dei suoi Membri e dei Revisori dei Conti.

Le deliberazioni sono approvate a maggioranza assoluta di voto degli Amministratori presenti; in caso di parità prevale il voto del Presidente.

Delle sedute del Consiglio dovrà essere redatto il verbale, che sarà trascritto a cura del Segretario di seduta in un libro dei verbali regolarmente vidimato.

Art. 11 - Poteri del Consiglio

Il Consiglio di Amministrazione è investito dei più ampi poteri per la gestione dell'Istituto. Spetta pertanto al Consiglio di Amministrazione:

a) redigere l'inventario, lo stato di previsione ed il bilancio consuntivo annuali;

b) deliberare tutti gli atti e contratti, sia di ordinaria che di straordinaria amministrazione, inerenti alle attività istituzionali, salva la necessità di ottenere licenze o autorizzazioni previste dalla normativa canonica e civile vigente.

Si considerano atti di straordinaria amministrazione, soggetti alla licenza dell'Ordinario diocesano:

- l'alienazione di beni immobili di valore superiore a quello minimo determinato dal Vescovo diocesano con il decreto dato a norma del can. 1281 §2, seconda parte;

- l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione o straordinaria manutenzione per un valore superiore alla somma minima definita dalla C.E.I. in esecuzione della disposizione del can. 1292 §2;

- l'inizio, il subentro o la partecipazione ad attività considerate commerciali ai fini fiscali, compreso l'acquisto di azioni o quote di società, che dia diritto alla nomina di amministratori della stessa;

- la decisione circa i criteri di affidamento a terzi della gestione o amministrazione di patrimonio mobiliare superiore alla somma minima citata;
- l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda le alienazioni e gli atti pregiudizievoli del patrimonio previsti dal can. 1295 del *Codice di Diritto Canonico* di valore superiore alla somma minima stabilita dalla Delibera C.E.I. N. 20 occorre acquisire il parere previo dell'I.C.S.C.

Per gli atti di alienazione e per quelli comunque pregiudizievoli dell'integrità del patrimonio dell'Istituto, previsti dai canoni 1291, 1292 e 1295 del *Codice di Diritto Canonico*, dovrà ottenersi la preventiva autorizzazione dell'Autorità ecclesiastica competente, fermo restando il disposto dell'art. 36 delle *Norme*; per il rilascio della autorizzazione relativa ad atti di valore compreso tra la somma massima e quella minima fissata ai sensi del can. 1292 §1, l'Autorità competente è lo stesso Vescovo diocesano udito il Consiglio per gli Affari Economici;

c) compilare e, ove occorra, modificare i Regolamenti interni per il funzionamento dei servizi, osservate le prescrizioni stabilite in proposito dalla C.E.I.;

d) delegare all'occorrenza i propri poteri a uno o più componenti del Consiglio, fissando i limiti delle deleghe e la remunerazione spettante al/ai delegato/i;

e) nominare, ove lo ritenga opportuno, il Direttore dell'Istituto stabilendone la retribuzione.

Art. 12 - Responsabilità

I Membri del Consiglio di Amministrazione sono responsabili verso l'Istituto dell'esecuzione del loro mandato.

Art. 13 - Presidente del Consiglio di Amministrazione

Spetta al Presidente:

- a) rappresentare l'I.D.S.C., anche di fronte a qualsiasi Autorità giudiziaria e amministrativa, tanto canonica quanto civile;
- b) convocare e presiedere il Consiglio di Amministrazione;
- c) provvedere in caso di urgenza circa le azioni da promuovere o da sostenere in qualsiasi sede giurisdizionale e in qualsiasi stato e grado di giudizio, nonché promuovere provvedimenti di natura conservativa o esecutiva, fermo restando in ogni caso quanto disposto dal can. 1288.

Art. 14 - Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione

Spetta al Vice Presidente:

- a) sostituire il Presidente, assumendone tutte le funzioni previste nel precedente art. 13, nei casi di assenza o di impedimento di lui, dal medesimo dichiarati con lettera inviata al Consiglio, salvo il caso di sua incapacità;

b) con il consenso dell'Ordinario, surrogarsi al Presidente, nell'ipotesi in cui quest'ultimo non provveda alla convocazione del Consiglio di Amministrazione alla scadenza trimestrale prevista dall'art. 10 o in caso di urgenza.

Art. 15 - Esercizio

L'esercizio annuale va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Il primo esercizio inizia a decorrere dal giorno dell'erezione dell'Istituto e si chiude comunque al 31 dicembre dell'anno stesso.

Art. 16 - Stato di previsione e consuntivo

Sulla base degli schemi uniformi predisposti dalla C.E.I.:

a) entro il 15 settembre di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione provvede a redigere ed approvare lo stato di previsione e a trasmetterlo non oltre il 30 dello stesso mese, con il visto del Vescovo diocesano, all'I.C.S.C. per l'approvazione di competenza; tale approvazione costituisce il presupposto per l'erogazione da parte dello stesso I.C.S.C. dell'integrazione eventualmente richiesta;

b) entro il mese di aprile di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione compila ed approva il bilancio consuntivo e la relazione relativi all'esercizio precedente e, con il visto del Vescovo diocesano, li trasmette non oltre il 31 maggio allo stesso Istituto Centrale per la definitiva approvazione; tale approvazione costituisce il presupposto per l'effettuazione degli eventuali conguagli e la condizione per eventuali future integrazioni.

Art. 17 - Avanzi di esercizio

L'eventuale eccedenza attiva di bilancio, previo versamento all'Istituto Centrale della quota stabilita dalla C.E.I., potrà essere destinata con delibera del Consiglio di Amministrazione a copertura degli oneri relativi al sostentamento del Clero dell'esercizio seguente, oppure essere investita, previa autorizzazione dell'Istituto Centrale, a fini incrementativi del patrimonio.

Art. 18 - Collegio dei Revisori dei Conti

La vigilanza sull'osservanza delle norme di legge, di quelle statutarie e di quelle del Regolamento nell'amministrazione dell'Istituto, sulla regolare tenuta della contabilità e sulla corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri contabili, è di spettanza del Collegio dei Revisori dei Conti.

Questo Organo si compone di tre membri, chierici o laici, di cui almeno uno iscritto nell'albo dei revisori ufficiali dei conti, nominati dal Vescovo diocesano. La designazione di uno di detti membri è riservata al Consiglio Presbiterale locale. La presidenza del Collegio spetta al membro designato dal Vescovo.

Il loro mandato ha la durata di cinque anni ed è rinnovabile.

Art. 19 - Obblighi del Collegio dei Revisori

Il Collegio dei Revisori deve riunirsi, su convocazione scritta del suo Presidente, almeno una volta al trimestre per l'effettuazione della sorveglianza demandatagli.

I Revisori dei Conti sono invitati ad assistere alle adunanze del Consiglio di Amministrazione.

L'ingiustificata assenza a tre adunanze successive del Consiglio di Amministrazione o quella a tre successive riunioni trimestrali del Collegio comporta l'automatica decadenza dalla carica.

Al termine di ciascun esercizio il Collegio dei Revisori è tenuto a redigere la relazione sul bilancio e a presentarla, non oltre il 15 maggio di ciascun anno, al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, il quale provvede a trasmettere copia al Vescovo diocesano.

Art. 20 - Vacanza di seggi nel Collegio dei Revisori

Nei casi di morte, di dimissioni, di decadenza, di revoca o di permanente incapacità all'esercizio delle funzioni di un componente del Collegio, il Vescovo diocesano provvede senza indugio a nominare il successore, il quale resta in carica per la residua parte del mandato del predecessore.

Art. 21 - Rinvio a norme generali

Per quanto non contemplato nel presente *Statuto* si fa riferimento alle norme di diritto canonico e a quelle di diritto civile in quanto applicabili agli Enti ecclesiastici.

VISTO. Si approva.

Dato in Torino, il giorno dieci del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilatredici, con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Lettera per annunciare l'Ostensione della Sindone nel 2015

L'amore più grande

Carissimi sacerdoti, diaconi, religiosi e fedeli laici, nel 2015 celebriamo con i nostri confratelli Salesiani il bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco. Queste celebrazioni coinvolgeranno l'Arcidiocesi torinese in modo del tutto particolare, poiché questa è la terra in cui Don Bosco ha operato e vissuto la sua vocazione alla santità e in cui ha posto le radici di tutta la sua Opera. Inoltre, l'Arcidiocesi ha sempre trovato nei Salesiani dei collaboratori preziosi all'opera di evangelizzazione del nostro territorio.

Facendomi interprete di tante voci anche autorevoli che desiderano celebrare con il massimo impegno spirituale ed ecclesiale tale evento, ho ritenuto opportuno, come Custode della Sindone, interpellare il Santo Padre Francesco sulla possibilità di un'Ostensione straordinaria della S. Sindone durante un periodo delle celebrazioni del bicentenario. Con gioia vi comunico che il Santo Padre ha dato il suo positivo assenso per l'Ostensione.

Pertanto, annuncio a tutta l'Arcidiocesi e all'intera Regione piemontese la futura Ostensione straordinaria della S. Sindone, che avverrà per un periodo di circa 45 giorni, compresi fra il tempo pasquale (dalla metà di aprile 2015) e la chiusura delle celebrazioni del bicentenario (il 16 agosto 2015). Confidiamo che in questa circostanza Papa Francesco possa venire a pregare davanti al sacro Lino e ad onorare il Padre e Maestro dei giovani, San Giovanni Bosco, suggellando così un anno straordinario per le nostre comunità ecclesiali e civili.

Tutte le Ostensioni precedenti sono sempre state un momento forte di preghiera, di meditazione e contemplazione della Passione del Signore ed hanno nutrito la fede e la speranza cristiana dei fedeli, che sono venuti per sostare davanti al sacro Lino, la cui venerazione è molto ampia e diffusa in tutto il mondo. La serietà e l'esperienza acquisita della Commissione Sindone e dal folto e ben preparato Gruppo dei Volontari, la sobrietà con cui si sono sempre vissute le precedenti Ostensioni e l'ottima collaborazione con tutte le Istituzioni civili, potranno essere le premesse per la migliore riuscita di un evento di fede e di religiosità intenso e aperto all'accoglienza di ogni genere di pellegrini nello Spirito.

Pertanto confido che questa iniziativa, insieme alla solenne celebrazione del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco, una delle figure più importanti e rappresentative della santità e della carità eroica del Clero piemontese dell'Ottocento, possa giovare alla crescita della fede e del fervore spirituale non solo di tutti i credenti del nostro territorio, ma anche di molti uomini di buona volontà che avremo modo d'incontrare in quell'anno.

Torino, 4 dicembre 2013.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

**Messaggio per la Giornata del Seminario
(8 dicembre 2013)**

Il nostro Seminario ha bisogno di amici

Cari sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi, famiglie, giovani e fedeli tutti della Diocesi di Torino, desidero rivolgermi a ciascuno e a tutti voi perché credo che ogni componente ecclesiale debba sentirsi responsabilmente coinvolto, anche se a vario titolo, in quanto intendo dirvi. Come ogni anno celebreremo il prossimo 8 dicembre (Immacolata Concezione e II domenica di Avvento) la tradizionale Giornata del Seminario. Quel giorno in Cattedrale si celebrerà non solo il Rito di Ammissione di alcuni giovani candidati al Presbiterato, ma anche l'Ordinazione diaconale di cinque seminaristi (di cui uno del Benin). Il manifesto distribuito quest'anno in tutte le parrocchie, con lo slogan «*Tu sei prezioso ai miei occhi*» (Is 43, 4), mette in comunicazione il volto e lo sguardo di Gesù (del Masaccio) con gli sguardi di questi cinque giovani che, a Dio piacendo, nei prossimi mesi saranno ordinati presbiteri. L'immagine intensa e fortemente simbolica, ci ricorda che è il Signore che ha chiamato e salvato queste persone, indirizzandole verso una sequela del tutto particolare, quella del ministero presbiterale, affinché ogni uomo scopra il volto di Gesù, rimanga affascinato dal Suo sguardo e decida di seguirlo.

Anche il cammino formativo e comunitario del Seminario contribuisce a far crescere la passione per il Signore e il desiderio di offrire a Lui la propria esistenza e i propri talenti nel ministero ordinato. Per questo celebriamo ogni anno la Giornata del Seminario: per far conoscere di più e per sostenere

PRESENZE NEI SEMINARI DIOCESANI NELL'ANNO 2013-2014

	*	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	Totali
Seminario Minore:								
- anno propedeutico	4	-	-	-	-	-	-	4 (+1) ¹
Seminario Maggiore	-	5	3	7	4	1	4	24 ¹

* Anno propedeutico.

¹ A cui sono da aggiungere: 1 seminarista di Asti, 1 di Casale Monferrato, 1 di Susa. In più vi è chi partecipando al cammino propedeutico in modo personalizzato, per ora continua a vivere nella propria casa: 1 di Torino, a cui è da aggiungere 1 di Asti.

² A cui è da aggiungere 1 seminarista del Benin (nel VI anno).

i nostri Seminari – il Maggiore, la Propedeutica e la Casa di Viale Thovez con tutte le sue preziose attività vocazionali – anzitutto con la preghiera e l'apprezzamento e poi anche con l'aiuto economico.

Quest'estate, Papa Francesco, incontrando anche i nostri seminaristi, disse loro queste parole: «È meglio il peggior Seminario che nessun Seminario! Perché? Perché è necessaria questa vita comunitaria. Ricordate i quattro pilastri: vita spirituale, vita intellettuale, vita apostolica e vita comunitaria. Su questi quattro dovete edificare la vostra vocazione». Queste parole del Papa ci spronano a sostenere, con la stima e l'aiuto concreto, il lavoro formativo che si svolge nei nostri Seminari e a guardare con simpatia a questi giovani che stanno accogliendo lo sguardo di predilezione del Signore.

Vi ringrazio, dunque per la vicinanza spirituale, morale ed economica che vorrete continuare a manifestare anche quest'anno con la celebrazione della Giornata del Seminario, ma soprattutto vi raccomando di pregare perché il Signore possa ancora compiere i suoi prodigi nei confronti della nostra Diocesi, suscitando numerosi e fedeli ministri del Vangelo, capaci di annunciarlo nel nostro tempo e nella nostra «temperie» culturale.

Vi benedico di cuore,

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Lettera di augurio alle famiglie per il Natale

Una casa amica

1. In famiglia s'impara a vivere il difficile mestiere del vivere

Cari amici, con grande gioia anche in questo Natale 2013 busso alla vostra porta per un breve incontro di augurio amicale e fraterno.

Il Vangelo di Luca ci parla dell'infanzia di Gesù bambino e dice che Egli «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2, 52).

Siamo a Nazaret, nella casa di Giuseppe e Maria. Avrei forte il desiderio di sapere come viveva insieme con loro Gesù, che cosa si dicevano e che cosa facevano. I Vangeli, infatti, ci raccontano ben poco dei trent'anni passati in famiglia. Perché tanto silenzio delle fonti evangeliche? Il Figlio di Dio vive nel nascondimento la sua avventura umana, gusta l'esistenza fatta di gioie e dolori nel vissuto concreto di una casa: il calore di una famiglia normale e povera, la preghiera del sabato nella sinagoga, i giochi con gli altri bambini, la vita sociale di un piccolo e insignificante paese di campagna.

Non sono anni inutili e persi. Gesù impara il difficile mestiere del vivere: la fatica del lavoro, l'impegno a intessere rapporti umani e profondi con Maria, Giuseppe e gli altri abitanti del villaggio, il dolore per la perdita di Giuseppe che gli faceva da padre ... Il Figlio Unigenito di Dio, la Parola eterna del Padre, impara giorno dopo giorno a essere uomo attraverso l'esperienza di famiglia. Gli insegnamenti di Gesù, l'umanità sincera e forte verso ogni persona, le sue scelte di vita: dove hanno radici se non nella casa di Nazaret? Forse è per questo che Gesù ama la casa, dove trova amici ed incontra persone reali, con le quali condivide il pasto, le gioie o le sofferenze.

L'avvio della sua missione è a Cana di Galilea, in una casa dove si svolge la festa delle nozze di due giovani sposi, e ha il suo compimento in una casa di Gerusalemme, dove consuma la cena di addio e nel suo corpo e nel suo sangue lascia ai discepoli il segno più grande della sua amicizia.

2. Nella propria casa si sperimenta lo spirito di accoglienza

Tra le tante case che il Vangelo ci ricorda, ce n'è una particolarmente cara a Gesù: quella di Betania. Lì, era solito fermarsi tutte le volte che si recava a Gerusalemme, accolto da Lazzaro, Marta e Maria, suoi amici.

«Marta lo ospitò [nella sua casa]. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"» (Lc 10, 38-42).

Una scena del tutto normale, ogni volta che arriva un parente o un amico, magari inaspettato. Si pensa alle cose concrete da preparargli, con il rischio di lasciare da parte proprio ... l'ospite! Così nella vita, in casa e fuori: la "parte migliore" – come la chiama Gesù – viene messa in secondo piano, per lasciare spazio al fare e al produrre i servizi e le cure di cui c'è bisogno.

Il richiamo di Cristo ci interroga: nelle nostre famiglie, come nelle parrocchie ed in ogni realtà umana e sociale, che cosa è più importante e merita cura ed attenzione? L'efficienza del servizio o le persone che vanno accolte, ascoltate e valorizzate?

Maria ha scelto di accogliere Gesù, riconoscendo che ha qualcosa da offrire alla sua vita. Non è venuto, infatti, per ricevere, ma per donare; non per essere servito, ma per servire la nostra sete di verità e di amore. Riscoprire e riconoscere la ricchezza dell'altro, diverso da noi, anche se ci vive in casa o ci è vicino nell'ambiente di lavoro o sulla strada, significa porre le premesse per accoglierlo superando indifferenza ed estraneità, aprendosi a un dono d'amore sorprendente ed inatteso.

Anch'io, quando riesco a sostare qualche momento dall'affanno dei miei pensieri e preoccupazioni e mi fermo in casa, mi rendo conto di quale ricchezza di umanità e di grazia ho a portata di mano e spesso trascurato. Così voi con i genitori anziani, il marito o la moglie, i figli o i nipoti, gli amici o i vicini di casa ... Le persone entrano nella nostra vita troppo spesso come comparse veloci, impedendoci di accogliere il tesoro più grande che ci offrono: se stesse.

3. In casa c'è un posto anche per la preghiera

Maria ha scelto la parte migliore, dice Gesù a Marta. La parte migliore è dunque l'ascolto del Signore, che diventa accoglienza degli altri.

Non è sempre facile fare posto a Dio nella propria casa. I tanti impegni riducono gli spazi del silenzio, aumentano gli affanni ed il chiasso e ci stordiscono. E anche se stiamo assieme, siamo in realtà lontani e un po' estranei l'uno dall'altro. Occorre recuperare spazi per la preghiera e la comunicazione con Dio, se vogliamo tessere rapporti più umani e sinceri anche tra di noi.

Ma quando pregare, come pregare, cosa dire quando si prega in famiglia? Domande spesso inevase, tanti sono i problemi e le fatiche di cui ogni famiglia è chiamata a farsi carico. Dio sembra scomparso dall'orizzonte umano e quotidiano delle nostre case. Anche se non mancano segni ed esperienze incoraggianti di famiglie che vivono la preghiera in casa, in maniera semplice ma ricca di gioia e serenità.

Desidero invitarvi a mettervi in ascolto di una famiglia, tra le tante che mi ha scritto. La sua testimonianza, serena e forte, indica una via possibile. Non è una ricetta uguale per tutti, ma può essere uno stimolo a riflettere e a operare:

«Ci rendiamo conto che, come la nostra relazione di coppia ha bisogno di essere curata, così anche quella con il Signore chiede di essere coltivata e mantenuta viva e pregnante. Come in un rapporto di coppia, anche nel rapporto con Dio occorre "decidere" di fermarsi con Lui, di mettersi in ascolto della sua Parola, di farlo partecipe della nostra vita familiare.

Cerchiamo poi di curare un momento di preghiera con i nostri figli, rivolgendo un pensiero al Padre prima di cena e tentando di dare una visione cristiana della vita ai tanti eventi quotidiani che viviamo e che ci circondano. La domenica, in particolare, non ci mettiamo a tavola senza aver ringraziato insieme il Signore: il suo posto è lì con noi e lo sentiamo presente e conviviale».

4. Nella casa si impara ad accogliere le persone ed i poveri

A Natale le nostre case si aprono all'accoglienza di tante persone: parenti, amici, conoscenti. È una tradizione che si ripete ogni anno e dà gioia, perché esprime valori umani e cristiani di cui sentiamo forte il bisogno.

Ci è lecito supporre che, anche a Betlemme, nei giorni in cui è nato Gesù, le case si siano aperte per accogliere quanti venivano da lontano per il censimento. Probabilmente Giuseppe e Maria non avevano né parenti, né amici disposti ad accoglierli. E alla loro richiesta le porte delle case sono rimaste chiuse. Mistero di un Dio che si fa così povero che nessuno lo riconosce e lo aiuta.

«I poveri – ha detto un giorno Gesù – *li avete sempre con voi*» (Gv 12, 8). Sempre, non solo a Natale. Anche se a Natale ce ne rendiamo forse conto in modo più forte ed evidente, perché una festa, che ha al centro un Bambino povero, che giace in una mangiatoia, inquieta. Sana inquietudine, se mette in crisi le nostre certezze e porta la fede a misurarsi sulla carità, riconoscendo in ogni povero l'immagine concreta di quel Figlio che si è fatto uomo.

Egli desidera essere accolto in ogni casa, per rinascere. Ha il volto di un figlio inatteso, di un immigrato che cerca alloggio, di un anziano affetto da una malattia terminale o degenerativa, di qualcuno che attende un segno di perdono o un gesto di amicizia. Oggi come allora troppe case restano chiuse: non c'è posto per l'Autore della vita, ritenuto un peso troppo grande, un disturbo che porta fatica e non gioia.

Anche su questa difficile accoglienza voglio ascoltare con voi la semplice e toccante testimonianza di una coppia di sposi:

«Cinque anni fa ci è nata una bimba, la terzogenita, affetta dalla sindrome di Down. Da quel giorno tutta la nostra vita è cambiata. Siamo così entrati in contatto con il mondo dell'handicap e siamo potuti stare vicini a genitori che facevano fatica ad accettare la diversità del loro bambino.

In particolare quando accompagniamo nostra figlia al centro riabilitativo, abbiamo l'occasione di parlare con tante altre mamme. La sala d'aspetto è diventata un ambiente dove portare il sorriso e l'entusiasmo, dove parlare di Gesù che ci ama e non ci lascia soli nelle difficoltà. Cerchiamo di voler bene a tutte, di chiamarle al telefono, di interessarci ai loro problemi. E non ci dimentichiamo mai di parlare di loro al Signore».

5. C'è una casa aperta a tutti: la parrocchia

A Natale celebriamo il mistero di Dio che viene a mettere su casa tra di noi. Una scelta impegnativa, per Lui e per chi accetta di accoglierlo.

*«Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati» (Gv 1, 11-13).*

La casa dove il Verbo abita oggi in mezzo all'umanità è la comunità di coloro che l'hanno accolto e credono in Lui, diventando così figli di Dio nel Figlio Gesù. Casa di Dio e dei suoi figli, la Chiesa non può essere di conseguenza che casa di tutti, qualunque sia la loro situazione.

Penso in particolare a chi soffre nella propria casa situazioni di divisione, incomprensioni gravi nel rapporto di coppia o con i figli o i propri genitori anziani; ci sono anche tanti che debbono affrontare in famiglia problemi di disabilità o malattie anche gravi di congiunti o vivono solitudini profonde senza legami affettivi e amicizie sincere.

Penso anche a quanti vivono in coppia senza vincoli stabili e riconosciuti, o a chi condivide un nuovo vincolo dopo una esperienza coniugale fallimentare. Molti sono anche ormai coloro che soffrono la mancanza di un lavoro o l'impossibilità di pagare l'affitto di casa. Molti sono anche gli immigrati e i rifugiati che sono privi di una famiglia, perché l'hanno lasciata nel loro Paese.

C'è infine chi vive sulla strada, senza una casa o anche solo un posto per dormire. Eppure c'è una casa per tutti e che dovrebbe essere un punto di riferimento costante per ogni situazione di disagio morale o materiale: la parrocchia. Essa è la Chiesa che vive tra le nostre case: tutti devono potervi trovare la famiglia che li accoglie e permette loro di fare, con gli altri fratelli e sorelle della comunità, un'esperienza di amore forte e sincero. In particolare, la celebrazione dell'Eucaristia nel Giorno del Signore è il momento più importante e ricco di grazia per la sua edificazione. Attorno alla mensa della Parola di Dio e dell'Eucaristia, la famiglia diventa cristiana, e la parrocchia

diviene famiglia di famiglie. Ma l'Eucaristia fa della parrocchia una casa amica per tutti quando si apre all'accoglienza di coloro che si sentono esclusi.

Alcune parrocchie della Città di Torino hanno messo a disposizione di persone senza dimora una stanza, un letto, un pasto caldo. Ascoltiamo una testimonianza...

«Lo scorso anno ci siamo attivati in parrocchia per allestire, nei mesi invernali, un ricovero notturno per persone che non hanno un posto ove dormire. Abbiamo cercato che fosse il più gradevole e accogliente possibile. Volevamo, infatti, che anche il decoro, l'ordine, la pulizia, i piccoli dettagli familiari facessero sentire aria di casa e parlassero dello stile di Gesù. Abbiamo scoperto quanto avevamo da dare, quanto bene poteva venire dalle nostre risorse condivise e messe a disposizione di chi non possiede nulla. Dobbiamo dire grazie al Signore per la carità che ci ha usato donandoci l'occasione concreta di prenderci cura del nostro prossimo, che troppe volte abbiamo lasciato, immersi nelle nostre comodità, privo dei beni più elementari, come un tetto, un piatto di minestra calda, un abbraccio accogliente».

6. Brasile: comunità poverissime, ma ricche di fede e di carità

Sono stato nel mese di luglio con i giovani a Rio de Janeiro. Ho toccato con mano la vitalità e l'impegno di tante comunità cristiane poverissime, ma ricche di fede e di carità. Il loro ricordo mi spinge a raccontarvi due brevi episodi.

Ho visitato a San Paolo l'Arsenale della Speranza del Ser.Mi.G., dove ogni giorno e notte migliaia di persone trovano accoglienza e riscoprono la gioia di essere amate e rispettate nella loro dignità di figli di Dio e nostri fratelli. In quella circostanza, ho conosciuto un tipo singolare, la cui storia mi ha colpito. Senza famiglia ed amici, viveva sulla strada e nessuno se ne curava. Non aveva nome, come tanti poveri da quelle parti. Accolto nella nuova struttura, gli è stato dato per prima cosa un nome, un nome vero – Joan (Giovanni) – come tutti abbiamo, perché senza nome non si ha dignità. Ha riacquisito speranza e forza ed ha voluto consegnarmi un piccolo lavoretto fatto dalle sue mani, un quadretto di Maria semplice e povero, ma prezioso perché opera sua. Con quel gesto ha voluto esprimere la sua nuova vita, la vita di una persona riconosciuta e amata, chiamata per nome, perché è anche lui un Figlio di Dio.

Nei barrios degradati delle favelas periferiche di Rio de Janeiro, lontano dalle spiagge dorate e dai fastosi palazzi del centro storico, ho incontrato suore e missionari che lavorano con le famiglie, i poveri ed i bambini di strada. In tre piccole scuole ho visto la gioia dei bambini che ogni giorno vengono accolti per imparare i primi rudimenti scolastici, ma soprattutto per imparare a vivere e a sperare in un futuro diverso da quello dei loro

genitori. «Perché vieni a scuola?», ho chiesto a un bambino che mi guardava sorpreso della mia visita. «Perché mi danno da mangiare», è stata la risposta. Beata semplicità dei piccoli, che ti abbracciano stretto stretto, quasi fossero tuoi amici da sempre. Laggiù Natale si celebra ogni giorno. Gesù Bambino è loro compagno di scuola, fratello e amico. Sta dalla loro parte, piange quando essi piangono e ride quando essi ridono.

Basta poco a volte per rendere felice una persona. Un sorriso, un gesto di simpatia, uno sguardo amico, una mano tesa nel momento del bisogno, un saluto meno formale e più sincero. Natale è anche uscire da un mondo tutto e solo nostro, ristretto nella cerchia di poche persone, che ci lascia poi soli con noi stessi.

Finiamola di parlare di poveri, di senza dimora, di emarginati, di immigrati, di disabili; cominciamo a chiamare per nome le persone, stabilendo con qualcuno un rapporto concreto e sincero di dialogo e di accoglienza. Ridoniamo dignità e calore alla parola "amore", guardando la persona negli occhi, senza timore e con rispetto. Ci accorgeremo che amare significa ricevere più di quanto doniamo, arricchirci più di quanto spendiamo in tempo e amicizia verso gli altri.

7. «É difícil agora viver sem saudade de te»

È la strofa di un canto che ho sentito ripetere spesso durante le Messe celebrate in Brasile e che in questo Natale risuona nel mio cuore: «È difficile ora vivere senza la nostalgia di te».

La nostalgia di Dio risuona forte nella liturgia del Natale: «Vieni, Signore Gesù, non tardare!». Egli viene, non sta nel suo cielo dorato, scende sulla terra. Non abita nei palazzi dei potenti e dei ricchi, sceglie la gente povera e umile, una capanna aperta al vento e al freddo della notte, ricca di calore e di amore.

Ho nostalgia di te, Signore. Ti vedo nel gesto di Joan, nello sguardo del bambino di Rio, nella sofferenza espressa con dignità da tanti che lottano per sopravvivere alla fame e alla miseria, alle malattie e alla morte.

Ti vedo riflesso negli occhi degli anziani che incontro nelle case di accoglienza, negli amici malati di Aids e di Sla, nel dolore dei genitori che hanno perso tragicamente un figlio o una figlia, nella famiglia che subisce lo sfratto e non ha più una casa o un lavoro, nell'immigrato che si siede a mangiare alla mensa del Cottolengo o riceve un pacco vestiario in un Centro parrocchiale, in tanti senza dimora che si incontrano a "La Sosta", il loro ritrovo preferito, dove possono stare insieme, in tranquillità, calore e amicizia.

Ti vedo in chi mi sta accanto ogni giorno, anche se non so percepirla il cuore e le attese più profonde e vere.

Ti vedo in tante persone che nel mondo lottano ogni giorno senza chiasso, ma con sacrificio, per edificare un mondo di giustizia e di pace: essi sono le tue mani, Signore, il tuo cuore che ama.

Sì, credo fermamente, Signore, che solo l'amore, il tuo e il loro, salverà questo mondo violento e carico di divisioni profonde. Ma, per vederti, bisogna che io abbia nostalgia di Te e ti cerchi, ti riconosca e ti accolga. Solo allora ti riveli come il Dio vicino.

Buon Natale, cari amici. Auguro a ciascuno di vivere questa Festa con profonda gioia interiore e fraternità. A voi, che abitate questa casa che mi ha ospitato, auguro pace e gioia e tanta tanta speranza nel futuro.

Grazie. Il Signore rimanga sempre con voi.

✠ **Cesare**
Vescovo, padre e amico

Messaggio per il Natale 2013

Pace in terra agli uomini che Dio ama

L'annuncio della nascita del Figlio di Dio si accompagna al dono che Egli ha portato all'umanità intera: la pace che si fonda sulla condivisione, il dialogo e la riconciliazione. Sono questi i valori di riferimento di cui oggi sentiamo maggiormente il bisogno, unitamente a relazioni più ricche di dialogo e incontro tra le generazioni. I giovani vedono un mondo adulto che non dialoga veramente e lo sentono estraneo: hanno ragione! Quale speranza può provenire dal prevalere di atteggiamenti individualisti e autoreferenziali? Operiamo dunque tutti, ciascuno nel proprio ambito di vita e di lavoro, per sostenere *un'etica della comunione* che si apra all'incontro e alla collaborazione fattiva, nella giustizia e nella verità.

Vedo il rischio – e desidero denunciarlo con chiarezza – di una società sempre più chiusa e rassegnata, in cui viene meno, da parte di tanti, l'impegno a essere attenti e disponibili agli altri, sia con scelte politiche, economiche e sociali attente ai reali problemi di ogni persona, sia nei comportamenti concreti della vita quotidiana. Cresce perciò la solitudine che può giungere anche alla disperazione, con conseguenze devastanti per la persona fino al rifiuto della stessa esistenza.

È grave, inoltre, che si alimenti o ci si rassegni alla crescita di comportamenti che dividono e contrappongono persone e gruppi sociali che tendono ad affermare i propri diritti non rispettando quelli degli altri. In tale contesto è facile che prendano piede poteri forti di stampo populista che usano le persone facendo leva sui loro drammi, come strumenti di pressione per affermare le proprie posizioni ed i propri interessi.

Il divino Bambino di Betlemme è nato per abbattere i muri della violenza, dell'indifferenza e della esclusione e per dirci che solo nell'incontro solidale si crea un mondo di pace e di giustizia per tutti. Solo se ogni "mondo" personale o di realtà familiare o sociale si apre all'altro e si fa carico dell'altro, realizza anche il profitto più grande per se stesso

Finiamola dunque di parlare di poveri, di senza dimora, di emarginati, di immigrati, di disabili, di cassintegrati e sforziamoci di chiamare per nome le persone, stabilendo con ognuna un rapporto concreto e sincero di dialogo e di accoglienza. Ridiamo dignità e calore alla parola amore, guardando ogni persona negli occhi, senza timore e con rispetto. Convinciamoci che amare significa ricevere più di quanto doniamo, arricchirsi più di quanto spendiamo in tempo e risorse verso gli altri. Ogni cittadino si impegni a far sì che Torino diventi una comunità sempre più fraterna dove lo stile di vita

di prossimità solidale si espanda dai gruppi, realtà di servizi e volontari, alle relazioni interfamiliari e di vicinato, aiutando ogni persona a sentire la città come sua "casa", amica e sicura.

Cari amici, questo Natale è diverso e difficile, ma pur sempre un Natale che ci annuncia la presenza tra noi del Salvatore, la cui venuta non è scontata, ma nuova e portatrice di gioia per ogni uomo di buona volontà.

Ed è questo il fraterno e affettuoso augurio del vostro Vescovo.

✠ Cesare Nosiglia

Arcivescovo Metropolita di Torino

Pregheira natalizia di augurio

Ho nostalgia di te, Signore

Nel tempo di Avvento ho cantato e pregato: «*Vieni, Signore Gesù, non tardare*». Tu nel Natale mi dai la risposta: e vieni, non te ne stai nel tuo cielo dorato, scendi sulla terra, qui e ora in questo mondo sempre più estraneo alla tua venuta ma con tanta tanta nostalgia di Te.

Anch'io ho nostalgia di Te e sono certo che non ti vedo o incontro quando avvicino potenti o persone orgogliose o che possiedono tanti beni, onori e soldi. Tu privilegi la gente più povera e umile, che non conta; una casa che non è una casa, ma è aperta al vento della notte, un'abitazione provvisoria che non è tua ma imprestata per passarvi giusto il tempo per non morire di freddo.

Ti vedo e incontro quando finisco di parlare di poveri, di senza dimora, di emarginati, di immigrati, di disabili; e mi sforzo di chiamare per nome le persone, stabilendo con ognuna un rapporto concreto e sincero di dialogo e di accoglienza. Quando ridò dignità e calore alla parola amore, guardando ogni persona negli occhi, senza timore e con rispetto. Quando mi accorgo che amare significa ricevere più di quanto dono, mi arricchisco più di quanto spendo in tempo e amicizia verso gli altri.

Sì, ti vedo e incontro in chi soffre con dignità o lotta per sopravvivere alla miseria, alla malattia e all'indifferenza degli altri che pure gli passano accanto. Ti vedo e incontro quando parlo con operai o professionisti, imprenditori che sono sull'orlo della disperazione per la chiusura della loro azienda, per la mancanza di lavoro e per non riuscire più a garantire ai figli il sostentamento e un sicuro futuro di speranza.

Ti vedo riflesso negli occhi degli anziani che incontro nelle case di accoglienza, negli amici malati di Aids e di Sla, nel dolore dei genitori che hanno perso tragicamente un figlio o una figlia, nella famiglia che subisce lo sfratto e non ha più una casa, nell'immigrato che si siede a mangiare alla mensa del Cottolengo o riceve un pacco vestiario in un Centro parrocchiale, in tanti senza dimora che incontro alla «Sosta», il loro ritrovo preferito dove possono stare insieme, in tranquillità, calore e amicizia.

Ti vedo in chi mi sta accanto ogni giorno, anche se non so percepirla il cuore e le attese più profonde e vere. Ti vedo in tante persone che nel mondo lottano ogni giorno senza chiasso, ma con sacrificio, per edificare un mondo di giustizia e di pace: essi sono le tue mani, Signore, il tuo cuore che ama.

Basta poco a volte per vederti quando riesco a rendere felice una persona con un sorriso, un gesto di simpatia, uno sguardo amico, una visita, una mano tesa nel momento del bisogno, un saluto meno formale e più sincero.

Vieni, Signore Gesù: ho tanta nostalgia di Te. Fa' che ti cerchi, ti riconosca e ti accolga. Con la stessa fede e amore di tua Madre Maria, di Giuseppe, dei Pastori e dei Magi per scoprire che sei il mio Dio vicino, salvatore e amico.

Meditazione al Ritiro di Avvento per le persone consacrate

«Guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi»

Nel pomeriggio di domenica 1 dicembre, nella chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino, Monsignor Arcivescovo ha guidato il Ritiro spirituale di Avvento per le persone consacrate come *lectio* su *Fil* 3,7-4,8.

Questo il testo della meditazione proposta da Sua Eccellenza:

La *Lettera ai Filippesi* è senza dubbio quella in cui Paolo esprime, con accenti profondissimi, la sua amabilità e paternità spirituale verso una comunità a lui molto cara, essendo la prima che ha evangelizzato arrivando in Grecia e dalla quale ha sempre ricevuto soddisfazioni e aiuti preziosi per la sua persona e le sue necessità. Dice l'Apostolo: «Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi» (1, 8) e loda la comunità che ha preso parte alla sua tribolazione: «Nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e di avere, se non voi soli» (4, 15). Il «*miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona*» (4, 1) si ripete più volte nella Lettera a conferma di quanto egli ami questa comunità.

Nel testo che prendiamo in esame, tratto dal capitolo terzo, Paolo indica se stesso come testimone della vera via che conduce alla salvezza: «*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi*» (3, 17).

E qual è questo esempio che devono seguire?

1. L'amore assoluto e unico a Gesù Cristo mediante la fede in Lui;
2. la partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo per vivere come Lui;
3. l'impostazione della vita come una corsa verso la perfezione, che consiste nella piena comunione con Dio in Cristo;
4. l'attesa nella speranza della venuta del Signore, rimanendo saldi in Lui;
5. la testimonianza a tutti della gioia della fede in Cristo, perché tutto quello che facciamo sia orientato a Lui.

1. L'amore assoluto e unico a Gesù Cristo mediante la fede in Lui

«*Le cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che deriva dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede*» (*Fil* 3, 7-9). Anzitutto, Paolo è testimone di una fede amorosa così forte ed unica in Cristo, che ne

ha segnato profondamente e per sempre l'intera esistenza. Egli richiama il fatto che, prima di conoscere ed incontrare Cristo, era osservante di una Legge di Dio ricevuta dalla sua famiglia ebrea osservante e dunque obbediente alla religione dei padri e a tutte le norme e prescrizioni che essa comportava per un buon ebreo. Alla scuola di Gamaliele, Paolo aveva imparato quando grande fosse la storia del suo popolo, grazie alla rivelazione e all'opera di Dio compiute a suo favore. Per questo, quando si trovò di fronte ai cristiani, li considerò una setta pericolosa, che deviava dalla retta via della tradizione, e li perseguitò con tutte le sue forze. Ma la misericordia di Dio lo inseguiva nel cuore e Gesù stesso gli apparve sulla via di Damasco e lo chiamò a sé con un evento straordinario e decisivo in cui Paolo vide sempre l'inizio della sua vera e definitiva rinascita.

Da allora la sua vita fece come una conversione "ad U" e tutto quello di cui prima si vantava: la circoncisione, la legge, il tempio, l'alleanza antica, le sue prescrizioni e tradizioni, tutto ciò che era considerato un privilegio e un guadagno, lo considerò una perdita, un inciampo da cui doveva liberarsi per accogliere Cristo e conoscere la sublimità della sua persona come Signore. Addirittura, giunse ad esprimere la scelta di Cristo con tale radicalità, che adoperò parole forti ed inusuali come "spazzatura" riferite a doni anche spirituali grandissimi, che pure aveva ricevuto dalla religione dei padri: «*Ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura per guadagnare Cristo*». Niente e nessuno potrà ormai separarlo o anche solo oscurare il primato assoluto di Cristo nella sua vita: «*Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno, se so che andrò a vivere con lui*» (cfr. Fil 1, 21). E ai Galati (2, 20) aggiunge: «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*». Il motivo di tutto ciò è la fede in Cristo, quale unica via di giustificazione dal peccato e di salvezza.

Gesù Cristo centro vivo della fede

È chiaro che noi siamo stati battezzati e per grazia viviamo in Cristo e la fede in Lui ci è stata data come virtù infusa e dunque possiamo avere una relazione con il Signore vera e permanente. Tuttavia, Paolo ci ricorda che credere significa mettere la persona di Gesù al centro della nostra vita e del nostro cuore, dei nostri pensieri e delle nostre azioni. E questo non è mai facile ed acquisito una volta per tutte. Diventa più facile scivolare sull'osservanza di eventuali norme o sull'accoglienza di determinati insegnamenti e ridurre la fede a pratica rituale o morale. In tal caso, si cadrebbe nella giustizia della legge e la persona del Figlio di Dio diventerebbe un maestro spirituale da seguire per quello che dice e fa, più che per quello che è.

L'incontro ("conoscenza" per Paolo significa relazione di amore personale e coinvolgente) con Cristo sta al centro della fede in Lui ed in questo senso è un'esperienza di amore possibile solo grazie al suo Spirito, che trasforma il nostro cuore di pietra in cuore di carne. Così Paolo parla di «*con-creati in Cristo*», «*con-redenti in lui, con-risorti, con-santificati*», volendo sottolineare come l'unione a Cristo sia così stretta e indissolubile da fondare una partecipazione assolutamente unica, che ci fa una cosa sola con lui.

Del resto, questo concetto paolino corrisponde a quello giovanneo di «rimanere uniti a Cristo» o «rimanere nel suo nome» per fare frutto. Ricordiamo l'immagine della vite e dei tralci, che presenta plasticamente tale unione con Cristo come dono e impegno del credente (cfr. Gv 15). Tale fede-amore per Cristo comporta la rinuncia a tutte le sicurezze, che sembrano beni assoluti per la vita, la felicità, il bene ed il nostro futuro. Paolo ha rinunciato a tutte quelle cose che prima considerava buone, giuste e necessarie per la salvezza, per essere un buon credente ed osservante della legge. Il "di più" che ha trovato è quel tesoro nascosto e quella perla preziosa che cercava e per avere i quali ha venduto tutto quello che possedeva.

Quando leggiamo nel Vangelo le condizioni per diventare discepoli, a molti sembrano iperboli o comunque non possibili: «*Chiunque non lascia padre, madre, moglie, figli, fratelli e sorelle, campi e beni terreni e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo*», dice il Signore (cfr. Lc 14, 26); ma aggiunge: «*Se invece hai il coraggio di farlo, allora riceverai il centuplo su questa terra e la vita eterna nei cieli*» (cfr. Mt 19, 29). È come se Gesù dicesse: «*Che cosa conto io per te? Cosa sei disponibile a mettere in secondo piano rispetto alla fede in me?*». È una rinuncia che ha un fine preciso, l'amore a Cristo, ed è frutto di amore e dunque positiva per chi la compie. È una via che purifica il cuore e lo rende capace di un "di più" di amore, che si riversa anche sulle persone, sugli impegni terreni e non ci allontana da tutto quello che ci sta a cuore ogni giorno, ma dà un senso nuovo, un orientamento diverso al nostro cuore e lo apre all'esperienza più intensa di felicità e di vita, di cui sente la necessità. Roba da Santi, pensiamo, e non da peccatori come ci riconosciamo. Anche Paolo era un peccatore, si dice lui stesso il più lontano da Cristo, un «aborto», ma per grazia è stato salvato ed è diventato apostolo, perché se una cosa è impossibile all'uomo, non lo è a Dio.

Ai consacrati il Signore ha dato luce di intelletto e cuore aperto e generoso per comprendere ed accogliere questa Parola di salvezza e dona anche la grazia sufficiente per metterla ogni giorno in pratica. Testimoniarlo nel mondo diventa la loro *via crucis* e la loro *via lucis*, che li conduce alla gloria.

2. La partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo per vivere come Lui

Ma qual è il fine per cui Paolo ha fatto tutto ciò? Lo spiega bene nel brano che stiamo meditando: «[E questo] *perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti*» (3, 10-11). Dunque la rinuncia, di cui Paolo parla, tende a uniformare la propria vita a quella di Cristo, ma non tanto al Cristo dei miracoli e della parola suadente delle parabole o anche delle beatitudini, ma all'evento più strepitoso e unico della sua risurrezione, da cui si sprigiona la sua potenza di salvezza. Il Cristo risorto è il fine della sua vita di convertito e di missionario. Ma per giungere a questo occorre imitarlo proprio in quella via di sof-

ferenza, di croce e di morte che Egli ha percorso. Allora, diventati conformi nella morte, avremo la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. E questo non è un evento solo terreno, determinato dallo sforzo socratico di chi con la propria volontà lo persegue, ma è anzitutto dono di Dio, è potenza dall'alto, di cui Paolo è stato reso ministro per grazia. Resta decisiva, tuttavia, la partecipazione alle sofferenze di Cristo. Non si può, infatti, pensare che bastino una fede ed un amore virtuale, anche convinti, ma sterili. Cristo è giunto alla gloria mediante la via della croce ed ogni discepolo dovrà fare altrettanto, perché nessun discepolo è superiore al maestro. Scrive Paolo a Timoteo: «*Questa parola è degna di fede: se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso*» (2 Tm 2, 11-13).

Vivere per Cristo e in Cristo un'esistenza nuova

L'Apostolo ci fa comprendere che la risurrezione di Cristo non è evento che riguarda solo Cristo, ma ha a che fare con ciascuno di noi, suoi discepoli. Egli è risorto per noi, per darci la speranza di partecipare a questo evento di vita eterna. Ma ci invita anche a riflettere sul fatto che tocca a noi accogliere questo evento nella fede e farlo proprio nella viva partecipazione alle sofferenze di Cristo. È la condizione per seguirlo anche sulla via della risurrezione. Certo, tutto questo avviene per grazia nella celebrazione dei Sacramenti. Nel Battesimo moriamo all'uomo vecchio e rinasciamo all'uomo nuovo in Cristo; nell'Eucaristia ci nutriamo del Corpo e Sangue del Signore, che ci dà la vita eterna. I Sacramenti, celebrati con fede, realizzano questa partecipazione alla vita di Cristo, alla sua morte e risurrezione.

È tuttavia decisivo l'impegno di vivere tutto ciò, conformando le nostre scelte e comportamenti a quelli del Signore. Per questo Paolo afferma che, se noi rinneghiamo il Signore, Lui ci rinnegherà. Dice Gesù: «*Chi mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli*» (Mt 10, 33). Ma se noi manchiamo di fede, Lui resta fedele (cfr. 2 Tm 2, 13). Il suo amore, infatti, non è condizionato dalla nostra risposta, è per sempre. Niente potrà mai distruggerlo e vanificarlo. Paolo lo esprime con forza nella Lettera ai Romani dicendo: «*Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore*» (Rm 8, 35. 38-39). E questa è una garanzia che infonde tanta speranza e consolazione in ogni credente. La fedeltà di Dio resta fondamento della nostra risposta di fede a Lui e copre le nostre debolezze con la sua forza.

Il richiamo alle sofferenze del Signore, quale via di glorificazione, ha per i consacrati un valore del tutto speciale, perché la loro vocazione è per il Regno dei cieli e deve mostrare che tutto è orientato a questa meta escatologica. Per questo vivono la povertà, la castità e l'obbedienza come con-

dizioni di vita che già anticipano, in qualche misura, la pienezza della comunione con Dio. Come cantava Santa Teresa: «Niente ti turbi e nulla ti spaventi. Chi possiede Dio non manca di nulla. Solo Dio basta». Come dire: tutto passa e solo Dio resta. Lui è il premio delle fatiche umane, la gioia dopo la sofferenza, la vita dopo la morte.

3. L'impostazione della vita come una corsa verso la perfezione, che consiste nella piena comunione con Dio in Cristo

«Non ho certo raggiunto la meta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (3, 12-14). L'Apostolo paragona la sua vita ad uno che corre per raggiungere il traguardo del primo posto e la corona segno di vittoria, richiamandosi all'esempio delle Olimpiadi. Ma Paolo fa precedere a questo riferimento la consapevolezza di non aver ancora conquistato il premio e di non essere arrivato alla perfezione, e dunque la necessità di sforzarsi di correre per conquistarlo. Perché, aggiunge Paolo, sono stato conquistato da Gesù Cristo. La sua conversione è vista come il premio che Cristo ha realizzato con la sua morte e risurrezione. Paolo appartiene a Cristo, perché Lui lo ha avuto come dono dal Padre, avendolo riscattato dalla perdizione grazie al suo sangue prezioso sparso per i peccati.

Ciascun battezzato ha percorso lo stesso cammino di Paolo, è stato conquistato da Cristo ed ora deve conquistarlo, a sua volta, con una vita dedicata a Lui nella fede e nell'amore. È la tensione spirituale che mai deve venire meno nell'animo del credente. Non ci si può accontentare del risultato raggiunto. Cristiani non si nasce, dicevano i Padri della Chiesa, ma si diventa sempre, durante tutta la vita. Mai si può dire di essere diventati cristiani a sufficienza e per sempre ...

Gesù, nel Vangelo, parla della parabola dei talenti per indicare la necessità di trafficare quei doni e risorse umane e spirituali che ciascuno ha ricevuto e che si è acquistato con le sue capacità. Moltiplicare i talenti è un dovere richiesto da Dio stesso, perché Egli desidera che l'uomo progredisca nel bene e nel servizio agli altri. Il servo fannullone, che sotterra il talento ricevuto e lo restituisce senza averlo fatto fruttare, ottiene solo rimproveri, percosse e condanna dal suo padrone (cfr. Mt 25, 14-30).

San Benedetto affermava il suo desiderio di essere grande santo e presto santo e Sant'Agostino affermava che, se i santi patriarchi, i profeti ed i martiri hanno potuto giungere a un'alta perfezione, perché non poteva lui fare altrettanto? Se loro sì, perché io no? L'importante, secondo Paolo, è mantenere viva in noi la tensione verso questa meta, che è alla portata di ogni discepolo del Signore, puntando sempre più in alto, senza scoraggiarsi mai, ma tenendo il cuore e lo sguardo fissi verso la meta. Da qui l'esortazione paolina che chiude questa parte del discorso: «Tutti noi che siamo

perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto cui siamo arrivati, insieme procediamo» (3, 15-16).

Un "no" alla presunzione ed un "sì" alla conversione continua per crescere nell'amore di Cristo, un amore forte e non tiepido, come spesso potrebbe essere il nostro, quando ci accontentiamo di quello che siamo o presumiamo di aver già fatto abbastanza per vivere la fede e la carità. Occorre continuare ad avanzare fedeli sulla stessa via della perfezione, ma sempre più in alto.

4. L'attesa nella speranza della venuta del Signore, rimanendo saldi in Lui

L'Apostolo ci invita a mantenere in noi due atteggiamenti complementari, che rappresentano l'obiettivo a cui tendere nella nostra corsa verso la perfezione. Il primo è la stabilità e la perseveranza nella fede e nell'amore a Cristo, considerato come la roccia su cui va fondata la vita dei discepoli: «Rimanete saldi nel Signore» così come «avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me» (4, 1. 9). Nello stesso tempo, tale stabilità data dalla nostra adesione a Cristo, roccia su cui edificare la nostra casa-vita, non è un fatto statico, ma dinamico; è un cammino, una via, una corsa, appunto, che tende a una meta, che va oltre ogni acquisizione raggiunta. Ecco il secondo atteggiamento. Mettere insieme queste due realtà non appare facile e può sembrare addirittura contraddittorio.

Ma non è così. I Padri della Chiesa ci hanno insegnato come unire le due cose parlando di «*regula vitae*». Significa che ognuno di noi deve darsi una regola di vita, un insieme di doveri fondamentali a cui attenersi scrupolosamente (questo dà stabilità), in modo che la corsa sia sicura e diritta sulla via della vita e possiamo in ogni momento orientare scelte e comportamenti secondo la volontà di Dio. Pensiamo alla *Regola* benedettina riassunta nell'«*ora et labora*» per capire meglio.

La Chiesa, nella sua pedagogia di madre e maestra, ha indicato alcuni punti di una *regula vitae* per ogni suo figlio battezzato: la preghiera, al mattino e alla sera; la Messa domenicale; la Confessione pasquale; il digiuno e la penitenza al venerdì e in Quaresima; l'elemosina ai poveri; l'osservanza dei doveri derivanti dalla propria vocazione.

A mio avviso, oggi non può mancare nella *regula vitae* di un cristiano la lettura della Bibbia e la testimonianza della fede. Sono esempi che faccio, perché nella dispersione tipica della vita moderna spesso viene meno una serie di punti stabili e permanenti, che, ogni giorno od ogni settimana, segna la nostra vita cristiana. Ognuno può farsi una sua *regula vitae* personalizzata, l'importante è che non manchino mai quei pilastri fondamentali della vita cristiana, che sono la preghiera, la penitenza e la carità. Tutto questo non è in vista del vivere meglio o di un moralismo esteriore, ma del raggiungimento di quella perfezione dello spirito, che apre l'orizzonte terreno alla vita eterna.

Questa dimensione di eternità, di premio eterno, di gloria l'abbiamo persa e questo riduce la fede cristiana ad una delle tante ideologie o propo-

ste umane di cambiamento e progresso sociale per rendere il mondo più abitabile e più umano, giusto e pacifico. Si dimentica che passa la scena di questo mondo (cfr. 1 Cor 7, 31) e che quello che conta è orientare ogni realtà umana a quel Regno di Dio, che non è il risultato dei nostri sforzi, ma dono, che va oltre, e che riceveremo da Dio in pienezza alla fine della vita e dei tempi. Paolo rimprovera coloro che sono tutti intenti alle cose della terra e hanno come dio il ventre e si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi: «*La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigura il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*» (3, 20-21).

La speranza eterna non ci allontana dai nostri impegni terreni, ma ci permette di non assolutizzare niente di ciò che il mondo idolatra e di orientare ogni realtà, ogni attività e ogni persona a quei beni eterni, che restano prioritari ed essenziali per avere la certezza di poterli possedere per sempre. Dice Gesù: «*Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?*» (Mt 16, 26). Immettere nel tessuto della storia e della nostra vita un po' di eternità è come mettere sale nel cibo o accendere una luce nelle tenebre. Le speranze umane del cuore, che ogni uomo coltiva dentro, sono parte integrante di questa speranza eterna, anche se non la esauriscono, perché resta sempre l'imponderabile di Dio che, secondo la Bibbia, al termine dei tempi non si limiterà a rinnovare questa terra, ma ricreerà cieli nuovi e terra nuova, perché le cose di prima saranno passate.

Quello della *regula vitae* connessa all'imitazione di Cristo, rappresenta il cuore della vita consacrata e religiosa. Essa viene attuata giorno per giorno attraverso quelle disposizioni che ogni Istituto ha tracciato a partire dal carisma del Fondatore ed è dunque via santa e di grazia, che assicura la vita eterna.

5. La testimonianza a tutti della gioia della fede in Cristo, perché tutto quello che facciamo sia orientato a Lui

Giungiamo così al termine della parola di Paolo, dove esplode l'inno dell'Apostolo alla gioia. Un testo bellissimo carico di fiducia in Dio e di visione positiva della realtà: «*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù*» (4, 4-7).

L'ho chiamato "inno alla gioia", perché Paolo riassume qui il suo Vangelo, che è buona notizia per chiunque crede. Che cosa può temere il cristiano? Come può essere triste o angustiato o preoccupato o ansioso, anche di fronte a qualsiasi necessità e prova? Il Signore è vicino, è il Dio con noi e sta per venire. Egli porta solo gioia e pace nei cuori. E poi c'è la fedeltà di Dio, che custodisce ogni cuore aperto alla fede in Cristo suo Figlio. Per questo il cristiano deve essere sempre lieto nel Signore ed in ogni circostanza

rendere grazie. È una gioia nel Signore non solo umana e terrena, ma fondata sul Signore che viene e che opera per la salvezza. Non è, questa, solo una pia esortazione, ma l'anima stessa del Vangelo, che è l'annuncio della gioia del Regno che Cristo ha compiuto su questa terra e continua a compiere mediante la sua presenza di Risorto.

Gli Angeli sulla grotta di Betlemme ripeteranno la stessa cosa: «*Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore*» (cfr. Lc 2, 10-11). Dunque, la gioia, di cui parlano Paolo e il Vangelo, non è un semplice sentimento dell'animo, ma una persona reale: è il Figlio di Dio incarnato, morto e risorto. Lui è la vera e unica gioia dell'uomo e che l'uomo è chiamato ad accogliere e fare propria nella vita. Ma c'è di più. Tale gioia deve diventare annuncio, testimonianza contagiosa verso tutti.

«*La vostra amabilità sia nota a tutti*». "Amabilità" significa dolcezza, serenità di spirito, resistenza nelle prove. Si racconta, secondo la tradizione, che Nerone si lamentasse, perché i cristiani cantavano, mentre bruciavano sulla croce. Andavano alla morte cantando, perché si aprivano per loro i cieli della vita eterna e contemplavano il Signore, che veniva loro incontro per accoglierli nel suo Regno. Questo "rendere noto" è oggi quanto la Chiesa ci chiede per essere testimoni, che manifestano a tutti la loro vocazione e la vivono con gioia. Testimoni di una vita alternativa al mondo dove la felicità è contrabbandata e reclamizzata con contenuti e proposte ben diverse, che accontentano il corpo e distruggono l'anima, rendendo schiavi delle proprie passioni ingannatrici e perverse.

La gioia di essere consacrati al Signore deve esplodere in ogni momento della nostra vita, perché se il Signore è con noi, chi sarà contro di noi? Rendere ragione della speranza che è in noi: questo è il fine per cui siamo stati chiamati e scelti a seguire Cristo, per far sì che ogni persona lo possa anche oggi incontrare nel nostro amore e, vedendo la nostra gioia, nel nostro essere consacrati al Signore.

6. Conclusione

Ecco la sintesi finale di Paolo: ciò che avete imparato da me fatelo anche voi. «*Quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri*» (4, 8). Dice "pensieri", perché il bene ed il male si concepiscono prima dentro l'animo e poi si traducono in azione esterna. Per cui, se purifichiamo i nostri pensieri e il nostro cuore, cambieremo anche il nostro agire. È dal cuore dell'uomo, infatti, che provengono gli adulterii, i furti, gli omicidi, le violenze ed ogni sorta di male (cfr. Mt 15, 19); ed è dal cuore che nascono, invece, l'amore, la giustizia, la pace ed ogni sorta di bene.

In questa *lectio* abbiamo seguito passo passo il pensiero di Paolo, che ha intrecciato la sua testimonianza con le esortazioni a seguire il suo esempio: «*Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica*»

(4,9). E questo è anche quanto siamo chiamati a fare abitualmente nella nostra vita. Cristo stesso dice: *«Imparate da me, che sono mite e umile di cuore»* (Mt 11, 29). Dunque, la fede cristiana è una continua scuola in cui possiamo apprendere il da farsi da maestri di verità e di vita ai quali riferirsi. L'imitazione di Cristo ha sempre rappresentato un modello di vita da seguire. Maria, gli Apostoli come Paolo, i Santi ed i Martiri, l'hanno presa sul serio e hanno cercato di vivere come Cristo e di mostrare a tutti quanto si realizza pienamente la propria vita terrena ed eterna in Lui.

Abbiamo vicino una buona compagnia di testimoni, i vostri Fondatori e Fondatrici, i Santi, le Sante ed i Beati, di cui sono ricche le Comunità religiose. Essi ci spronano a seguirne la strada. Quello che tocca a noi è rendere concreta, nell'oggi della nostra storia, la stessa loro testimonianza di Cristo, mostrando a tutti che essere suoi discepoli significa trovare senso ed orientamento per una vita serena, lieta e forte, mai stanca e perduta, ma sempre ricca di speranza e di amore per tutti.

Meditazione per il Ritiro di Avvento del Clero

Io sono il buon pastore

Nella mattinata di mercoledì 4 dicembre, nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo Apostoli in Pianezza, Monsignor Arcivescovo ha guidato il Ritiro spirituale di Avvento per il Clero dell'Arcidiocesi.

Questo il testo della meditazione proposta da Sua Eccellenza:

La similitudine del pastore è quella che più ci coinvolge e ci interessa da vicino. Ogni sacerdote, infatti, è chiamato a essere segno e realtà viva di Cristo, Pastore del suo gregge. Tutta l'azione ministeriale viene appunto detta "pastorale", per indicare che si modella su quella di Gesù Pastore.

Riflettiamo dunque su questa immagine per ricavarne quegli spunti utili al nostro sacerdozio, per viverlo anzitutto come pecore dell'unico gregge di Colui che è il Pastore supremo delle nostre anime e poi come modello esemplare del nostro imitarlo nell'esercizio ministeriale.

Una prima considerazione la facciamo a partire dal riferimento della figura del pastore nella cultura antica e in quella biblica in particolare.

1. Dio-Pastore del suo popolo

Il simbolismo del pastore viene attribuito ad ogni sovrano, che governa il suo popolo come un gregge. Tipica di una società nomade o comunque basata sulla pastorizia ed agricoltura, le culture assiro-babilonesi della Mesopotamia esprimono con questa immagine del pastore l'esercizio del potere ricevuto da Dio stesso. Pascere significa guidare e governare in nome di Dio il popolo affidato alle cure del sovrano. In particolare, sono i deboli ed i poveri che ricevono sostentamento (cioè giustizia e solidarietà) dal re-pastore.

Dio nella rivelazione biblica si presenta con le stesse caratteristiche del sovrano che pasce il suo popolo con giustizia e si prende a cuore le pecore deboli, malate o anziane con maggiore attenzione. L'immagine del Dio pastore ha inciso profondamente nella spiritualità del popolo di Israele, esaltando la pietà e la vicinanza del proprio Dio rispetto agli dèi pagani. Nel Salmo 23, la preghiera che è insieme professione di fede in Dio-Pastore raggiunge il suo culmine con accenti profondissimi che vanno oltre la vita terrena ed aprono orizzonti di eternità: *«Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me ... Bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni»*.

Il Profeta che più di ogni altro accentua questa rivelazione del pastore è senza dubbio Ezechiele. Nella terra di Babilonia, lontano dalla sua terra, il popolo è proprio come un gregge sbandato e disperso; i suoi pastori – re, sacerdoti e profeti – lo hanno abbandonato alla mercé di lupi rapaci e si sono

rivelati cattivi pastori. Allora Dio promette che Egli stesso verrà e si prenderà cura del suo gregge e di ogni singola pecora, in particolare quella smarrita, ferita o malata, radunerà le pecore disperse e le unirà insieme sotto la sua guida, verso pascoli erbosi e acque limpide. In quanto discendente di Davide, svolgerà questo compito il Messia, Re pastore a cui è affidato il servizio di sorvegliare e guidare il gregge di Dio verso i pascoli eterni.

È a questi brani di Ezechiele che si rifà il discorso di Gesù sul Buon Pastore in Giovanni, ma anche nei Sinottici, dove vediamo risuonare la profezia con le stesse caratteristiche. Penso ad esempio alle parabole della pecora perduta di Lc 15 e di Mt 18; a Gesù che si rivolge ai suoi, chiamandoli «piccolo gregge» (Lc 12, 32) di cui Lui è pastore; anche alcuni brani della prima Lettera di Pietro e di quella agli Ebrei richiamano questa immagine: «*Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime*» (1 Pt 2, 25).

Questo rapido *excursus* biblico ci permette non solo di collocare il testo di Gv 10 in quel necessario contesto culturale e spirituale proprio dei tempi e degli scritti biblici, ma ci indica anche immediatamente il cuore stesso della rivelazione di Gesù su questo punto. Egli, proclamandosi il Buon Pastore, si identifica con il Re pastore del suo gregge e con il Messia. La regalità e la messianicità di Gesù risplendono dunque con evidenza da questa immagine, che non è pertanto di stampo puramente umano, bucolico e consolatorio, ma rivela la vera identità di Gesù e il suo rapporto con il Padre.

2. L'azione di Gesù Buon Pastore

Esaminiamo le note caratteristiche di Gesù Pastore in rapporto al nostro essere in suo nome pastori. Prima di guardare al nostro servizio del gregge, non dobbiamo mai dimenticare di essere anche noi nel gregge, servi di Colui che è l'Unico vero Pastore. È su questo "sentirsi e vivere come pecora nel gregge", che si misura la vera identità del sacerdote e il suo ministero di pastore: «*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre*» (Gv 10, 14-15).

Si tratta di una conoscenza che va ben oltre il sapere ed investe l'appartenenza, nel senso che al pastore appartengono le pecore, perché sono sue, a differenza del mercenario che lavora con pecore di altri. "Appartenere" non vuole dire possedere, ma avere con le persone un rapporto vicendevole di amore, di affetto, di conoscenza appunto, che in senso biblico investe l'intera esistenza fino al più profondo e intimo rapporto. Nessun uomo appartiene all'altro nel senso del possesso. I figli non sono proprietà dei genitori, ma appartengono alla loro vita ed al loro amore. Pur appartenendo a se stessi, sono parte integrante della vita e della responsabilità dei loro genitori.

Ora, Cristo pastore conosce le sue pecore perché gli appartengono in quanto le ha riscattate dalla morte e dalla dispersione mediante il dono della sua vita. «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*» (Gal 2, 20) «*per me infatti il vivere è Cristo*» (Fil 1, 21), dirà l'Apostolo Paolo, aggiungendo che Cristo ci ha conquistati, fatti suoi mediante il suo sangue redentivo.

Questo allargare il tema della conoscenza all'appartenenza, nella libertà, è manifestato anche dal riferimento al Padre. Gesù, infatti, mette in parallelo la conoscenza che Lui ha delle pecore con quella che c'è tra Lui e il Padre. Ora, sappiamo che tra il Padre e il Figlio c'è un legame di amore infinito che è lo Spirito Santo e che realizza quell'unità somma rivelata nel mistero trinitario: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10, 30). Quindi, la conoscenza di cui parla Gesù è atto di amore indissolubile, fedele ed eterno. Tale è anche la conoscenza-appartenenza del Pastore verso le sue pecore.

2.1. Come si realizza tutto ciò nella vita dei presbiteri

Cristo ci conosce a uno a uno perché ci ama, ma non solo. Noi stessi ci conosciamo soltanto se impariamo a capirci a partire da Cristo, perché è nell'unione con Lui che si rivela pienamente chi siamo in realtà. E questo vale sia per la nostra umanità che per il nostro compito sacerdotale.

Apparteniamo a Cristo nel Battesimo e siamo stati consacrati e uniti a Lui con un vincolo sacramentale indissolubile, che è il sacramento dell'Ordine: non possiamo vivere solo più per noi stessi, ma per Lui e con Lui. E Cristo ci fa diventare ogni giorno più uomini, nel senso che ci fa crescere in vera e piena umanità: la sua umanità, appunto.

Il mio sacerdozio, proprio perché unito strettamente a quello di Gesù Cristo, è oggi la via più bella ed efficace per realizzarmi anche come uomo: è il mio modo di diventare uomo con la ricchezza che deriva da tutto ciò che mi fa persona umana, con le sue esigenze fisiche e spirituali, con le sue attese e progetti. Non è qualcosa di aggiunto, è la via che Dio ha scelto per me (vocazione) per farmi crescere in umanità; è il luogo della mia felicità e della mia pace. Nessun rimpianto dunque e nessuna nostalgia per altri modi e vie di realizzare se stessi.

E questo significa che è nel mio essere pienamente prete che sarò anche pienamente uomo, anche in quegli aspetti più profondi della mia umanità e corporeità che esigono l'esercizio ascetico della mortificazione, come avviene con la scelta del celibato. Questa via va accolta e gestita come dono d'amore a Cristo e agli altri e dunque di piena realizzazione di ciò che fa veramente uomini nuovi in Cristo. Se questa scelta, infatti, fosse una perdita di umanità, dovremmo dire che Gesù non è stato uomo fino in fondo, perché ha seguito questa via di totale donazione di sé per il Regno, mentre invece la indica come compimento, non come impoverimento della propria umanità. Questo discorso vale anche per altri importanti aspetti del sacerdozio: l'assoluta rinuncia ai beni terreni, al potere, alla carriera, ad essere considerati dagli uomini e la via della croce e del martirio come via ordinaria di vita cristiana.

Si realizza così il detto di Gesù: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9, 24). Mirabile è la testimonianza di Sant'Ignazio di Antiochia, che afferma: «Quando sarò stritolato dalle fiere nel circo, allora sarò veramente uomo. Perché allora l'unione a Cristo crocifisso sarà completa» (cfr. *Lettera ai Romani*, capp. 4, 1-2; 6, 1-8, 3; Funk, 1, 217-223). E ancora l'espressione di Pilato: «Ecco l'uomo!» (Gv 19, 5) è la rivelazione suprema dell'umanità di Cristo nel momento mas-

simo di umiliazione e di degrado della sua stessa dignità di persona, agli occhi del mondo.

Cristo non ci chiede di rinunciare ad essere uomini per essere sacerdoti, ma di essere sacerdoti realizzando nel modo più vero e pieno la nostra umanità nella sua e secondo quanto Egli ci indica con le sue scelte di vita. Se il prete è "*alter Christus*", lo sia anche in questo aspetto fondativo della sua primaria vocazione ad essere uomo. Altrimenti tutto salta e resiste solo l'obbligo, il moralismo, l'imporsi regole che stridono nel profondo del cuore e che alla lunga non durano, perché un'umanità distorta non regge alle spinte naturali ed interiori che prevalgono: lo spirito è pronto, ma la carne è debole.

Nel sacerdozio, questa novità di vita che ci fa uomini fino in fondo, liberi e responsabili, si compie anche sul piano ministeriale, mediante il dono di sé al Padre. Come Cristo rimanda continuamente al Padre, così il sacerdote non può riferire a se stesso le persone e la sua attività pastorale, ma deve fare in modo che le pecore si rapportino a Cristo vero e unico Pastore delle loro anime; deve sempre andare oltre se stesso e rimandare a Gesù e attraverso di Lui al Padre.

Quanto è insensata ogni forma di protagonismo che ci esalta quando tutti dicono bene di noi e ci seguono e ci abbatte quando le difficoltà e le sconfitte pastorali ci appaiono una *diminutio* di stima e di considerazione da parte degli altri, un fallimento di noi stessi! Dovremmo invece dubitare ed insospettirci molto quando tutti dicono bene di noi, perché così hanno fatto anche con i falsi profeti (cfr. *Lc 6, 26*). È invece quando siamo rifiutati e derisi, ostacolati, che allora dovremmo rallegraci, perché significa che non abbiamo lavorato per affermare noi stessi, le nostre abilità e la nostra persona, ma Lui, il Signore e il suo Vangelo, che è sempre fonte di contraddizione e di scandalo.

«*Lui deve crescere; io, invece, diminuire*»: l'affermazione di Giovanni Battista (*Gv 3, 30*) è molto eloquente. È a Cristo che dobbiamo legare la gente, non a noi; è a Cristo che dobbiamo sempre rimandare il nostro ministero, non a noi. L'assoluta personalizzazione della nostra pastorale rischia di essere uno "scandalo" e dunque un inciampo alle persone, anche se ci appare spesso la via migliore per convertire e portare a frutto il nostro ministero. In realtà, rappresenta un'esaltazione della nostra persona, del nostro sentire e fare o disfare ciò che altri hanno fatto prima di noi, dando l'impressione che in fondo l'efficacia o meno del ministero dipende dalla nostra impronta e dal nostro stile e modo di svolgerlo. Così, vediamo che la gente protesta se il prete viene cambiato (come lui non c'è stato alcuno prima e non ci sarà dopo); va a Messa da quel prete perché sa celebrare in modo diverso e tutto suo, non ripetitivo come altri, mette il suo marchio anche nella liturgia dimenticando che è servo e non padrone. Il primato di Gesù Cristo e della Chiesa viene così stemperato e da pastori si passa ad essere mercenari o padroni del gregge, due figure che annullano il nostro sacerdozio come ministero dipendente da Cristo e dalla Chiesa.

La nostra passione più grande dovrebbe essere quella di mostrare al gregge che anche noi siamo pecore bisognose di conoscere, ascoltare e

seguire l'unico Pastore senza pretendere di sostituirci a Lui, ma anche che abbiamo ricevuto per grazia da parte del Vescovo il ministero di sacerdoti e siamo dunque collaboratori in un servizio pastorale che tutti ci accomuna nell'unico gregge di Dio. È un esercizio di umiltà che dà serenità e rende liberi dalla ricerca di chissà quali gratificazioni e da prostrazioni e scoraggiamenti indebiti nel ministero.

3. «Il buon pastore dà la propria vita per le pecore» (Gv 10, 11)

Questa affermazione è centrale nell'immagine di Gesù Buon Pastore. «Dare la vita» significa dare se stessi, tutto ciò che si è e non solo ciò che si può fare per gli altri. «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10). La vita in Giovanni è una realtà non astratta, ma molto concreta, storica, attuale. Le immagini del pascolo che il pastore trova per le sue pecore, un pascolo di erbe fresche e ricco di acqua, sono tipiche già dell'Antico Testamento: «Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia» (Sal 23, 2-3). La vita per le pecore è dunque anzitutto la Parola di Dio ed è il suo amore.

Commenta Benedetto XVI: «L'uomo vive della verità e dell'essere amato, dell'essere amato dalla Verità. Ha bisogno di Dio, del Dio che gli si avvicina e gli spiega il significato della vita, indicandogli così la via della vita. Certo, l'uomo ha bisogno di pane, ha bisogno di nutrimento del corpo, ma nel più profondo ha bisogno soprattutto della Parola, dell'Amore, di Dio stesso. Chi gli dà questo, gli dà "vita in abbondanza". E così libera anche le forze mediante le quali l'uomo può sensatamente plasmare la terra, può trovare per sé e per gli altri beni che possiamo avere soltanto nella reciprocità» (Gesù di Nazaret, p. 323).

L'atto supremo però di questo dono gratuito è la croce. La croce rappresenta il punto nodale e decisivo della missione del pastore, perché lì Cristo non dona solo "qualcosa", ma tutto se stesso. Non c'è infatti amore più grande di colui che dona se stesso per gli amici (cfr. Gv 15, 13).

Non è un fatto ineluttabile e determinato da circostanze avverse, ma una scelta del pastore stesso: «Io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso» (Gv 10, 17-18). Per questo l'Eucaristia è "pane di vita eterna", perché in essa Cristo dona realmente se stesso come vittima di espiazione dei peccati e libera l'uomo dalla morte. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6, 54).

Dunque c'è uno stretto collegamento tra il tema del pastore e quello del pane di vita: entrambi presentano la rivelazione di Gesù che dona se stesso per salvare l'umanità dal peccato e dalla morte per sempre.

3.1. Come vivere questa prospettiva nel nostro sacerdozio

Questo dare la vita è determinante per il sacerdote-pastore, in quanto ne configura il servizio più efficace e fecondo. Occorre farlo nel significato pieno di quello che fa Gesù stesso. Quindi, donare la Parola di Dio, i Sacramenti, l'Eucaristia in particolare, il suo amore fino al possibile martirio.

Credo che insieme a tutto questo, quello che conta di più oggi è donare amicizia, donare se stessi. Mi pare che facciamo una pastorale troppo di testa e poco di cuore, di relazioni e di amore.

Dobbiamo certamente convincere, stimolare, proporre, organizzare; ma verifichiamo bene con il passare degli anni che la vera fecondità si è creata là dove siamo stati capaci di porre un atto di amore, nel senso di morire per qualcuno, di essere gratuitamente presenti e a fianco di qualcuno, di andare a chiamare o visitare chi non se lo aspettava e di vedere la ricchezza di una persona che all'apparenza sembrava lontana ed assente. Certo il problema è poi quello di aiutare le persone a passare da questa vita umana ricca di relazioni a scoprire che la radice di ciò sta nella vita di Dio, sta in Lui che apre il cuore delle persone, perché si incontrino con sincerità nell'animo e non solo esteriormente.

Se Cristo dona la vita, lo fa per amore del Padre: da Lui ha ricevuto la vita e gliela restituisce carica di amore. Così è per noi sacerdoti: il dare la vita è donare se stessi non solo per motivi sociali, moralistici, ma per motivi teologici, radicati nell'amore di Dio. Perché senza la sorgente, il fiume si svuota rapidamente. Chi sperimenta l'amore di Dio come Cristo non cessa di attingere alla sorgente, vive la gioia di morire e di risorgere continuamente. Si dona se stessi in quanto carichi di amore di Dio e per questo di una umanità che va ben oltre l'umano terreno e si arricchia di eternità. «*La nostra vita – afferma l'Apostolo – è nascosta con Cristo in Dio!*» (Col 3, 3): la vita di un pastore che si dona è dunque la stessa di Cristo, quella che Lui ha ricevuto dal Padre suo.

Vi confesso che provo questa sensazione profonda di donare la vita, quando celebriamo il sacramento della Cresima: mi pare che questo ministero, che dona la pienezza dello Spirito, da un lato mi fa sentire veramente buon pastore che dà la vita a questi ragazzi, dall'altro mi interpella nel cuore perché mi chiedo: «Vivo veramente quello che dono? e che responsabilità mi assumo verso questi ragazzi?». A volte, dopo diversi anni, incontro giovani che mi dicono: «Si ricorda di me? Lei mi ha cresimato». È come se dicessero: «Grazie»; ma anche: «Mi accompagni con la sua preghiera perché il legame che c'è tra noi la rende responsabile della mia vita cristiana». Se un genitore si sente responsabile perché dà la vita fisica, quanto più io dovrei sentirmi responsabile, perché do loro Colui che è l'Amore e la pienezza dunque della vita! La stessa cosa dovremmo chiederci ogni volta che battezziamo, consacriamo il pane e il vino, assolviamo dai peccati, visitiamo un malato e celebriamo l'Unzione, ...

Non avviene invece che riduciamo questo dare la vita divina a un servizio sociologico e anagrafico? – quasi queste persone fossero nomi in più da aggiungere all'elenco dei battezzati, cresimati ... La paternità e fecondità di cui siamo partecipi e ministri (questo significa essere pastori che danno la vita) come la viviamo interiormente? Come servizio o come generazione responsabile? Battezzare un bambino non è solo aggiungere una pecora al gregge, ma è generare un figlio di Dio alla Chiesa ... Tale figlio deve essere poi nutrito, curato, accompagnato dai genitori anzitutto, certamente, ma

anche dalla comunità e da noi pastori. Se non altro con la nostra costante preghiera e l'offerta della nostra vita, perché chi è stato generato sia anche amato e sostenuto nella crescita come qualsiasi figlio.

E questo che dico del Battesimo lo possiamo ovviamente dire per altri momenti generativi di vita di cui è ricco il nostro ministero, compreso il fatto che riusciamo ad accompagnare qualche giovane in Seminario o al Noviziato, esercitando così una paternità che va oltre l'interessato e si riversa su tutta la comunità.

E possiamo ancora chiederci: «Soffriamo dell'assenza di questa fecondità pastorale? Nel contesto sempre più ampio e articolato dei servizi, quali sentiamo veramente propri del pastore che dà la vita, e quali possiamo delegare ad altri ministri?».

4. «Vi ho chiamato amici» (Gv 15, 15)

Cristo agisce ed opera con il suo Spirito e moltiplica ciò che è necessario partendo dal nostro poco, purché sia generosamente offerto a Lui. Il segreto dell'efficacia della pastorale non sta nell'attivismo esasperato, ma nella fede alimentata dalla preghiera e nella disponibilità a dare la vita per il gregge. Non è dunque solo questione di estendere le attività pastorali di primo annuncio, quanto di entrare in una nuova dimensione di presbitero e di pastore: quella dell'amicizia. Con Gesù anzitutto, lasciandoci cercare e trovare da Lui, Buon Pastore, per sperimentare la sua gioia che diventa la nostra quando ne seguiamo le orme, alla ricerca delle pecore perdute e lontane del gregge che Lui ci chiama a guidare, dietro di Lui. È questo un messaggio fonte inesauribile di speranza.

L'annuncio del Vangelo in Gesù passa sempre attraverso l'amicizia, che non chiude di fronte a qualsiasi situazione di vita delle persone. Un'amicizia che è fondata sulla verità intrisa di amore. Si chiedeva già Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*: «La trasmissione del Vangelo da persona a persona è decisiva oggi. Il Signore l'ha spesso praticata ed anche gli Apostoli. C'è forse in fondo una forma diversa di esporre il Vangelo che trasmettere agli altri la propria esperienza di fede?» (n. 46). E Paolo non afferma con forza: «Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari» (1 Ts 2, 8)?

Qual è la nostra affezione verso le persone vicine e "lontane" che ci cercano e che non ci cercano? Quella di un pedagogo o di un padre, di un amico? «Ho altre pecore» (Gv 10, 16). «Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore ...» (Mt 9, 36). È ancora la nostra umanità che viene chiamata in causa, perché essa resta comunque la mediazione quotidiana necessaria per avvicinare le persone al Buon Pastore: la può favorire e la può pregiudicare.

Il Signore ci faccia partecipi di quest'ansia pastorale per facilitare con il nostro sacerdozio la sua realizzazione, non opponendo ostacoli all'amore e sviluppando quell'amicizia sincera verso tutti e ciascuno, che apre il cuore a Cristo Pastore di ogni cuore.

PER MEDITARE E PREGARE

Cristo, il Buon Pastore

«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore», cioè le amo, «e le mie pecore conoscono me» (Gv 10, 14). Come a dire apertamente: Coloro che amano, seguono. Infatti colui che non ama la verità, non ha conosciuto ancora nulla.

Poiché, fratelli carissimi, siete a conoscenza del pericolo che noi corriamo, ponderate bene, nelle parole del Signore, anche il vostro pericolo. Vedete se siete pecore del Signore, se lo conoscete, se conoscete la luce della verità. Inoltre conoscete, io affermo, non per mezzo della fede, bensì per mezzo dell'amore. Conoscete, dico, non solo con il credere, ma anche con l'agire. Infatti quegli stesso che afferma questo, l'Evangelista Giovanni, attesta dicendo: «Chi dice: "Conoscere Dio", e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo» (1 Gv 2, 4).

Perciò in questo medesimo passo il Signore subito soggiunge: «Così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le mie pecore» (Gv 10, 15). Come se dicesse in modo esplicito: da questo risulta che io conosco il Padre e sono conosciuto dal Padre, risulta che do la mia vita per le mie pecore; cioè, io dimostro in quale misura amo il Padre dall'amore con il quale muoio per le pecore. Di queste pecore dice nuovamente: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco, e mi seguono, e io do loro la vita eterna» (Gv 10, 9). Di esse aveva detto poco prima: «Se uno entra attraverso di me, sarà salvato, entrerà e uscirà e troverà pascolo» (cfr. Gv 10, 14-16). Entrerà cioè nella fede, uscirà dalla fede alla visione, dall'atto di credere alla contemplazione e troverà i pascoli nel ristoro eterno.

Le sue pecore perciò troveranno i pascoli, perché chiunque lo segue con cuore semplice, viene nutrito con un alimento eternamente fresco. Quali sono poi i pascoli di queste pecore, se non le intime gioie del paradiso che è eterna primavera? Infatti pascolo degli eletti è la presenza del volto di Dio, e mentre lo si contempla senza paura di perderlo, l'anima si sazia senza fine del cibo della vita.

Cerchiamo quindi, fratelli carissimi, questi pascoli, nei quali possiamo gioire in compagnia di tanti cittadini. La stessa gioia di coloro che sono felici ci attiri. Ravviviamo, fratelli, il nostro animo. S'infervori la fede in ciò che ha creduto. I nostri desideri si infiammino per i beni celesti. In questo modo amare sarà già un camminare.

Nessuna contrarietà ci distolga dalla gioia della festa interiore, perché se qualcuno desidera raggiungere la meta stabilita, nessuna asperità del cammino varrà a trattenerlo. Nessuna prosperità ci seduca con le sue lusinghe, perché sciocco è quel viaggiatore che durante il suo

percorso si ferma a guardare i bei prati e dimentica di andare là dove aveva intenzione di arrivare» (dalle *Omelie sui Vangeli* di San Gregorio Magno, Papa - Om. 14, 3-6: PL 76, 1129-1130).

Preghiera a Gesù Buon Pastore

Gesù mio, sono anch'io una tua pecorella; quante volte ho voluto allontanarmi da Te, ho lasciato i pascoli erbosi, le acque tranquille dove tu mi conducevi, ho rifiutato di seguirti, di stare dentro il tuo gregge; ma trovato sassi e spine, acque amare e serpenti velenosi; nella solitudine e nel buio ho belato di paura, ho bramato di vedere il tuo volto, di sentire la tua voce, ...

E Tu pure hai provato tanta pena per me, mi hai chiamato e cercato, nei fossi e tra i dirupi, infine mi raccolto, tremante, fra le tue braccia, sul tuo cuore mi hai fatto riposare, hai fasciato il mio piede sanguinante. Ed ora che ci siamo ritrovati, o mio Signore, voglio restare sempre con Te, vicino a Te, non voglio più separarmi, mai più!

Ti amo, Gesù, mio Buon Pastore, mio Signore e mio Dio; fa' che possa restare sempre con Te, sempre con Te, in questo mondo e per tutta l'eternità.

Grazie Signore Gesù, mio Signore e mio Dio, mio tutto, ora e sempre. Amen.

Conferenza stampa di presentazione dell'Ostensione della Sindone

Una testimonianza che richiama la vittoria del Signore della vita

Mercoledì 4 dicembre, Monsignor Arcivescovo ha annunciato una nuova Ostensione della Sindone che si svolgerà nella primavera del 2015 in concomitanza con il bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco.

Nella conferenza stampa con cui l'annuncio è stato lanciato attraverso i *media*, oltre all'intervento di Sua Eccellenza – il Custode Pontificio della Sindone –, vi sono stati anche i messaggi del Sindaco di Torino, del Presidente della Provincia e del Presidente della Regione, che qui pubblichiamo:

INTERVENTO
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO
MONS. CESARE NOSIGLIA

Con molta speranza, e anche con un poco di trepidazione, ho la gioia di annunciare che si terrà nella Cattedrale di Torino, nel 2015, un'Ostensione straordinaria della Santa Sindone. Ho, infatti, ricevuto nei giorni scorsi dalla Segreteria di Stato della Santa Sede la comunicazione dell'assenso, da parte del Santo Padre, a tale Ostensione pubblica nell'ambito delle celebrazioni per il secondo centenario dalla nascita di San Giovanni Bosco, Padre e Maestro dei giovani, il cui fecondo carisma è oggi più attuale e vitale che mai, anche nelle opere da lui avviate e nel servizio che i suoi figli e le sue figlie delle Congregazioni salesiane svolgono a favore della Chiesa universale.

L'Ostensione si terrà dunque nella primavera del 2015, in un periodo di circa 45 giorni, compreso tra il tempo pasquale (dalla metà di aprile 2015) e la chiusura delle celebrazioni del bicentenario (il 16 agosto 2015). Confidiamo che in questa circostanza Papa Francesco possa venire a pregare davanti al sacro Lino e ad onorare San Giovanni Bosco, suggellando così un anno straordinario per le nostre comunità ecclesiali e civili.

L'apertura dell'Ostensione nel tempo pasquale fa riferimento alla morte e risurrezione del Signore, e con essa all'inizio della missione della Chiesa. La Sindone, lenzuolo della morte, diventa per i credenti una testimonianza che richiama, con grande efficacia evocativa, proprio la vittoria del Signore della vita. Sì, perché la Sindone ci conduce nel buio del sepolcro di Cristo, ma lascia anche intravedere la luce della sua risurrezione, ci mostra le profonde ferite causate al Signore dalla sua passione e morte in croce, ma annuncia ad un tempo la vittoria della grazia sul peccato, del perdono sull'odio e la violenza, della fiducia in Dio sulla disperazione. Il mistero più oscuro della fede che il Sabato Santo ci ricorda, è nello stesso tempo il segno più luminoso di una speranza che va oltre la morte.

Così ci ha invitato Papa Francesco nel suo messaggio in occasione della recente Ostensione televisiva della Sindone: «Il Volto della Sindone ... è come se lasciasse trasparire un'energia contenuta ma potente, è come se ci dicesse: "Abbi fiducia, non perdere la speranza, la forza dell'amore di Dio, la forza del Risorto vince tutto"». Se devastante è il peccato che ci allontana da Lui e profonde sono le sofferenze che ci opprimono o le prove che dobbiamo affrontare, ben più grande e feconda di gioia e di speranza è la vittoria pasquale che ci viene donata.

La Sindone in questo tempo di crisi può ridare forza e speranza a tante persone, famiglie e popoli, a chiunque sa contemplarla e venerarla con fede e con amore, e si impegna a viverla.

Questa Ostensione si presenta davvero come straordinaria, ravvicinata nel tempo all'ultima del 2010, perché si collega a una circostanza particolare come il Giubileo salesiano: una ricorrenza che per Torino e il suo territorio significano moltissimo, poiché sono qui le radici della santità e dell'esperienza dei figli di Don Bosco; e perché qui i Salesiani e le Salesiane, in tutte le loro componenti, offrono anche oggi un servizio prezioso nei settori più vari, dall'educazione allo sport, all'animazione delle comunità parrocchiali, al mondo dei *mass media*. L'Ostensione della Sindone è avvenimento ed esperienza distinta dalle celebrazioni salesiane, pur collocandosi nel contesto di quanto si realizzerà nel 2015. Credo, in ogni caso, che potremo procedere in un clima di reciproca e fraterna collaborazione con la Famiglia salesiana.

Ho parlato di speranza e di preoccupazione. Speranza perché l'Ostensione è sempre una grande occasione di pellegrinaggio e meditazione che raggiunge il cuore delle persone e produce frutti spirituali anche inattesi ed insperati. Preoccupazione, trepidazione perché conosco bene, dai miei collaboratori e dall'aver seguito le Ostensioni precedenti, che cosa significa organizzare una simile mobilitazione, che coinvolge la Città e l'intero territorio della Regione. Anche per questo mi richiamo, fin da ora, alla stretta collaborazione con le persone, comunità ed Enti che hanno già fattivamente ed efficacemente collaborato nell'organizzazione delle Ostensioni precedenti; e al fattivo servizio dei *mass media*, per aiutarci a diffondere tutte le informazioni necessarie. Già nelle prossime settimane andranno a costituirsi quegli Organismi d'indirizzo e di gestione che hanno lavorato alle Ostensioni passate; e di questi atti, come dell'avanzamento dei lavori, naturalmente diffonderemo via via notizia.

Credo che proprio la situazione difficile che stiamo vivendo richieda il coinvolgimento qualificato di tutti, a Torino e in Piemonte: le parrocchie in primo luogo e le realtà ecclesiali e ogni singolo fedele, gli Enti territoriali come le Istituzioni dello Stato, le Fondazioni bancarie come il mondo dell'impresa e del lavoro. Chiediamo anche ai fratelli e sorelle di altre Confessioni cristiane di unirsi alla nostra preghiera affinché questo evento favorisca un comune sentire di quella fede nel *kerygma* cristiano della morte e risurrezione del Signore che tutti professiamo. Ai fedeli delle altre religioni

va il nostro rispettoso invito ad accompagnare con amicizia e benevolenza il tempo dell'Ostensione. Con tutti vogliamo cominciare un dialogo concreto per scoprire quali risorse possiamo mettere in comune per la riuscita di un evento che, lo so bene, ha una sua chiara natura ecclesiale ma è diventato anche importante occasione per promuovere e offrire a tutti i grandi valori di accoglienza, rispetto, solidarietà ed amore che Torino e il suo territorio hanno posto a fondamento del proprio vissuto religioso e sociale. L'Ostensione del 2015 desidero che eccella anche per un'altra scelta da attuare con il massimo rigore: quella della sobrietà ed essenzialità. L'Ostensione della Sindone non è la risposta alla crisi economica, sociale etica e culturale contro cui lottiamo. Ma esprime la volontà che, appunto, dalla crisi intendiamo uscire mettendo in gioco tutte le nostre risorse e impegnando tutte le nostre responsabilità. L'Ostensione è pertanto un'opportunità che ci viene data per provare – a noi stessi prima di tutto – che siamo capaci di lavorare insieme, intorno a un progetto concreto che anche sul piano delle risorse offra un esempio di quella povertà a cui sempre ci richiama Papa Francesco. I poveri, gli ammalati, i disabili, le persone in difficoltà, gli anziani e le famiglie, avranno pertanto il primo posto.

C'è un'altra parola importante che voglio porre fin da subito, ed è «accoglienza». Siamo impegnati a far trovare, ai pellegrini e ai visitatori che verranno, una Città che «li aspetta», che ha voglia di incontrarli.

Le comunità cristiane hanno sperimentato varie forme di scambio e conoscenza reciproca durante le Ostensioni, mettendo in gioco la grande risorsa del volontariato. In tutte le Ostensioni del dopoguerra, i volontari si sono rivelati la vera ricchezza di questi pellegrinaggi: le giacchette viola della Sindone ma anche tutti gli appartenenti alle altre organizzazioni che hanno garantito l'assistenza medica e sanitaria, l'accompagnamento dei gruppi, gli infiniti sistemi di servizi che occorre attivare in occasioni come questa. Senza dimenticare i tanti *partner* che hanno contribuito con offerte e servizi.

Preghiera e fede, accoglienza, coinvolgimento, organizzazione sobria ed essenziale delle risorse mi pare che siano le parole chiave su cui fondarsi per prepararci a realizzare insieme, ciascuno nel proprio ruolo e con le proprie competenze e responsabilità, l'Ostensione della Sindone.

MESSAGGIO
DEL SINDACO DI TORINO
PIERO FASSINO

Torino e i Torinesi accolgono con gioia l'annuncio di una nuova Ostensione della Santa Sindone.

La Città che da quasi 500 anni custodisce con devozione ed orgoglio un richiamo tanto importante al mistero centrale della fede cristiana torna ad essere centro della spiritualità mondiale attraverso un'Ostensione pubblica del Sacro Telo, che renderà intenso e straordi-

nario l'anno del bicentenario di uno dei suoi Santi più amati, Don Bosco, da sempre riferimento importante per i fedeli e soprattutto per i giovani.

Nel 2010 – anno dell'ultima Ostensione del Telo che, secondo la tradizione, ha avvolto il corpo di Gesù dopo la sua deposizione dalla Croce – oltre due milioni di fedeli avevano varcato le porte del Duomo e un numero ancora maggiore di persone, grazie a internet e alle televisioni, aveva visto la Sindone esposta nel presbiterio della Cattedrale accettando l'invito alla riflessione e alla preghiera, a meditare sull'appello a non dimenticare chi è in difficoltà, e “a contemplare, nell'immagine, il dolore di ogni uomo”.

Un richiamo non nuovo per questa Città che ha, tessute nella sua storia e nelle sue fibre, l'attenzione verso l'altro, la capacità di accogliere ed includere, il senso di una *pietas* consapevole e umanissima, e dove la fratellanza è da sempre fatto di azioni concrete; questa Città che da secoli è intimamente legata alla Sacra Sindone, con i suoi infiniti significati e la sua capacità di parlare all'umanità.

Un richiamo che la Città dei Santi sociali saprà onorare con sobrietà e profondità, accogliendo il silenzioso appello a “uscire da se stessi, dai propri convincimenti”, per usare le parole del Pontefice che incessantemente ricorda, più che mai nel momento della crisi peggiore, di non dimenticare l'altro e la sua sofferenza.

La Città di Torino sarà dunque, come in passato, partecipe attiva di questo appuntamento altissimo ed emozionante, mettendo a disposizione il proprio patrimonio architettonico, artistico e culturale, le esperienze professionali e le volontà migliori per contribuire fattivamente alla sua organizzazione, assicurando ospitalità e accoglienza a chi giungerà da ogni parte d'Italia, d'Europa e del mondo.

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE
DELLA PROVINCIA DI TORINO
ANTONIO SAITTA

Le Ostensioni degli ultimi anni hanno dimostrato che milioni di pellegrini sono giunti a Torino non per compiere un semplice viaggio e visitare una venerata reliquia, ma per qualcosa di più intenso e profondo, che tocca l'animo e lo spirito di ciascuno. Ogni Ostensione è un evento che vede intrecciarsi storia, fede e devozione popolare in un viaggio spirituale che ci pone a confronto con un grande mistero: quello della morte e risurrezione di Cristo. Nelle ultime occasioni in cui il Sacro Lino è stato esposto al pubblico la Città e l'intero territorio si sono preparati molto seriamente all'evento, in un clima di grande rispetto verso i pellegrini, che è andato al di là delle differenze culturali e religiose. Gli aspetti logistici e l'accoglienza dei pellegrini hanno sempre funzionato a dovere, grazie ad un Comitato Organizzatore che ha visto gli Enti locali lavorare sinergicamente e migliaia di volontari trasformarsi in veri ambasciatori del territorio, delle sue tradizioni e della sua ricchezza spirituale e civile.

La prossima Ostensione straordinaria coinciderà con le celebrazioni per il duecentesimo anniversario della nascita di San Giovanni Bosco, che vedranno la Famiglia salesiana giungere da tutto il mondo nella Città in cui il Santo sociale per antonomasia ha insegnato con l'esempio quotidiano ciò che si può e si deve fare per educare i giovani a entrare in modo responsabile nell'età adulta. Sono sicuro che Torino e il Piemonte sapranno dare il giusto rilievo e creare la giusta cornice a due eventi così straordinari, organizzando iniziative di accoglienza e di informazione all'altezza dell'immagine e della reputazione internazionale della Città.

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE
DELLA REGIONE PIEMONTE
ROBERTO COTA

È un'adesione convinta quella che come Presidente della Regione intendo dare al Comitato per l'Ostensione della Sindone. Il Sacro Lino costituisce da secoli un riferimento per tanti fedeli, ma anche un caso scientifico che non smette di suscitare interesse. Piemonte e Torino sono ormai da molto tempo i custodi della Sindone ed è giusto quindi che le Istituzioni locali concorrano alla grande responsabilità di ospitare un oggetto storico così prezioso e simbolo di grandi valori spirituali. Da credente, insieme alla mia famiglia, ho avuto la fortuna di partecipare all'ultima Ostensione: è stata un'esperienza unica, sinceramente toccante, soprattutto perché condivisa con altre migliaia di fedeli. Al di là delle personali convinzioni religiose, comunque, ritengo che la valorizzazione della Sindone possa essere un'occasione per rilanciare i tanti itinerari religiosi che il nostro territorio offre.

Incontro d'Avvento con i direttori della sanità del Piemonte

«Va' e anche tu fa' così»

Sabato 7 dicembre, presso la Villa Lascaris in Pianezza, Monsignor Arcivescovo ha incontrato i direttori della sanità della Regione Piemonte ed ha offerto ai numerosi presenti queste riflessioni:

Dal Vangelo secondo Luca:

«Un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova [Gesù] e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciando mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così"» (Lc 10, 25-37).

Il comandamento più grande è quello dell'amore di Dio e del prossimo. La novità di Gesù unisce i due testi biblici, che sono di per se stessi separati (il primo è nel libro del *Deuteronomio* e il secondo in quello del *Levitico*), indicando così che non è possibile amare Dio se non si ama il prossimo e non è possibile amare il prossimo se non si ama Dio. Il comandamento è unico anche se, quando si parla dell'amore di Dio, si accentua quel "tutto" che esprime la totalità del dono ricevuto da Lui e dunque la totale gratuità, da cui ne nasce la risposta altrettanto forte e totalizzante da parte dell'uomo credente.

«Noi amiamo perché egli [Dio] ci ha amati per primo. Se uno dice "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1 Gv 4, 19-21). Ma quando si parla di fratello, chi si intende? Quello di sangue? Quello della propria parentela o chiunque ha in comune uno stesso ideale politico, culturale e sociale? Dal punto di vista cristiano, si chiamano "fratelli" e "sorelle" perché Gesù ha allargato il cerchio della parentela del sangue a un'altra unione più profonda e vera, quella della fede in Lui: *«Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12, 50),* dice il Signore.

Di fronte a questo, alla domanda: «*Chi è mio prossimo?*» potremmo avere già avuto una chiara risposta, se non avessimo sempre dentro di noi quelle riserve, che ci impediscono di considerare comunque della nostra casa e del nostro gruppo quanti appartengono ad altri gruppi e case o Paesi, religioni, etnie, Nazioni. Il prossimo, di cui parla Gesù, non ha nome, si sa che appartiene a un popolo nemico dell'altro (Samaritani contro Ebrei) e che come tale va odiato, non amato o aiutato.

Gesù prende ad esempio dell'amore cristiano proprio un "nemico", considerato ateo, lontano da Dio, dal vero Dio, dal vero Tempio. Il prossimo è un "uomo qualunque" e dunque è potenzialmente ogni uomo, ogni persona a cui passiamo accanto, che incrocia la nostra vita. È un uomo che soffre, che ha bisogno, che è soggetto a una tragedia personale grave, lasciato mezzo morto sul ciglio della strada da Gerusalemme a Gerico. Una strada, per fortuna, trafficata, dove passano tante persone per bene. Infatti, scende per la stessa strada un sacerdote del Tempio, uso a fare l'elemosina, ad interessarsi degli altri, dei poveri, a predicare la legge dell'amore di Dio e del prossimo, così come è scritto. Però in questa circostanza, vedendo il poveretto, allunga il passo, gli passa accanto ma è come se non lo vedesse. Perché? Forse per paura dei briganti, forse per timore di contaminarsi con il suo sangue, forse perché non lo conosce. Difficile dire come mai non si fermi, lui che proprio dell'amore è ministro. Anche un levita, che serve il Tempio, passa per quella strada e va oltre.

Gesù avrà voluto richiamare appunto i suoi più vicini, per dire a noi che nessuno è esente da peccato e può ritenersi immune da errori sul piano della solidarietà e del dono di se stesso. Questa insistenza su persone sacre è una sottile e palese critica al fatto, tante volte predicato dai Profeti: «*Voi mi onorate con le labbra, fate un culto senza anima, senza amore, perché il vostro cuore è lontano da me. Non voglio i vostri olocausti e sacrifici e le vostre preghiere, se lasciate morire l'innocente e non assistete il povero che invoca aiuto*» (cfr. Is 29, 13; Is 1, 11; Ger 22, 17). Il rapporto fede-vita interpella tutti e soprattutto chi è chiamato a viverlo con coerenza e fedeltà per vocazione o professionalità.

Ma ecco arrivare il Samaritano – uno straniero dunque, un eretico, un nemico che dovrebbe rallegrarsi che un Ebreo si trovi in quelle cattive condizioni. Lui, che dovrebbe odiare, ama e salva, si fa carico della sua sorte. Notiamo i verbi con cui il Vangelo accompagna l'opera del Samaritano. Essi esprimono molto bene, in concreto, il senso dell'amore cristiano verso i poveri, i malati, i sofferenti.

1. «*Passandogli accanto, vide*» (Lc 10, 33)

Sembra scontato che se uno passa vicino a un altro lo veda, ma non è così, come dimostra la parabola. Si può guardare, ma non vedere, nel senso di non interessarsi dell'altro, quasi fosse un oggetto, Eppure, con la sua presenza, egli mi interpella. Il ricco epulone vedeva bene, dalla porta della sua casa, il povero Lazzaro, ma era come se non lo vedesse. Per questo Gesù rimprovera i farisei, che dicono di vedere ed invece sono ciechi, perché non

accolgono gli appelli del prossimo e non credono nei segni di Dio attorno a loro. Passiamo accanto a tante persone, che incontriamo ogni giorno, in casa, al lavoro, per strada. Ma di queste, quante ci interessano veramente? Ed anche con quelle con cui abbiamo rapporti di vicinanza ed amicizia, riusciamo a stabilire un vero dialogo e un incontro personalizzato, meno frettoloso e superficiale?

I sociologi parlano di "non luoghi", indicando quelle realtà umane dove si trovano insieme molte persone (aeroporti, supermercati, stazioni, discoteche), ma dove ognuna è chiusa in se stessa e non incontra l'altra. In ospedale o in una casa di accoglienza o anche nella propria casa, è impossibile non accorgersi di un malato e sofferente, il quale ci interpella anche solo con la sua presenza. Eppure, capita che spesso passiamo accanto anche a queste persone senza vederle, nel senso di accoglierle in noi stessi, rivolgere loro uno sguardo di simpatia, far comprendere che le vogliamo veramente incontrare ed ascoltare. Allora anche queste realtà diventano "non luoghi" anonimi e massificanti, dove ogni persona diventa *un cliente, un paziente, un numero*.

Quando visito un ospedale o una casa di accoglienza per anziani, mi colpisce molto sentire che qualche medico, infermiere, volontario, suora o cappellano, accompagnandomi al letto o vicino a un malato, me lo presenta con il nome, anche se qualche volta questa persona ha lo sguardo assente e forse non capisce nemmeno più che cosa gli si dice. È un fatto che mi commuove sempre: chiamare per nome significa che c'è familiarità e rispetto per ogni singola persona, la quale ha la sua precisa identità e va curata ed amata in modo da farla sentire unica e destinataria di un'attenzione particolare.

Lo stress di un lavoro che diventa sempre più pesante a causa di turni prolungati e di un impegno che cresce, data la scarsità del personale, rende sempre più difficile stabilire un rapporto continuativo e sereno. Svolgere bene il servizio, di cui il malato ha bisogno, è certamente l'obiettivo più importante, ma non può essere l'unico. Ogni uomo, prima di essere un malato, è una persona che va accolta nelle sue necessità più profonde e non soltanto fisiche. È una persona debole, insicura, preoccupata, ansiosa, che solo se trova nell'operatore sanitario un sorriso, una stretta di mano calda, una parola di incoraggiamento e di speranza, un modo di rapportarsi sereno e paziente, può sentirsi accolta e capita, e trovare conforto e forza per continuare a lottare e sperare nella vita.

Voi Dirigenti siete chiamati a far sì che nell'ospedale e nei reparti ci sia questo senso etico e umano, che è anche profondamente spirituale e cristiano. Certo, esso dipende dalla serietà e professionalità dei vostri collaboratori e dal personale sanitario che vi lavora, ma credo sia anche un vostro dovere vigilare, stimolare, invitare a formarsi a questa coscienza professionale, che arricchisce e completa la preparazione specifica. Tutto il personale va stimolato ed orientato a questo obiettivo, per far sì che l'ambiente sia sereno e accogliente, ricco di umanità e di comunione.

Anche voi potete passare accanto a tanti colleghi e operatori senza accorgervi che in loro ci sono attese e richieste, situazioni di disagio o di difficoltà

nell'espletare il lavoro. Penso prima di tutto ai malati, ma credo che il personale non debba avere meno attenzione e disponibilità da parte vostra, perché solo così anche l'ospedale sarà una casa amica per tutti quelli che la abitano.

2. «Ne ebbe compassione» (Lc 10, 33)

Il termine "compassione" esprime bene il senso della solidarietà e dell'impegno di fronte a chi è malato e soffre per qualche situazione difficile nel fisico come nello spirito. Compassione non indica solo un atteggiamento emotivo e passeggero, ma vuole evidenziare un cammino di responsabilità che una persona si assume verso l'altro. "Com-patire" significa "patire insieme", farsi partecipi della sofferenza e del problema dell'altro assumendolo come fosse proprio. Gesù è una persona che sa compatire sempre, perché ogniqualvolta gli si presentano malati, sofferenti o peccatori, che chiedono di essere guariti dal loro male, si fa carico della loro sorte con concretezza, diventando prossimo fino a soffrire con loro e donando loro la guarigione. Non si tratta solo di guarigione fisica, ma anche spirituale e morale.

Il Samaritano non dà la guarigione al poveretto, ma se ne occupa come fosse un proprio amico, un parente, anche se avrebbe dovuto essere un nemico. E paga un prezzo di tempo, di fatica, di coinvolgimento, di denaro, senza voler niente in cambio, se non la gioia di donare gratuitamente se stesso.

La compassione è un dono dello Spirito Santo, non è questione di carattere o di dovere, ma anzitutto di conversione del proprio io al dono di sé, al sapersi fare carico dell'altro con la concretezza dei gesti e non solo delle parole. Si dice che chi opera vicino a una persona malata deve mantenere comunque un certo distacco interiore, altrimenti un coinvolgimento troppo elevato rischia di caricare anche il proprio servizio di una emotività che alla lunga sfianca e rischia di non far vedere più razionalmente e lucidamente la situazione.

Il problema, allora, non è risolvibile solo dal singolo, ma deve essere sostenuto da un ambiente che circonda ogni operatore e che ne accompagna il lavoro. Un po' come avviene in una famiglia, dove la compassione verso il malato è altissima, perché, oltre al rapporto personalizzato e continuo basato su vincoli stretti, c'è l'ambiente di casa, che attutisce le fatiche e crea un'atmosfera di vera solidarietà ricca di valori umanissimi e spirituali.

Riprodurre questo in un ospedale o casa di cura o di accoglienza con la presenza di numerosi e magari sempre diversi ospiti o pazienti può apparire un obiettivo impossibile. Constato, invece, che esistono ambienti dove è in corso una terapia di comunione e di compassione, in cui ogni persona è accolta come fosse unica. In genere, si tratta di luoghi dove si curano le malattie più estreme come il morbo di Alzheimer, le disabilità gravi, l'accompagnamento dei malati terminali. Noto, d'altro canto, molta più superficialità e fretta – per non dire a volte indifferenza – nei confronti di malati

meno gravi o di anziani non autosufficienti o anche solo di molto anziani, lasciati un po' troppo soli a se stessi, quasi che abbiano ormai vissuto abbastanza e nulla possano pretendere.

3. «Gli si fece vicino» (Lc 10, 34)

È la prossimità che permette di avvicinare le persone e dare loro ciò di cui hanno più bisogno: affetto e presenza. Forse è proprio la presenza, lo stare accanto, che fa superare quella solitudine che invece aggrava lo stato d'animo del malato e fa crescere il timore e, a volte, la disperazione.

Vedo qui un largo campo di impegno da parte del volontariato, che va qualificato e potenziato e a cui va data la possibilità di esprimersi in vari modi e forme. L'integrazione dell'opera del volontario con quella degli operatori sanitari è compito vostro e va attuata con sapienza e lungimiranza per usufruire di entrambi i servizi in modo complementare ed inter-comunicante.

Nei giorni di Natale mediteremo sul Dio vicino, Gesù, che si è fatto vicino ad ogni uomo, assumendone addirittura la natura, per ridare speranza di vita e di vita eterna. Egli ci insegna come essere vicini, costruendo relazioni sincere e vere, al di là delle barriere che, a volte, si pongono tra persone che lavorano insieme e sono in qualche misura concorrenti. Non apro il discorso su questa "concorrenza" tra il personale medico e infermieristico, che può creare nell'ospedale un clima pesante nei rapporti funzionali al bene-operare, ma anche a livello di tornaconti personali, di aspirazioni professionali, di avanzamento di carriera, di ricerca di appoggi politici per ragioni personali. Credo che sia pane quotidiano del vostro lavoro e comporti una buona dose di difficoltà, a volte; ma rientra in quell'elemento umano, che va gestito comunque da chi ne ha la responsabilità, assumendo anche decisioni dolorose, ma necessarie per ridare serenità all'ambiente.

4. «Gli fasciò le ferite» (Lc 10, 34)

In questo verbo vedo l'opera delicata e decisiva dei medici e degli infermieri. È la loro professionalità che viene messa in gioco e tale deve essere. La formazione e il costante aggiornamento sono l'investimento più prezioso per un ospedale, perché gli assicurano quella qualità che ne esalta i servizi. L'importante è che tale formazione sia completa ed abbracci tutte le dimensioni proprie di questo lavoro: quella delle *competenze*, certamente; quella del *saper lavorare in squadra* e dunque valorizzando le relazioni necessarie e le sinergie indispensabili per svolgere al meglio le diverse mansioni; quella *culturale ed etica* che sa di dover mettere al primo posto la persona del malato e non solo la malattia; quella *spirituale*, almeno per chi lo desidera e si apre al mistero di Dio e dell'uomo sulla via della verità e dell'amore. È, quest'ultimo, un ambito decisivo che, a volte, collochiamo come un'aggiunta, più o meno utile o necessaria, quando invece è la via che unifica tutte le compe-

tenze nel suo obiettivo superiore di amare veramente l'uomo, amandolo secondo Dio e non solo secondo i nostri gusti e desideri o anche competenze professionali.

Mi sono chiesto – e chiedo a voi – se nel vostro lavoro, ma prima ancora nella vostra vita così piena e convulsa di impegni, trova spazio Dio e trovano spazio il vostro io interiore, la cura della vostra anima, le relazioni familiari e amicali, insomma tutti quei valori, che vanno oltre l'esteriorità del fare e del produrre, per esaltare invece la priorità dell'essere e del mondo interiore propri e altrui. Ci sono ferite fisiche, morali e, a volte, familiari da fasciare dentro di noi; ci sono ferite gravi, che creano divisione ed incomunicabilità tra le persone, e che sono altrettanto e forse anche più dolorose di quelle fisiche. Ricuperare questa visione completa della persona significa liberarla da tante depressioni e scoraggiamenti e ridare speranza di vita e di futuro.

5. «Si prese cura di lui» (Lc 10, 34)

Indica un tempo prolungato di assistenza e di vicinanza. Oggi viviamo in un'epoca in cui diventa sempre più scarso il tempo da dedicare a se stessi e agli altri. Quando il Pontefice emerito ha espresso questo con l'insegnamento di San Benedetto, che condannava una vita troppo attiva sul lavoro e povera di spiritualità e di relazioni con Dio e gli altri, si sono levate critiche soprattutto nelle nostre Regioni del Nord. Il lavoro, si è detto, viene prima di tutto, perché da esso scaturisce il benessere per sé, per la propria famiglia e per la società. Bisogna dunque lavorare di più. Papa Benedetto XVI ha affermato che le molte occupazioni – il lavoro, ma anche ogni altro aspetto della vita che oggi crea affanno, tensione, una vita di corsa, come si dice – sono una forma di idolatria, perché ti chiudono dentro un circuito di riferimenti materiali della vita, che lascia in ombra o autoemargina altre forti esigenze interiori, quali il tempo dedicato alla preghiera, alla famiglia e ai figli, alla solidarietà, alla cura di se stesso (cfr. *Caritas in veritate*, 39).

La Bibbia e la tradizione della Chiesa rimarcano questo pensiero continuamente, a cominciare dal comando che Dio fa all'uomo di lavorare e di trasformare il mondo accompagnato però subito dal dono del sabato (dopo la risurrezione di Cristo, la domenica) per un doveroso riposo del corpo e dell'anima e per riconoscere che, alla base anche del lavoro, ci sono Dio e il rapporto con Lui. «*Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?*» (Mt 16, 26; cfr. Mc 8, 36; Lc 9, 25), dirà Gesù. E il Salmo della Scrittura aggiunge: «*Se il Signore non costruisce la tua casa invano lavori anche di notte*» (cfr. Sal 127, 1), sarà come costruire sulla sabbia. San Benedetto, nella sua mirabile "regola d'oro", afferma: «*Ora et labora*», mettendo insieme i due impegni dell'uomo, che desidera realizzare fino in fondo la sua vocazione umana, sociale e spirituale.

Contemplazione ed azione sono dunque due vie complementari e convergenti, che danno alla persona umana la serenità e la sicurezza del suo

oggi e del suo domani. Del resto, credo che si sperimenti anche nel mondo del lavoro il fatto che, se una persona è serena dentro e ricca di sentimenti interiori positivi, ha il cuore sereno e lavora con maggior profitto. È questo il traguardo che, come cristiani, siamo chiamati a perseguire, anche nelle attività economiche, quando diciamo che al centro ci devono sempre essere l'uomo e le sue concrete esigenze umane e spirituali, che non lo riducono a una macchina da sfruttare, ma ne promuovono pienamente la vita in tutti i suoi aspetti.

Credo, dunque, che l'intervento del Papa sia un richiamo oggi a questo principio: togliendo Dio e il rapporto con Lui dal cuore e dalla vita dell'uomo, si riduce anche la felicità e la vita dell'uomo stesso diviene succube del tempo che gli sfugge, preso com'è dal solo fare e produrre in un vortice incessante in cui è travolto e che gli chiede sempre di più.

Questo prendersi cura apre anche un altro importante capitolo di considerazioni. Penso al necessario accompagnamento del malato e dei suoi familiari di fronte a situazioni gravi, che esigono sostegno, anche psicologico e morale. Mi riferisco, ad esempio, all'eutanasia, agli hospice e alla cura del dolore. Si tratta di frontiere sempre più decisive per la salvaguardia della dignità della persona umana. Vita e morte, dolore e sofferenza non possono essere lasciate alla mercé della singola persona, che va invece aiutata ed accompagnata per affrontarle con serenità interiore e vigore morale, oltre che con competenza precisa dal punto di vista professionale. È possibile parlare di questo con animo aperto al dialogo e al confronto tra medici e personale, definendo una serie di comportamenti etici condivisi verso le persone affette da uno di questi problemi gravi, che incidono profondamente nella coscienza oltre che nel fisico? Quali le vie, i mezzi, le iniziative da prendere in questi campi così delicati e complessi?

Prendersi cura significa intessere una rete di comunione e di solidarietà con il malato o l'utente dell'ospedale, che deve sapere di non essere solo ad affrontare situazioni devastanti di cui porta il peso. È questa una questione di formazione, di ambiente, ma anche di personalizzazione dei rapporti e di riferimenti etici precisi e condivisi, o comunque indicati come prioritari per tutti gli operatori sanitari.

Su questo aspetto, desidero richiamare un fatto che mi viene sempre più spesso segnalato: si tratta delle prenotazioni per esami clinici o interventi, a volte anche non gravissimi, ma pur sempre suscettori di grande preoccupazione nei pazienti. I tempi spesso sono molto lunghi e rischiano di aggravare le situazioni patologiche e psicologiche, per cui si ricorre al privato, dove invece con le necessarie risorse finanziarie messe in campo si riescono a trovare risposte molto più ravvicinate e celeri. Questo non è giusto, perché privilegia ancora una volta chi ha di più rispetto a chi ha di meno, quando non crea discriminazioni odiose ed incomprensibili. Curare gli ambienti di cura e di lavoro in ospedale è molto importante, ma lo è in modo prioritario curare la persona al più presto possibile, perché essa vale molto di più di ogni altra cosa al mondo ed esige il massimo di attenzione e disponibilità. Un sistema sanitario che non lo faccia parte

già sconfitto e mostra subito la sua fragilità in un campo nel quale la sicurezza e la speranza di trovare comunque una risposta celere ed appropriata alle proprie necessità dovrebbero invece essere le note peculiari e costanti su cui puntare.

6. «Te lo pagherò al mio ritorno» (Lc 10, 35)

Vedo in questo verbo il richiamo a quella responsabilità che unisce insieme l'ospedale, le famiglie e la comunità sia religiosa che civile. Nelle nostre parrocchie si è attenti ai malati e agli anziani e ci si cura di andarli a trovare e di accompagnarli, anche nel cammino della loro sofferenza, grazie alla disponibilità dei sacerdoti, dei volontari, dei ministri straordinari della Comunione. È necessario però trovare il modo di raccordare l'ospedale e le parrocchie dei malati e degli operatori con maggiore sistematicità e organicità. Oggi tutto è lasciato all'occasionalità.

Debbo ringraziarvi, perché avete una sensibilità particolare a questo problema, in quanto i parroci ed i volontari mi parlano sempre molto bene dell'accoglienza che viene loro riservata, anche in orari a volte poco consoni alla vita interna dell'ospedale, per visitare i malati. Inoltre, i cappellani hanno il compito di segnalare alle parrocchie le persone che sono ricoverate e che fanno parte di quella comunità. È un servizio importante, che permette ai sacerdoti e ai *ministri della consolazione* di far giungere ai malati un segno, una presenza di solidarietà e di amore.

Certo, sarebbe importante che voi vi rendeste disponibili a partecipare, *una tantum*, a una riunione dei sacerdoti della zona in cui si trova l'ospedale. Già qualcosa si è fatto con grande soddisfazione dei parroci. Il dialogo e l'incontro con voi sarebbe utilissimo per una mutua conoscenza e per un incontro arricchente per entrambi. Allora l'ospedale potrebbe essere meglio conosciuto e stimato e voi potreste sentire il polso della gente. Chi sta, infatti, sempre dentro un ambiente rischia di non rendersi conto di tanti problemi o anche di segni di speranza che sono in atto. Abbiamo timore della stampa, ma forse trascuriamo questi contatti più popolari, che possono però veicolare una vera ed appropriata conoscenza dell'ospedale da parte della gente. Stabilire, comunque, una rete di raccordo collegata sul territorio tra Unità Sanitaria, parrocchie, volontariato e comunità risulterebbe, alla fine, vincente.

7. «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10, 37)

L'invito di Gesù, che conclude la parabola, è forte e preciso e si rivolge a ciascuno di noi. Fare come il Samaritano. Fare come Gesù stesso, perché Lui è quel Samaritano. Nella sua Incarnazione e Passione si è fatto uomo solidale con tutti e soprattutto con i più poveri, peccatori, malati. Si è chinato sull'uomo peccatore e nemico, lontano da Dio e per questo sofferente e malato di una malattia incurabile: il peccato e la morte. Egli sa fermarsi e vedere non solo le sofferenze fisiche, ma morali ed interiori di ogni uomo e

ne ha compassione. Prende su di sé il suo stesso corpo malato e lo solleva, lo cura, paga un prezzo altissimo per salvarlo, quello della croce!

Gesù è stato, ed è anche oggi, verso ogni uomo, il buon Samaritano e ogni suo discepolo è chiamato a imitarlo seguendone l'esempio. Per questo credo che solo se seguiamo Cristo, e lo imitiamo, possiamo diventare buoni samaritani per gli altri. Chi crede in Dio, crede anche nell'uomo e chi ama Dio ama anche l'uomo; ma solo dall'amore di Dio nasce il vero e pieno amore per gli altri. Egli è la sorgente, la fonte che sempre ci offre di percorrere questa strada della solidarietà e dell'amore con sincerità e fedeltà.

Mi permetto di concludere con una considerazione che nasce dal fatto che il commento a questa parabola pone in risalto un discorso profondamente umano, ma anche spirituale ed etico. Rientra in questo prendersi cura del malato, ma anche degli operatori sanitari e dei parenti e volontari, la possibilità – e io dico necessità – che in ospedale o casa di riposo o di cura ci sia un luogo specifico dove la persona possa trovare spazi di silenzio e di preghiera per ritemperare le forze spirituali che sono messe a dura prova dalla malattia propria o di un congiunto o da un lavoro aggravato da tante situazioni difficili che si stanno affrontando. Mi riferisco alla cappella o a una "sala del silenzio", come si usa oggi, per offrire a cristiani e credenti di altre religioni, o anche non credenti, tale possibilità. Sono lieto che negli ospedali di Torino e della Regione Piemonte ci siano questi luoghi e che anche in previsione del futuro non vengano a mancare. Ne va della nostra stessa civiltà che sempre ha ritenuto come essenziale offrire ad ogni persona, tanto più se debole o in difficoltà, un sostegno morale e spirituale per le sue esigenze e necessità.

Al di là che tanti usufruiscano o meno della cappella o della sala del silenzio, il fatto che ci sia è un segnale forte e coinvolgente, promuove unità e comunione tra i medici, il personale sanitario, i parenti, i volontari ed i malati. Per i cristiani in particolare la cappella è come una luce di calore umano e spirituale, in cui c'è la presenza del Signore e dove si svolgono celebrazioni feriali e domenicali e altre iniziative, come la Giornata Mondiale del Malato l'11 febbraio di ogni anno e le ricorrenze proprie dell'ospedale, come la festa del Patrono.

La cappella o la sala del silenzio ricordano a tutti quanto importante sia amare e servire la vita, dono primario di Dio, sempre, dal primo istante al suo termine naturale, e aprire vie rinnovate di impegno affinché ogni malato sia accolto, seguito, rispettato e promosso in tutti i suoi bisogni fisici e spirituali, di persona umana, che sta al centro di ogni servizio dell'ospedale.

Auguri di Natale

Il mio augurio è dunque che la vostra umanità, unita alla competenza professionale e all'impegno autorevole di cui siete portatori, possa aiutarvi a essere dei buoni samaritani per quanti sono soggetti alla vostra responsabilità ed attendo da voi orientamenti ed indicazioni concrete per rendere sempre più umano e cristiano l'ambiente ed i servizi sanitari, così che ogni

uomo sia considerato e trattato da "prossimo" e aiutato a percorrere il cammino della sua guarigione con quelle attenzioni e cure di cui la parabola ci ha parlato.

Siamo ormai vicini al Natale e il Dio con noi, Gesù Cristo, che ha posto la sua dimora tra le nostre case e si è fatto uno di noi, continui a farsi presente attraverso il vostro servizio ai fratelli e alle sorelle sofferenti, bisognosi delle nostre cure sanitarie, ma spesso più ricchi di umanità e di fede in Lui di quanto lo siamo noi. Il Signore ricompensi quanti dirigenti e operatori sanitari e volontari si adoperano dunque – e sono tanti – per questa causa che unisce insieme la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo e conceda anche ai vostri cari un Natale sereno e ricco di speranza, portatore di pace e di vera gioia nei cuori.

Omelia in Cattedrale alla Messa per il mondo dell'Università

Per noi diventa decisivo testimoniare e proporre quell'uomo nuovo che è Gesù Cristo

Nel tardo pomeriggio di martedì 10 dicembre, Monsignor Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica promossa dall'Ufficio diocesano per la Pastorale degli Universitari.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

«Consolate, consolate il mio popolo, ...» (Is 40 ,1): un brano che inizia così è carico di speranza nell'azione potente di Dio liberatore del suo popolo dalle sue schiavitù di ogni genere, spirituali e morali, fisiche e culturali, sociali: ogni uomo vedrà la salvezza di Dio.

Cari amici, stiamo sperimentando in questa fase della storia del mondo la verità di queste parole profetiche. La salvezza dell'uomo non viene dalla potenza militare o politica, economica o scientifica ... Niente, né le armi, né il potere, né i soldi, né la scienza o la tecnica possono salvare l'uomo. Sono tutti strumenti che, se usati bene, possono certo aiutare a vivere meglio con i propri simili, ma se assolutizzati, come spesso accade, diventano distruttivi di sé e degli altri ed innescano un volano negativo di lutti e violenza che si abbattono sui più deboli ed indifesi, ma che hanno poi conseguenze devastanti anche sugli stessi padroni e potenti che le hanno attivate. Chi di spada ferisce, di spada perisce, dice il Signore (cfr. Mt 26, 52); e così è sempre accaduto nella storia dell'umanità.

Eppure, Isaia non parla di un re dei re, di un potente dei potenti che detiene lo scettro di tutto, ma di un pastore indifeso e semplice, che raduna il suo gregge, porta gli agnellini sul petto e conduce piano piano le pecore madri. Immagine dolcissima e contrastante con tutte quelle vie che l'uomo pensa di mettere in campo per sopravvivere alla violenza dei più forti o con le quali conquistare per se stesso il regno. Realtà di un Dio Pastore che però ama le sue pecore e le unisce, offrendo segni di bontà, di perdono e di misericordia, di cui ogni uomo sente di avere oggi estremo bisogno per superare la solitudine in cui vive e per aprirsi a un domani più bello e ricco di bene, di giustizia, di verità e di amore.

Chi potrebbe credere che la salvezza nasce dall'estrema debolezza? La ricchezza dall'estrema povertà? La gioia dell'estremo dolore innocente? La vita dalla morte? Eppure, così è avvenuto nella storia ed avviene oggi e avverrà anche in futuro. I regni, più sono potenti e più presto si sfaldano; le sicurezze umane più sicure e orgogliose sono e più si rivelano deboli ed impari a risolvere i problemi esistenziali dell'uomo; le ideologie crollano come fucelli nella steppa e quello che in un periodo della storia appare eterno, cede in un tempo breve il suo primato e si sfalda nell'usura del

tempo che passa. Solo Dio resta imperituro ed eterno e solo Lui è più dell'oggi e del domani e vive per donare vita, ama per donare amore, spera per donare speranza alle sue creature.

Tuttavia, malgrado ognuno di noi senta che questo è vero e sperimentabile ogni giorno, ci arrabattiamo con tutte le forze per mantenere in piedi il nostro io quale idolo assoluto del nostro potere, volere e fare: tutto ruota attorno a me e tutto parte da me e al mio io ritorna. Così come l'uomo che si agita tanto per uscire dalle sabbie mobili dove è caduto, anche noi ci agiamo tanto per trovare un senso al vivere e al morire, alla malattia o all'amore, dimenticando che solo uscendo da noi stessi e accogliendo l'anelito di andare oltre noi stessi, che sale dal cuore, riusciremo a trovare la vera pace interiore e la sicurezza di affrontare il quotidiano con speranza.

Il Vangelo ci rassicura in questo, rivelandoci che il Dio Pastore, che è venuto a prendere la sua dimora tra noi, ha messo su casa accanto alla nostra casa e condivide fino in fondo le nostre prove e sofferenze, ci ama sempre, anche quando noi non lo amiamo, e ci cerca, vuole avere bisogno di noi, si sente solo se non ci siamo noi vicini, viene a cercarci quando facciamo la strada da soli, lontani da Lui, dagli altri e da noi stessi.

Cento pecore è un capitale, perderne una è perdere l'un per cento di questo capitale. Sembra poca cosa, ma per questo pastore una vale le altre novantanove e non vuole che si perda, per cui fa di tutto per ritrovarla. Lo fa non tanto per poter contare su tutte e cento, ma perché sa che da sola quella pecora andrà perduta a se stessa e non sarà felice. La pecora si è smarrita, ha preso altre strade da quelle del gregge, si sente probabilmente libera ma è sola e questo non è una libertà positiva, ma opprimente.

Si possono lasciare le novantanove pecore sui monti, sparse dunque qua e là, e privilegiare quella perduta? Sì, perché la gioia del pastore sta nell'avere quella pecora nel gregge: da quando si è smarrita, la considera la più importante, la prediletta, e solo quando la trova la sua gioia esplose più grande di quella che aveva stando con le novantanove che non si erano smarrite. La gioia del pastore è più grande di fronte a chi ne è rimasto privo.

In fondo la pecora perduta è oggi ogni uomo con la sua umanità, lasciato solo a vagare in un mondo dove la cultura, la religione, l'esistenza stessa hanno perduto i loro punti di riferimento e non riescono più a orientare al bene e al vero, a ciò che vale e non vale veramente per la propria integrale promozione.

Afferma l'*Invito* al prossimo Convegno Ecclesiale del 2015: «La modernità – con i suoi problemi sulla morte di Dio, le sue antropologie pervase da volontà di potenza, con le sue conquiste e le sue sfide – ci consegna un mondo provato da un individualismo che produce solitudine ed abbandono, da nuove povertà e disuguaglianze, da uno sfruttamento cieco del creato che mette a repentaglio i suoi equilibri. È oggi tempo di rispondere alla crisi antropologica in atto con la proposta di un umanesimo capace di dialogare col mondo, perché profondamente radicato nell'orizzonte di una visione cristiana dell'uomo – della sua origine creaturale e della sua destinazione finale – ricavata dal messaggio biblico e dalla tradizione

ecclesiale. Un dialogo che non può prescindere dai linguaggi dell'oggi, compreso quello della tecnica, ma che non li rende assoluti, bensì li integra con quelli dell'arte, della bellezza e della liturgia, che è per eccellenza il linguaggio della fede» (C.E.I., *Invito al Convegno Ecclesiale Firenze 2015*, Roma, 11 ottobre 2013).

L'Università, cari amici, rientra pienamente in questo discorso, perché il suo compito non può ridursi alla trasmissione di saperi o di professionalità e competenze, ma è di nutrire la persona di tutto ciò che può favorirne lo sviluppo integrale, dall'intelligenza, al cuore ed alla vita. Sarebbe infatti poco saggio formare un buon professionista, in ogni campo, se non si formasse contemporaneamente l'uomo in tutte le sue dimensioni, comprese quelle spirituale ed etica, senza le quali le funzionalità restano private di un supporto indispensabile per il vero progresso della persona e della società.

E per noi credenti nel Figlio di Dio incarnato, diventa dunque decisivo testimoniare e proporre quell'Uomo nuovo e quell'umanità nuova che è Gesù Cristo. L'incontro con la sua persona si manifesta in maniera creativa e peculiare anche nell'attuale contesto culturale come l'elemento unificante della stessa ricerca appassionata su se stessi e sul mondo e la scienza, la stessa tecnologia, sono chiamate a servire l'uomo per renderlo sempre più libero e responsabile e non succube di nuove schiavitù indotte dall'esterno per motivi economici, ideologici e sociali. È questa oggi l'avventura più affascinante per la quale vale la pena di spendersi per dare slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire, in essa, alla fede cristiana, piena cittadinanza.

Mi auguro che questo tema del nuovo umanesimo in Gesù Cristo si affronti con spirito aperto al dialogo e al confronto tra voi, cari universitari e docenti, perché, in questo modo, l'esperienza che fate insieme all'Università vi aiuti a coniugare, in una sintesi feconda, la pedagogia della fede e la formazione universitaria, in modo che possiate offrire un'efficace testimonianza cristiana ai coetanei che incontrate nelle diverse Facoltà. Anche in Università, infatti, si può e si deve essere testimoni di Cristo risorto, speranza del mondo, rendendo ragione della sapienza della sua croce a tutti, con dolcezza, rispetto e retta coscienza, ma anche con coraggio e senza timore.

Voi potete essere tali testimoni con il vostro esempio di coerenza cristiana, con il dialogo e il confronto amicale con amici e compagni di Università, con segnali concreti di vita secondo Cristo e il Vangelo, con l'attivazione o la partecipazione a iniziative di riflessione e di studio su vari aspetti del sapere, capaci di promuovere la ricerca appassionata e sincera della verità. Anche questo fa parte dell'amore che dobbiamo avere verso il prossimo e di quella carità intellettuale, che deve sempre animare il nostro studio e i rapporti con ogni persona e realtà differente da noi per religione, pensiero, cultura e provenienza.

Ricordiamoci quanto più volte il Magistero della Chiesa in questi ultimi anni ci ha richiamato: «La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto

le porte all'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini» (Joseph Ratzinger, *L'Europa nella crisi delle culture*, Subiaco, 1° aprile 2005). Insomma, abbiamo bisogno di Santi perché solo questi possono dire Dio nel mondo di oggi, rendendolo credibile e vicino con la loro umanità.

Omelia per il mondo del lavoro in occasione del Natale

Un Natale difficile, ma pur sempre ricco di speranza

Nella sera di giovedì 12 dicembre, Monsignor Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino, convocando il variegato mondo del lavoro torinese.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

«I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c'è; la loro lingua è riarsa per la sete. Io, il Signore, ... non li abbandonerò» (Is 41, 17): il Natale ci fa guardare con occhi di fede e di gioia la nascita del Signore come fonte di salvezza. Dio viene a stare con noi e sappiamo che su di Lui possiamo contare, anche se a volte le prove e le difficoltà della nostra vita ci abbattano e ci scoraggiano. Quanti oggi si apprestano a vivere il Natale con profonda preoccupazione nel cuore e vivono una prova dura! Per questo, questa sera siamo qui a pregare insieme, perché il Dio difensore dei deboli e dei dimenticati li aiuti a superarla ed a gestirla con serenità, solidarietà e fiducia.

È su questa fiducia, che deriva dalla fede, che vogliamo camminare, ricercando nel prossimo, nonostante tutto, vie di amore e di pace in famiglia e verso chi sta peggio di noi. Non lasciamoci espropriare del Natale, di una festa che appartiene alla più importante e forte tradizione delle nostre famiglie e che, anche se celebrata in un momento carico di incognite, va comunque accolta come motivo di speranza e vissuta con gioia insieme con i nostri ragazzi, anziani, amici e tutta la comunità.

La nostra fede è certa e ci dice che il Signore viene veramente ed è questa la notizia più bella che nessuno potrà mai toglierci, che infonde coraggio nella prova e nella sofferenza ed aiuta ad andare avanti senza timore sulla via della vita. Solo se abbiamo fede, questa fede in Lui, possiamo trovare un po' di serenità e di pace ed accoglierlo nel Natale come il Dio con noi e il Dio per noi.

Anche a Gesù e alla sua famiglia non è stato risparmiato niente e le prove dure le hanno sopportate ed affrontate con la forza della fede fino alla fine della loro vita terrena. Non abbiamo, dunque, un Dio lontano, che non ci capisce e non ci comprende nelle nostre necessità, perché le ha vissute in prima persona. Per questo crediamo fermamente che la nostra preghiera sia la forza di cambiamento più efficace e potente, anche nelle situazioni che stiamo vivendo e che giudichiamo impossibili. Di Dio possiamo fidarci e a Lui affidiamo questa sera la nostra vita e i nostri problemi con la confidenza di chi sa che Egli ascolta e infonde nel cuore la sua grazia, che è fonte di salvezza da ogni male che ci opprime.

I "Santi sociali" hanno ben compreso questa dinamica, creando delle "opere" che costituissero un esempio, un modello concreto per favorire il cambiamento. Una di queste opere straordinarie che vede il nostro Piemonte all'avanguardia nel nostro Paese, è il sistema della formazione pro-

fessionale. Esso non deve essere inteso come "l'ultima spiaggia" per chi fa più difficoltà: al contrario, è la risorsa che possediamo per avvicinare i giovani al mondo del lavoro in modo concreto, con un sistema di orientamento all'altezza dei loro bisogni, come oggi viene operato in tanti Centri di formazione professionale. Aiutare i giovani a orientarsi, sostenendo così la famiglia in questa difficile azione educativa, è una forma di carità tra le più grandi! Per questi e altri motivi è necessario stimare e sostenere chi opera in questi Enti, come anche è importante che dal punto di vista economico siano riconosciuti come un asse portante del sistema educativo. Il tempo di "trasformazione" sfida tutti i sistemi educativi perché interessa direttamente la visione di uomo che possediamo.

Per comprendere la trasformazione sociale che stiamo vivendo è necessario andarne alle radici e parlare di "crisi antropologica". Una delle conseguenze più nefaste di questa crisi è il lento declino del sistema educativo, che si finisce di trattare non come un investimento della collettività sulle giovani generazioni e sulle persone che arrivano da altri Paesi, ma come un costo.

La trasformazione che interessa anche la Chiesa va vissuta talvolta con atti profetici e coraggiosi capaci di scuotere le coscienze. *L'Agorà del sociale*, che ho promosso durante quest'anno pastorale, vuole essere un percorso che gradualmente, sia a livello interno alla Chiesa che esterno, sollecita la coscienza di ciascuno a ricercare la verità che è il presupposto della giustizia, affrontando la contingenza con responsabilità per realizzare un futuro migliore per le nuove generazioni.

Diventa importante riconoscere la propria debolezza di fronte alla complessità, ma nel contempo anche la forza della nostra tradizione, della cultura del nostro territorio che ha nel lavoro un asse portante. Oggi non possiamo più permetterci di pensare a compartimenti stagni (scuola - Università - formazione - lavoro), ma dobbiamo aprirci a una mentalità fortemente sinergica. È per questo che continuiamo come Chiesa ad occuparci di questi tre ambiti manifestando tutta la nostra stima e l'incoraggiamento per coloro che vi operano all'interno, nei diversi settori: istituti scolastici, Università, Politecnico, enti di formazione professionale, associazioni di categoria, imprese, ...

Certamente in queste Istituzioni vi sono dei limiti: siamo esseri umani, siamo caratterizzati dal limite creaturale, ma abbiamo un'intelligenza capace di trovare in maniera innovativa strade nuove nei momenti più difficili. Dobbiamo riscoprire insieme le dimensioni del rischio e del coraggio, ben fondati su valori umani condivisi da tutte le Confessioni religiose e anche da chi non è credente e che intorno al lavoro, alla formazione continua ed a tutte le dimensioni che vi gravitano intorno, trovano importanti punti di congiunzione, per rendere la nostra società sempre più civile ed aperta al futuro per i nostri giovani.

Quello di cui il nostro "sistema-Paese" ha bisogno è che i singoli comparti dialoghino e trovino il modo di pensare un sistema integrato: il dialogo è la chiave! Un nuovo sistema di *welfare* integrato è stato uno degli ambiti su cui la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani dello scorso mese di settembre, vissuta qui, ha maggiormente riflettuto, proprio perché è su questo ambito che si gioca il futuro dei giovani e delle famiglie.

Del sistema di *welfare* fa parte anche il mercato del lavoro, ma questo da solo non può risolvere i problemi: è necessaria una sinergia fra tutti i comparti e un ruolo della politica capace di rinnovarsi per rispondere ad esigenze complesse che vanno al di là dei personalismi e degli interessi di parte. Il dialogo è la carità più grande che possiamo fare oggi, unitamente a un ascolto vero. I giovani vedono un mondo adulto che non dialoga veramente e lo sentono estraneo: hanno ragione! Quale speranza può provenire da un atteggiamento individualista ed autoreferenziale? Come comunità cristiana continuiamo a dire forte che non è l'uomo per il lavoro, ma il lavoro è per l'uomo! L'uomo è al centro della creazione e quindi di ogni nuova trasformazione sociale: senza questo presupposto le riforme prese in se stesse hanno il fiato corto. Rimettere al centro l'uomo nella sua verità è il primo atto di giustizia. Non è solo la disoccupazione in senso stretto a essere vulnerante per la dignità della persona, lo è anche il cattivo lavoro, precario, mal retribuito, insicuro, non adeguato alle competenze ed alle conoscenze acquisite, non adeguato per il sostegno della propria famiglia.

È necessario che torniamo a mettere l'etica a fondamento delle regole che guidano il mondo del lavoro e, prima ancora, dell'economia e della finanza. La prima scelta etica è proprio quella di salvaguardare la centralità della persona che lavora, i suoi diritti e le sue concrete esigenze personali e familiari. È infatti sotto gli occhi di tutti, ogni giorno, che dove prevalgono solo la logica del mercato globalizzato e del profitto reso fine assoluto di ogni scelta economica, ignorando la ben che minima regola morale, prima o poi il sistema stesso si ritorce contro l'uomo e lo conduce alla rovina di se stesso.

Credo che a questo richiamo opportuno e forte si debba aggiungere la necessità di un'etica della comunione, che si apra al dialogo, all'incontro e alla collaborazione fattiva tra tutte le componenti del mondo del lavoro. Vi confesso che ciò che mi preoccupa di più è il venir meno, da parte di tanti, dell'impegno ad essere attenti e disponibili agli altri nel feriale della vita, accorgendosi di coloro che affrontano situazioni molto faticose sul piano umano, familiare e sociale. Si stanno creando sempre più dei circoli chiusi entro cui ognuno tende a vivere come se fosse quello tutto il mondo, non aprendosi quindi all'incontro e al coinvolgimento con altri mondi, che pure gli vivono accanto. Così avviene in politica, nel campo della finanza e dell'economia, della cultura e della comunicazione. Ognuno vuole difendere i suoi spazi ed i suoi privilegi e ha quasi timore di doversi contaminare con gli altri; se lo fa è solo per trarne eventuali vantaggi. Prevale la logica dell'individualismo, che riafferma gli interessi di parte e produce divisioni a volte insanabili. Così si creano barriere di indifferenza ed estraneità che portano a non vedere chi sta peggio o chi sta affrontando problemi gravi, di vera sopravvivenza, carichi di timore per il futuro personale e dei propri cari.

Il divino Bambino di Betlemme è venuto per abbattere i muri e per dirci che solo nell'incontro solidale si crea un mondo di pace e di giustizia per tutti. Solo se ogni "mondo" personale o di realtà familiare o sociale si apre all'altro e si fa carico dell'altro, realizza anche il profitto più grande per se stesso. Il mio augurio è che non ci assuefacciamo alle continue notizie di aziende che chiudono o di imprenditori che si tolgono la vita e di lavoratori

che entrano nel tunnel della cassa integrazione, anticamera per tanti di mobilità e licenziamento. Non lasciamo sole queste persone e famiglie e promuoviamo una rete di solidarietà, di maggior impegno comune per la giustizia e per quella gratuità che aiuta a vivere i problemi altrui come propri, in spirito di vera comunione e fraternità.

Sono sotto gli occhi di tutti le percentuali molto preoccupanti della disoccupazione: il sistema è malato. Come anche è importante ricordare la fatica e il dolore per il fallimento di tante imprese. Dobbiamo far sentire la nostra vicinanza anche al mondo imprenditoriale, non in modo generico, ma singolarmente ad ogni persona che lotta per mantenere il lavoro nella propria azienda. È importante che, come uomini e donne cristiani, sappiamo ringraziare Dio; ma è altrettanto importante saper ringraziare coloro che il lavoro lo creano e rischiano ogni giorno, come aziende di dimensioni sia globali che come piccole e medie che sul territorio hanno creduto e continuano a investire.

Come comunità ecclesiale sentiamo la responsabilità di dare testimonianza di solidarietà, ma anche di coraggio, nelle scelte sia individuali e familiari (stili di vita), sia in quelle che ci rendono parte della società civile. Una delle cose da fare certamente e che emerge come esigenza in ogni ambito di vita, è far conoscere le buone pratiche già presenti anche nell'ambito del lavoro e della formazione. In particolare negli ambiti dell'accompagnamento nella creazione di lavoro, nella creazione di luoghi dove possa essere sperimentata la sinergia fra aziende diverse (*co-working*), specialmente guidate da giovani, nella creazione di nuovi legami tra scuola, Università e mondo del lavoro, ...

Ai ragazzi e ai giovani, in particolare, rivolgo il mio augurio di amico. Essi sono il dono più bello e gioioso di una famiglia e, in questo Natale, hanno bisogno di sperimentare con gioia e amore un'intensa relazione con i propri cari, in casa, per vivere insieme giorni sereni e ricchi di umanità, di dialogo e di amore. La difficoltà per molti giovani di trovare un lavoro tarpa le ali della speranza, rende scoraggiati e delusi della stessa vita, oltre che impediti di vedere anche segnali positivi, seppur deboli, ma reali, che si aprono magari davanti a sé. Soprattutto, ne va di mezzo la stessa dignità della persona e la fiducia nella società stessa. Da qui, l'esigenza ormai inderogabile di favorire il sorgere di Centri di orientamento al lavoro, sia manuale che professionale, presenti capillarmente sul territorio, oltre che di favorire anche quell'imprenditoria giovanile che è molto appetita dai giovani stessi, ma privata – da parte delle Istituzioni, del credito e delle imprese – del volano che permetta di dare concretezza alla loro creatività e alle loro aspirazioni.

Quello che stiamo per celebrare è un Natale diverso dagli altri, è un Natale difficile, ma pur sempre un Natale ricco di speranza, perché il Figlio di Dio è con noi e la sua venuta non è scontata, ma sempre nuova e portatrice di salvezza per ogni uomo di buona volontà. «*Non temere, io ti vengo in aiuto*» (Is 41, 13): sì, crediamo che, malgrado tutto ciò che ci abbatte e le prove che dobbiamo affrontare, l'aiuto che ci viene dal Signore è certo, perché Lui è con noi, ci ama, ci protegge e ci assicura la sua forza per guardare al futuro con speranza.

Saluto e introduzione alla fase di preparazione dell'*Agorà del sociale*

Per stimolare una strategia appropriata per il futuro del nostro territorio

Nel primo pomeriggio di sabato 14 dicembre, presso il Santuario della Consolata, si è svolto un incontro finalizzato alla preparazione dell'*Agorà del sociale*, quale primo tavolo di confronto. Monsignor Arcivescovo ha rivolto ai presenti queste indicazioni e riflessioni:

Cari amici, questo incontro sull'*Agorà del sociale* rappresenta il primo concreto passo di avvio del percorso che ci porterà al 22 febbraio 2014, alla più estesa assemblea delle componenti ecclesiali o di ispirazione cristiana che operano sul nostro territorio in questo ambito.

L'*Agorà del sociale* intende essere uno spazio di riflessione con i diversi soggetti sia intra, sia extra-ecclesiali, sul tema del "futuro" del nostro territorio, a partire dai bisogni emergenti di chi vive situazioni di povertà e di sofferenza. L'approccio a questa problematica non può avere un taglio assistenziale: come comunità cristiana è necessario andare oltre i pure importanti aspetti solidaristici, i quali non riescono a sostenere un impegno sociale e politico rettamente inteso, perché rispondono all'emergenza, ma non operano sulle cause delle povertà vecchie e nuove e non diventano un volano di rilancio dell'economia e dei diritti fondamentali di ogni persona nella società.

L'*Agorà* dovrà essere un percorso progettuale per stimolare una strategia appropriata per il futuro del nostro territorio in campo sia sociale, sia politico e culturale, e sia in quello di un rinnovato *welfare*. Per cui il percorso dell'*Agorà* intende rispondere a due domande di fondo:

1. su quali ambiti/scelte strategiche intendiamo lavorare uniti per dare vigore, in questo momento di grande trasformazione, a una "politica" – in senso ampio del termine – di vero rinnovamento sociale?
2. quali le vie su cui impegnarci, facendo squadra tra tutte le componenti della società, a cominciare dagli stessi soggetti destinatari dei vari servizi, per ridare slancio a una ripresa economica, culturale, etica e sociale del nostro territorio?

L'*Agorà* procederà per tre fasi, la prima coinvolgendo nella riflessione e progettazione le realtà intra-ecclesiali e la seconda quelle extra-ecclesiali. La terza sarà il momento assembleare più ampio e intenso, in cui tutte le componenti del sociale, ecclesiali e civili, si uniranno per mettere insieme i risultati delle due fasi precedenti e avviare un comune confronto per definire insieme la programmata strategia del futuro.

Le fasi si muoveranno sugli stessi binari di indagine e di confronto su alcuni ambiti che ruotano tutti su un punto centrale: come dare vita a un

nuovo modello di sviluppo che metta al centro sempre ed ovunque la persona e sia basato su stili di vita condivisi, di gratuità e fraternità.

Le criticità del momento sono tante, come sappiamo, e farne l'elenco sarebbe lungo quasi come un bollettino di guerra. Quello che a noi interessa è però puntare per la ripresa su alcuni impegni prioritari che affrontino e lavorino per superare il *gap* che si sta sempre più creando tra quelle che ho chiamato "le due città": gente che sta ancora relativamente bene e che ha cavalcato il cambiamento in atto ricavandone addirittura vantaggi e gente sempre più numerosa che dal ceto medio è discesa alle soglie minime della povertà – basti pensare al primato, che esiste in Italia, della differenza tra gli stipendi ai manager e quelli alla base dei lavoratori e pensionati; a chi ha aumentato i soldi in banca in questo periodo (sono cresciuti i depositi) e chi ha dovuto prosciugare il conto per far fronte ad esigenze esistenziali primarie e così via.

Anzitutto occorre che sia motivato e certo l'obiettivo comune: abbiamo bisogno di promuovere un nuovo modello di sviluppo che salvaguardi la centralità sia della persona nei suoi bisogni fondamentali di ordine spirituale, culturale e sociale, sia del bene comune, che faccia superare l'individualismo e il primato dell'avere e del possesso rispetto a quello dell'essere e della corresponsabilità.

Richiamo appena, per sommi capi, alcune parole chiave al riguardo, che possono guidarci nella individuazione di un lavoro comune nei diversi settori dove operiamo:

- educare a nuovi stili di vita;
- promuovere spiritualità e cultura (attivazione di cenacoli e luoghi di pensiero nutrienti); necessità di elevare la cultura dal basso (perché nessuno sia escluso e stia ai margini); esercizio della giustizia, legalità e solidarietà (abbiamo bisogno di nuove figure "politiche" coerenti e preparate);
- sostenere i percorsi universitari e della scuola professionale, ma anche un orientamento e una cultura del lavoro in quanto tale come valore umano e sociale (lavoro manuale, artigianale, imprenditoriale, creatività, formazione cristiana meno "affettiva" o funzionale al fare e più alta e forte negli impegni spirituali, etici e sociali);
- attivare un nuovo *welfare* comunitario con i poveri e favorire pertanto progetti che vedano in stretta sinergia pubblico e privato, secondo il principio di sussidiarietà;
- coinvolgere gli immigrati nel processo produttivo e culturale;
- valorizzare sul piano politico, culturale e sociale il laicato aggregato;
- sostenere e salvaguardare la centralità della famiglia quale soggetto sociale e non solo privato.

Conclusione

Per essere proficua e strategica per il futuro, l'*Agorà* dovrebbe:

– far sì che tutte le componenti si ascoltino e dialoghino insieme per condividere la responsabilità di leggere e rispondere ai bisogni reali della gente;

– guardare con realismo e speranza la realtà;
– superare la frammentazione presente sia nel mondo cattolico che laico;

– comunicare le buone prassi del mondo ecclesiale e civile (parrocchia ma anche laicato associato, ...).

Il metodo di lavoro, questa sera, permetterà di avviare un primo scambio di valutazioni e suggerimenti per la migliore celebrazione dell'*Agorà*, precisando o individuando ambiti e aree trasversali, progettazione comune sul territorio e soggetti da investire per un lavoro comune di tipo "sinodale"

Omelia alla Messa natalizia per la Fondazione Faro e gli ammalati dell'*Hospice*

Dite agli smarriti di cuore: coraggio, non temete.

Il vostro Dio viene a salvarvi

Nel pomeriggio inoltrato di sabato 14 dicembre, Monsignor Arcivescovo ha celebrato una Messa nella Basilica della Consolata per i membri della Fondazione Faro e gli ammalati dell'*Hospice*. Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Questo tempo di Avvento è tempo di gioiosa attesa del Signore, tempo di fiducia e di speranza perché ci rivela che Dio è con noi, è vicino, amico, confidente, Padre e Salvatore. Lo è per tutti, ma soprattutto per i poveri: chi soffre, chi è solo, chi è nella miseria morale e materiale, chi ha perso la speranza nella vita e nel domani, chi si sente impari ad affrontare tante prove e difficoltà giudicate impossibili da vincere.

Gesù dice ai discepoli di Giovanni Battista che lo interrogano se Lui è il Messia promesso: «*Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo*» (Mt 11, 4-5). Espressioni concrete di un'azione potente di quel Figlio di Dio che nasce a Betlemme povero tra i poveri, che è stato perseguitato e ucciso, ha assunto la sofferenza della gente più semplice e bisognosa, si è fatto uno di noi in tutto, fuorché nel peccato.

Noi non abbiamo dunque un Dio lontano e assente, non siamo qui questa sera per adempiere a un rito natalizio e ricevere parole di consolazione, ma crediamo che la nostra preghiera sia efficace via di redenzione e di salvezza per i vostri ammalati, le loro famiglie e tutti voi, cari medici, infermieri e responsabili della Faro nella struttura che ho visitato dell'*Hospice*. Ricordo molto bene questa visita e la porto nel cuore perché ho sperimentato un ambiente accogliente, oltre che per la struttura, soprattutto per le persone che la abitano: tanto calore umano e tanta serenità e forza, malgrado le condizioni di malattia dei pazienti siano particolarmente difficili ed estreme. La vostra realtà è una vera famiglia, dove ciascuno può sentirsi non solo amorevolmente assistito e accompagnato da un personale qualificato e competente, ma considerato una persona degna di rispetto, dignità, giustizia e solidarietà, una persona che riceve certo tanto, ma dà anche tanto di sé agli altri. Questa relazione diventa così fonte di amore vicendevole.

Ho sperimentato quanto concreta e giusta sia la parola di Gesù: «*Non c'è maggiore amore di amicizia di chi dà la vita per i propri amici*» (cfr. Gv 15, 13). Voi, cari operatori sanitari e volontari, date la vita, donate voi stessi nel vostro lavoro e ricevete vita da parte delle persone di cui vi prendete cura e che accogliete: è un interscambio del dono più grande, darsi la vita gli uni gli

altri. La vita intesa non solo sul piano fisico, ma morale, interiore; darsi il cuore che è fonte prima della vita vera perché la rende bella, calda di sentimenti veri e sinceri, aperta a ogni persona e protesa a sostenere chiunque ne sente forte la necessità per continuare comunque a lottare e sperare fino al di là di ogni speranza umana.

«Ecco, io mando il mio messaggero davanti a me» – dice Gesù di Giovanni Battista (cfr. Lc 7, 27) –, perché il Profeta è stato inviato a preparare la strada al Signore che viene ed a far sì che il suo popolo lo accolga con fede ed amore. Messaggero e dunque angelo, con la sua stessa testimonianza prima ancora che con le parole; messaggero povero e austero che predicava la conversione agli altri e lui per primo l'attuava con coerenza nella sua persona, vivendo poveramente e donando tutto se stesso per la sua missione. Voi, cari operatori, volontari, parenti e malati dell'*Hospice*, siete come Giovanni messaggeri del Signore che viene a visitarvi, perché vi aiutate gli uni gli altri e aiutate tutti noi ad accoglierlo riconoscendolo vivente e presente in ogni persona che ama, che spera, che soffre, che serve. Del resto, Egli stesso ci ha detto che saremo un giorno giudicati da questo: quando mi avete accolto, amato e visitato nel più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me ... (cfr. Mt 25, 31ss.) ... Ero io quando voi vi siete chinati sul mio letto e con un gesto, un servizio di cui avevo bisogno, un sorriso, una parola di sostegno mi avete aiutato ad affrontare la dura prova della malattia e persino della morte.

Grazie, cari operatori e volontari della Faro, grazie perché senza fare chiasso e pubblicità siete in prima linea sulle frontiere della vera umanità e offrite una testimonianza di gratuità che è un frutto fecondo per l'intera nostra società. A volte penso che se non ci foste voi insieme a un esercito di tanti altri che agiscono negli ospedali, sulla strada o nelle periferie – come dice Papa Francesco – dove la persona o la famiglia vive situazioni di gravissime difficoltà esistenziali, il mondo, il nostro mondo, avrebbe già fatto la fine di Sodoma e Gomorra, le due città gaudenti che la Bibbia ci dice furono distrutte dal fuoco che Dio mandò dal cielo per purificarle dal male commesso. Il grido dei poveri infatti si sta alzando sempre più forte, anche se non si esprime con proteste eclatanti, ma giunge a Dio che lo ascolta e risponde con le espressioni del Salmo: «Il Signore è fedele e rende giustizia agli oppressi, libera i prigionieri, rialza chi è caduto sotto il peso della sofferenza e della solitudine ...» (cfr. Sal 146, 7-8). Il grido di aiuto che si eleva dal cuore di chi soffre, ma che malgrado tutto spera e prega, attraversa le nubi del cielo e giunge al cuore di Dio: «Vieni a salvarci, Signore». «Sì, non temere, io verrò presto e il mio amore ti salverà», ci dice il Signore. Sembrano belle parole, ma sono invece la speranza più affidabile e sicura su cui possiamo contare. Il Natale ci confermi in questo e infonda nel nostro cuore la certezza della fede e della speranza che da essa nasce.

Detto ciò, credo sia doveroso che aggiunga anche un'altra parola, un invito a chi ha la responsabilità della sanità nel nostro territorio, a chi ha le leve del potere politico, economico e sociale, perché sappia valorizzare e sostenere la vostra struttura, come tante altre che operano nello stesso ambito e che oggi soffrono per mancanza di risorse di cui c'è bisogno per

rispondere alle concrete esigenze dei malati e del personale. Si tratta di giustizia, prima che di ogni altro pure importante aspetto di carità o solidarietà: la giustizia verso chi più è debole e segnato da una grave malattia o disabilità segna i confini tra la civiltà di un popolo e la barbarie e rappresenta pertanto l'investimento più produttivo e fecondo di valori insostituibili al vivere civile di una Nazione. Non dimentichiamolo mai, perché solo così potremo edificare un mondo sempre più umano e divino insieme, dove ogni persona sia considerata e riconosciuta soggetto di diritti inalienabili e assoluti proprio perché è persona. Sì, in ogni persona – dal primo istante della sua nascita all'ultimo respiro – c'è il tesoro più prezioso dell'umanità intera che va dunque salvaguardato e amato sempre e comunque e mai devono venir meno il rispetto e la promozione della sua vita che, in quanto dono gratuito di Dio, appartiene solo a Lui.

Cari amici, familiari, operatori e volontari della Fondazione Faro, avvicinando un malato dell'*Hospice*, in questi giorni, stringetegli la mano e dite: «È l'augurio che ti manda il Vescovo Cesare, che ti ama e ti ricorda sempre davanti a Dio con affetto di Padre e amico e ti benedice. Abbiamo pregato con lui per te e con te perché Maria Consolata, che sotto la croce del suo Divin Figlio stava ritta e coraggiosa, fortemente addolorata e piangente, ma ricca di fede e di amore, ti sia accanto con la sua dolcezza di madre. Ella comprende le pieghe più intime del tuo cuore e conosce le ansie e le paure che lo abitano».

A te ricorriamo, Madre di misericordia, perché nessuno si senta mai solo con il suo dramma e la sua sofferenza, e ogni tuo figlio sia da te sorretto e accompagnato sulla via anche del dolore, senza perdere mai la speranza nel tuo Figlio Gesù, nostro fratello e Salvatore. Amen.

Incontro alla Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino

Non basta crescere in conoscenze e competenze se non si cresce anche interiormente come persone

Lunedì 16 dicembre, Monsignor Arcivescovo ha incontrato studenti e personale docente della Casa di Carità Arti e Mestieri presso la sede centrale di Torino ed ha introdotto il dialogo con i presenti offrendo queste riflessioni:

Ringrazio il Presidente, i docenti e voi giovani per avermi offerto l'opportunità di essere qui oggi in questa scuola, che offre un sicuro valore di qualità culturale per aprire vie di sbocco positivo al vostro futuro. Sono certo che il nostro incontro sarà fecondo di significativi stimoli, arricchenti per me e per voi. Sempre, infatti, da un incontro con i giovani esco ricco di qualcosa in più che mi sollecita a rinnovarmi e a svolgere il mio servizio con maggiore entusiasmo e impegno.

La scuola ha rappresentato per me una palestra di cultura e di vita, di formazione e di promozione della mia intelligenza e del mio cuore, fonte di sapienza di cui ho usufruito durante tutta la mia vita e fonte anche di amicizia e comunione con tante persone che mi hanno accompagnato a discernere bene il mio presente e ad orientare il futuro.

Voi, cari amici, vivete oggi in un mondo certamente molto cambiato rispetto a quando io ho frequentato la scuola superiore ed avete molte più possibilità di indagine culturale e scientifica, molti più strumenti tecnologici di ricerca moderni e affascinanti, molte più opportunità di apertura e dialogo con tanti giovani portatori di culture, tradizioni, religioni e sensibilità diverse che sono un continuo stimolo a nuove conoscenze ed a nuovi traguardi di civiltà e di progresso per tutti.

Eppure, io credo che restino decisivi alcuni valori che sono costanti nella crescita umana, etica e culturale di ogni persona, oggi come sempre: la stima di sé e l'impegno a perseguire vie di libertà interiore e di responsabilità verso gli altri; la fatica del sapere, che diventa però affascinante scoperta di un "di più" di senso che ci dà la possibilità di conoscere noi stessi anzitutto, insieme al mondo e agli altri; la spinta a puntare in alto verso traguardi impegnativi, come il non accontentarsi della mediocrità, ma sfruttare bene tutte le potenzialità che ciascuno possiede, per metterle in campo e raggiungere così risultati apprezzabili e soddisfacenti. Credo inoltre che non basti crescere in sempre nuove conoscenze e competenze, se non si cresce anche interiormente come persone. La persona diventa veramente libera quando cura la crescita della propria cultura e sa inserirsi nel mondo del lavoro e della professione con qualificazione sufficiente a prendere il proprio posto e ad esercitare le

proprie abilità e competenze acquisite. Tutto ciò non è però sufficiente, se la persona in quanto tale non prende sempre più coscienza di chi è e di quale sia il senso della sua vita e del suo domani insieme agli altri. Acquisire una qualificazione per essere un buon tecnico, docente, medico, ingegnere o avvocato è certamente importante, ma lo è altrettanto il fatto di saper esercitare tale professione con una coscienza etica che si lascia guidare non solo da interessi e utilitarismi personali o orgoglio di carriera, ma da principi morali di servizio, gratuità, generosità e rispetto degli altri, della legalità e del bene comune e, per chi è credente, della legge di Dio.

La scuola è certamente un luogo dove impariamo tutto ciò e ci esercitiamo a unire insieme il bene individuale e il bene comune, perché solo così la vita di ciascuno diventa significativa, bella, buona e vera per sé e per gli altri di cui siamo responsabili e con cui diventiamo protagonisti di un futuro migliore per l'intera società di cui facciamo parte. Tutte le discipline concorrono a questo scopo e nessuna va dunque sottostimata o disattesa, per offrire a voi giovani la possibilità di raggiungere una maturità umana, culturale, spirituale e sociale di eccellenza, quale si richiede nel nostro mondo sempre più selettivo ed esigente. Mi auguro che la vostra scuola persegua questi obiettivi e so che la qualità per cui è stimata garantisce tutto ciò, grazie ai vostri docenti e a voi che ne siete insieme i protagonisti ogni giorno.

Qui, voi siete sollecitati a far leva sul protagonismo e la creatività che c'è in ognuno e su quei valori umani, spirituali e culturali di cui siete ricchi dentro, per spronarvi a uscire fuori da una situazione culturale e mentale di sudditanza, di indifferenza, di scarsa stima di voi stessi e di paura di non farcela di fronte alle difficoltà del nostro tempo, che vorrebbe confinarvi in luoghi o ambiti ristretti di responsabilità sociale. La società postmoderna infatti è molto "adultizzata" e tende ad assicurare chi già possiede una posizione, a scapito di chi non ce l'ha, o vorrebbe averla, partendo dalle sue competenze e dalle sue capacità acquisite. Il lavoro è uno di questi ambiti, gestiti dal mondo adulto, che spesso si chiude alle attese e richieste dei giovani e non ne utilizza a pieno le risorse e le doti, che sarebbero necessarie al progresso della società ed al suo rinnovamento.

Il lavoro ha quindi un'importanza fondamentale e decisiva. Per determinare il suo valore non bisogna considerare il lavoro che si compie, ma il fatto che colui che lo esegue è una persona. Le fonti della dignità del lavoro non vanno dunque cercate nella sua dimensione oggettiva, ma nella dimensione soggettiva. Sparisce quasi, in tale visione, il fondamento della divisione degli uomini in ceti. Ma non perché il lavoro umano non debba essere valorizzato e qualificato. Più semplicemente, il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso. La conclusione è che il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro.

Il lavoro deve essere considerato dunque un valore positivo a cui prepararsi e verso cui puntare con impegno. Esige certamente fatica, pazienza e spesso incontra non pochi problemi e ostacoli anche solo nell'essere trovato, ma esige comunque diligenza, entusiasmo e fiducia in se stessi, perché il

lavoro forma l'uomo e in un certo modo lo crea. Si tratta dunque di una fatica creativa. Ciò si riferisce non solo al lavoro fisico, ma anche a quello intellettuale e di ricerca, a quello conoscitivo e aperto su vie spesso distanti, purtroppo, da quello che si è pensato come ideale sbocco di professione e di vita.

Nell'orientamento al lavoro che la vostra scuola vi offre è necessario lasciarsi indirizzare da chi ci può aiutare a scegliere bene la via da percorrere negli studi, mirati non solo al lavoro più produttivo di beni materiali, ma a quello più consono alle proprie scelte interiori e al bene della società. Occorre non desistere mai dallo sperare di poter un giorno trovare un lavoro idoneo alle proprie necessità personali e familiari. Ma oggi quel che è importante è entrare comunque in qualche modo dentro al mondo del lavoro, anche se esso non corrisponde alle nostre attese e desideri. Bisogna non aspettare che il lavoro venga a cercarci, ma andare noi a cercarlo, là dove si trova o è possibile prima o poi trovarlo. Questo però sarà più agevolato e possibile se lo faremo insieme e non in modo isolato. Il rischio infatti è quello di combattere una battaglia da soli, chiudersi dentro una situazione difficile, senza avere sostegno concreto da parte di altri compagni e della comunità. Vivere relazioni e occasioni di comunione e di corresponsabilità aiuta a non sentirsi soli, anche nella ricerca del lavoro e poi nel suo svolgimento.

Mi piace richiamare quanto Papa Giovanni Paolo II ha scritto nel messaggio inviato ai giovani su Don Bosco (Lettera *Iuvenum patris*, 31 gennaio 1988), in cui ricorda come il nostro grande Santo torinese sia stato testimone di profondi e complessi cambiamenti politici, sociali e culturali nel suo tempo. Addensati nelle periferie delle città, i poveri in genere ed i giovani in particolare diventano oggetto di sfruttamento o vittime della disoccupazione; durante la loro crescita umana, morale, religiosa e professionale sono seguiti in maniera insufficiente e non sono affatto curati. Sensibili a ogni mutamento, i giovani restano sovente insicuri e smarriti. Di fronte a questa massa sradicata, l'educazione tradizionale rimane sconvolta: a vario titolo educatori, filantropi, ecclesiastici si sforzano di andare incontro ai nuovi bisogni. Emerge allora l'opera di Don Bosco, in particolare quella degli oratori, che si espande in fretta per rispondere a situazioni ed esigenze pressanti: l'ospizio per accogliere gli sbandati, il laboratorio e la scuola di arti e mestieri per insegnare un lavoro e renderli capaci di guadagnarsi onestamente la vita, la scuola umanistica aperta all'ideale della vocazione, la buona stampa, le iniziative ed i metodi ricreativi propri dell'epoca (teatro, banda, canto, passeggiate, ...).

Credo che questa via sia dunque quella che anche come Diocesi siamo chiamati a seguire con realismo e speranza. Si tratta di promuovere un concreto impegno nelle parrocchie e Unità Pastorali, avviando opportuni Centri di ascolto, di ricerca del lavoro e di accompagnamento dei giovani, fatto insieme e con costante coinvolgimento da parte degli adulti e delle varie componenti del mondo del lavoro sul territorio. È un progetto pilota ricco di prospettive positive, perché è un dato di fatto che a volte il lavoro non c'è, ma c'è la volontà o la ricerca fatta con cura di come trovarlo. Naturalmente,

si intende un lavoro non sempre accettabile secondo desideri e aspettative delle persone. Occorre però cominciare comunque a inserirsi nel mondo del lavoro, tenendo presente che ci troviamo in un contesto di continua mobilità, per cui l'agognato posto fisso e permanente sarà sempre meno disponibile e nel corso della propria esistenza occorrerà cambiare il lavoro forse più spesso di quanto si pensi. L'importante è che questo non venga mai meno e sia comunque assicurato da impegni concreti e produttivi di reddito adeguato alle proprie esigenze personali e familiari. Forse è su questo che va riorganizzata anche la vita e va messa in atto una serie di scelte conseguenti non prive di difficoltà, ma che, se ben orientate, avranno possibili sbocchi professionali interessanti.

Mai perdere dunque la speranza che deve tenere alta la tensione verso il domani, senza smettere di cercare e di tentare vie nuove, magari non da soli, ma con l'apporto di altri compagni di viaggio. Con questa forza ideale e morale e con questa apertura anche alla Provvidenza di Dio, che comunque c'è ed agisce nella nostra vita, vi invito a guardare al futuro con serenità e impegno, pure nel campo arduo e complesso del lavoro.

Non mi dilungo oltre, perché penso che sia importante il dialogo tra noi, in modo da trovare insieme motivi di mutua conoscenza e libero scambio di riflessioni su argomenti di comune interesse, come si conviene all'ambiente scolastico. Desidero solo rivolgervi un invito a mantenere vivo l'impegno di fare della scuola un luogo sicuro e sereno per tutti, sia dal punto di vista ambientale che relazionale: una vera comunità educante dove adulti e giovani si aiutano vicendevolmente a raggiungere comuni obiettivi di promozione culturale e sociale.

Grazie e a voi la parola.

Omelia alla Messa natalizia per i giovani delle squadre calcistiche di Torino

Uno sport praticato secondo valori umani e religiosi favorisce la costruzione di una società più giusta e solidale

Lunedì 16 dicembre, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, Monsignor Arcivescovo ha incontrato i giovani delle due maggiori squadre calcistiche di Torino nel primo giorno della Novena di Natale, celebrando la Messa per loro.

Questo il testo dell'omelia, nella quale Sua Eccellenza ha voluto rispondere anche a due domande proposte dei giovani:

Cari giovani amici, quest'incontro mi richiama alla mente la mia giovinezza quando, membro di una squadra di calcio, giocavo insieme ai miei amici e provavo grande gioia nel trovarmi sul campo a disputare una partita.

Lo sport praticato è certamente veicolo di gioia e di amicizia, quando va oltre gli aspetti del profitto o del tornaconto personale e ci permette di sperimentare valori importanti per la vita come l'incontro tra coetanei, la guida di persone esperte che ci consigliano e aiutano a realizzare bene le attività sportive, la solidarietà e lo spirito di squadra, il rispetto delle regole e la responsabilità morale verso gli altri. Purtroppo, tanti modelli televisivi di sport professionistico, ma non solo, che toccano anche le squadre – come le vostre – di giovani e ragazzi, non sono rivolti in questa direzione, ad esempio per quanto riguarda la forte selezione messa in atto per puntare a formare un futuro giocatore fonte di guadagno per se stesso, la sua famiglia e ovviamente la squadra.

Oggi vogliamo ringraziare il Signore per il fatto che state tutti insieme ragazzi dei Settori giovanili della Juventus e del Torino e vi accogliete gli uni gli altri non come avversari, ma come amici e compagni di gioco nel nome del Signore che vuole l'unità e la comunione, pur nella competizione propria dello sport.

Domanda di un ragazzo: *Se non fossi venuto a Torino per giocare nella Juve, probabilmente sarei finito in un brutto giro. Molti amici miei sono finiti nel giro della droga e rubano. Le chiedo come potrei aiutarli.*

Mi rallegro con te per quanto hai fatto e ti è stato possibile: lo sport è anche una via che permette di superare a volte amicizie con compagni violenti o che fanno parte di brutti giri, come la droga, il furto e la devianza. Se hai avuto o hai ancora amici come questi, è importante che li aiuti con l'esempio e con l'invito a praticare sport per superare tali pericolose situazioni.

Lealtà, perseveranza, condivisione sono infatti i valori che possiamo ottenere dallo sport e che vanno dunque promossi con vigore da parte di tutti. Da essi nasce un mondo di pace e di solidarietà, se saremo capaci di superare l'agonismo sfrenato e la commercializzazione dello sport, l'idolatria del corpo, il suo sfruttamento ed ogni attentato all'integrità fisica e morale della persona.

Siate testimoni che lo sport ama la vita di tutti e di ciascuno e mai si sotmette alle leggi di una cultura di morte che disprezza o emargina la vita di chi non appare fisicamente idoneo a raggiungere risultati importanti nello sport stesso; lo sport è aperto all'accoglienza di tutti senza discriminazioni di razza, nazionalità, religione perché nello sport la famiglia umana si ritrova insieme, unita nella competizione certo, ma ricca di rispetto e di valorizzazione gli uni degli altri per un mondo più fraterno e solidale. Abbiamo bisogno di uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno, non abbia come legge assoluta la selezione e la cultura dello scarto per chi non eccelle, che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza e susciti in loro un sano agonismo; uno sport che sia fattore di emancipazione dei più poveri e aiuto a cancellare l'intolleranza ed a costruire un mondo più fraterno e solidale; uno sport che contribuisca a far amare la vita, educhi al sacrificio, alla responsabilità, portando alla piena valorizzazione di ogni persona umana

Il rispetto per gli avversari è poi una norma decisiva per vivere bene lo sport del calcio, per cui merita un'attenta riflessione quanto è successo la domenica che ha visto tanti ragazzi sostituire sugli spalti i tifosi impediti a causa di penali ricevute per comportamenti di intolleranza. Che questi ragazzi abbiano imitato quegli adulti che allo stadio o fuori sono usi rivolgere parole, epiteti e gesti offensivi verso altri tifosi e giocatori di un'altra squadra o l'arbitro, in modo non civile, emulando atteggiamenti discriminanti, è assolutamente riprovevole e mi auguro non accada mai più. Nello stesso tempo, l'accaduto sollecita la responsabilità degli allenatori, dirigenti ed educatori che non debbono sottovalutare tali comportamenti ma condannarli con severità e senza scuse. Lo sport deve essere via di pace e di riconciliazione e non di violenza verbale e questo è un impegno che tutti devono sostenere, sia i giocatori in campo, sia i dirigenti, sia i tifosi.

Papa Francesco ha esortato chi si occupa di sport – atleti, dirigenti e allenatori – a promuovere un modello di pratica sportiva basato sulla partecipazione e il rispetto della dignità umana favorendo la funzione educativa dello sport stesso: *«Quando lo sport viene considerato unicamente secondo parametri economici o di conseguimento della vittoria ad ogni costo, si corre il rischio di ridurre gli atleti a mera mercanzia da cui trarre profitto. Gli stessi atleti entrano in un meccanismo che li travolge, perdono il vero senso della loro attività, quella di giocare, che li ha attratti da ragazzi e li ha spinti a tanti veri sacrifici e a diventare campioni. Lo sport è armonia ma se prevale la ricerca smodata del denaro e del successo questa armonia si rompe»* (Discorso ai delegati dei Comitati Olimpici Europei, 23 novembre 2013).

Domanda di un ragazzo: *Per me partecipare alla Messa è come un bisogno primario e siccome sono molto credente soffro di non poter frequentare a Torino. Come è possibile che molti ragazzi della mia età (16 anni) bestemmino in modo esagerato? A cosa è dovuto questo fatto di non credere da piccoli?*

Lo sport è importante, ma non è il tutto della vita: è un valore ma non va mai assolutizzato quasi fosse un idolo. Esso deve essere praticato con onestà e sincerità come una delle vie, ma non l'unica, per realizzare se stessi ed il proprio futuro. Prima dello sport viene la nostra persona, che va promossa nelle sue dimensioni fisiche, spirituali e morali insieme ed aperta agli altri; viene la famiglia, realtà fondamentale per la nostra crescita armonica e serena; viene la comunità sia religiosa che civile, per cui non ci si chiude dentro il proprio mondo soggettivo, ma si è aperti a tutti e ci si incontra con tutti con verità e amore. Uno sport praticato secondo valori umani e religiosi favorisce la costruzione di una società più giusta e solidale, anche perché quello sportivo è un linguaggio universale che oltrepassa confini, lingue e razze. La vita cristiana non toglie nulla allo sport ma lo arricchisce di quel senso di fede che, espresso nella virtù della carità, ne fa una via per conseguire il premio eterno.

I ritmi della società moderna e di alcune attività agonistiche conducono talvolta a dimenticare o a impedire al giocatore cristiano, come capita a te, di partecipare alla liturgia domenicale. Le esigenze derivanti dal calendario di gioco o dagli allenamenti non possono però portare detrimento all'obbligo di pregare, di andare al catechismo o di santificare la domenica. Al contrario, nel Giorno del Signore l'attività sportiva va inserita in un contesto che favorisca lo stare insieme ed il crescere nella comunione, specialmente familiare. La dimensione spirituale della persona deve dunque essere coltivata ed armonizzata con le varie attività connesse allo sport.

Rientra in questo anche il superamento di un costume di maleducazione e di dispregio della fede in Dio che si trova spesso in chi pratica o guida in particolare lo sport del calcio: mi riferisco alla bestemmia che, oltre ad offendere Dio e avere poco rispetto per chi crede in Lui, dimostra ignoranza, superficialità e scarso senso della stessa propria dignità. Molto dipende dalla famiglia, perché se in casa genitori ed educatori richiamano fin da piccoli a non bestemmiare o a partecipare alla Messa e loro per primi danno il buon esempio, è possibile che anche da grandi si mantengano buone azioni e scelte.

Cristo ci mostra nella sua vita che il vero atleta di Dio è il più forte e vincitore, perché sconfigge anche la morte con la potenza dello Spirito Santo. Sembra all'apparenza che sia uno sconfitto, ma in realtà è il vincitore. Anche Lui, per arrivare a questa vittoria, deve passare attraverso l'impegnativo percorso della passione, ma senza desistere e scoraggiarsi si affida all'amore del Padre suo e porta fino in fondo la propria missione.

A Lui rivolgo la mia e la vostra preghiera: «Aiuta, o Signore, questi giovani atleti ad essere tuoi amici e testimoni del tuo amore. Conducili ad impegnarsi nella propria vita di uomini e di cristiani con lo stesso entusias-

smo e impegno con cui praticano lo sport; fa' che indichino a tutti la via della sobrietà e della coerenza morale nei comportamenti e nella vita, per essere segni visibili del tuo Vangelo di amore e di pace verso tutti. Chi li segue e li accompagna sia di esempio per indirizzare la loro attività sulla via del bene e della verità. Rendili atleti forti nello spirito come nel corpo, per ottenere il massimo del premio promesso a quanti credono in te e ti seguono nella corsa verso il tuo Regno: dona loro la corona della vittoria che non appassisce e che dura in eterno».

Amen.

Incontro con i giornalisti per gli auguri di Natale

Nessuno può espropriarci il Natale fonte di speranza, di coraggio e di fiducia nel futuro

Nella tarda mattinata di venerdì 20 dicembre, in Arcivescovado, Monsignor Arcivescovo ha incontrato il mondo dell'informazione per lo scambio degli auguri e la condivisione di riflessioni su argomenti di rilievo.

Questo il testo della riflessione di Sua Eccellenza:

Cari amici, vi saluto e vi esprimo subito il mio augurio, per la festa del Natale così vicina, a voi e alle vostre famiglie. In quest'incontro desidero dialogare con voi su alcuni argomenti che considero importanti e degni della vostra attenzione. Vi offro la *Lettera di Natale* alle famiglie; il *Messaggio di Natale* (che leggiamo). Questo Natale è diverso perché diversa è la realtà, anche sociale, con cui abbiamo a che fare; eppure niente e nessuno può e deve espropriarci del Natale come festa di casa, dove la gioia e la relazione tra tutti diventa fonte di speranza, di coraggio e di fiducia nel futuro.

Facciamo dunque emergere *le buone pratiche in corso* – come si dice –, che sono tante e ci danno un po' di luce in mezzo a tante tenebre. Non mi soffermo sulle realtà di eccellenza quali il Cottolengo, il Ser.Mi.G., il Gruppo Abele e tante altre promosse da parrocchie, comunità religiose e laicali. Mi soffermo sulle molte famiglie che sono in difficoltà ma vengono sostenute nelle loro necessità da altrettante famiglie e persone che se ne fanno carico.

Il problema casa rappresenta una delle criticità con cui tante famiglie hanno a che fare sempre di più. Ma si stanno moltiplicando i sostegni a queste famiglie da parte degli Organismi civili ed ecclesiali. La Fondazione Operti e la Caritas in particolare stanno operando molto e molto bene in questo senso e stanno ricevendo sostegni da parte di tante realtà, sia industriali che di singoli cittadini, proprio per questo scopo: la Fondazione Musy, ad esempio, che lanciata dalla Signora Angelica ha raccolto già 50mila euro. È un segno di partecipazione della Città e di tanti anonimi cittadini che è stato assegnato a famiglie in difficoltà da parte della Caritas, incrementando il sostegno che già da tempo si sta dando a diversi nuclei. La raccolta ovviamente continua e mi auguro che possa estendersi. V'è poi la decisione dell'Opera Barolo – di cui sono Presidente – di dare il via a un'importante opera di *housing* sociale, che presenteremo dopo le feste e che rappresenterà una delle più significative ed importanti realtà in questo settore nella nostra Città, con i suoi 80 mini appartamenti. C'è anche la struttura dei Padri Orionini (casa "D'Orho"), che abbiamo inaugurato a ottobre, la quale dà alloggi a diverse famiglie ed universitari fuori sede ... Ricordo pure "Casa Mangrovia" per il

sostegno psicologico e spirituale, "Casa nonno Mario" per padri in difficoltà familiare e "Casa Amica" che gestisce 26 minialloggi per famiglie provenienti da varie Regioni d'Italia e dall'estero bisognose di accoglienza per stare vicino a parenti, bambini, giovani o adulti sottoposti a trapianti negli ospedali torinesi. E infine desidero ricordare la Fondazione "Faro", che svolge un servizio di *hospice* – come sappiamo – con l'apporto qualificato di personale sanitario e volontari.

Per i senza dimora sta partendo un momento di ristoro serale che avevo promesso lo scorso Natale ... Si stanno predisponendo altre mense accanto alle tante già in atto in città e fuori (ne scopro sempre di nuove giorno per giorno). Sottolineo il fatto che nelle mense si incontrano sempre più famiglie intere con i figli, segno della grande difficoltà che hanno anche solo per il mangiare. C'è da ringraziare il Banco Alimentare per quanto fa, ma anche tanti supermercati che si prestano a far sì che chi fa la spesa possa dare qualcosa per queste necessità. "La Sosta", locale molto frequentato, sta andando avanti bene e vogliamo estenderlo anche a un laboratorio di prodotti artistici che tanti di questi amici possono produrre per ricavarne un piccolo reddito. Abbiamo pure intenzione di pensare a un locale per le donne senza dimora, magari con figli. In questi giorni – sabato 21 – li incontrerò di nuovo e sentirò un po' quali altre necessità mi sottopongono (due anni fa il locale sulla strada aperto a tutti e durante il giorno, ... lo scorso un servizio serale). Domenica 22, poi, avremo la presenza di 250 poveri al Regio – come già proposto in occasione della festa patronale di San Giovanni a giugno scorso –, per un concerto di Natale. Ringrazio per questo il Sovrintendente e il Sindaco, perché questo sarà il primo appuntamento con il Regio, cui ne seguiranno altri durante l'anno prossimo.

A differenza del 2012-2013 abbiamo molte più parrocchie che accolgono per la notte e lo stesso santuario della Consolata ha dato il via a questo servizio. L'ospitalità si sta allargando dunque sempre più e consente di accogliere circa una sessantina di persone. Andrò a trovare una sera alcuni che dormono per strada, perché al di là delle strutture che accolgono, come la "Bartolomeo e C.", c'è ancora chi non ne usufruisce. È triste vedere questa situazione nella nostra Città. Mi auguro che una realtà del genere possa cessare, con l'apporto di sempre nuove possibilità di alloggio notturno. A Natale comunque rifarò il "Natale con i tuoi" accogliendo tanti senza dimora e poveri in Arcivescovado – dove tra l'altro dormono, come sapete, quattro persone ogni notte. Grazie al Ser.Mi.G. e a Sant'Egidio, mi è possibile fare questo e sono contento e mi auguro che tante famiglie e comunità si aprano a simili concreti segni di accoglienza.

Per i Rom, l'avvio del progetto europeo approvato dal Comune e gestito ora da una cordata di associazioni e realtà che hanno vinto il bando mi pare un bel segno che qualcosa si sta muovendo anche in questo ambito. Il Tavolo Rom che ho attivato da tempo in Episcopio ha seguito e segue molto bene il percorso intrapreso.

Per i rifugiati, un segno positivo è stata la concessione della residenza. Nell'incontro che avevo avuto a giugno era stata la più pressante richiesta

che è stata accolta ora: mi ero impegnato a ritornare a comunicare loro questa bella notizia e lo farò. Speriamo di poter anche attivare tra poco una serie di locali che possano accogliere le mamme rifugiate con figli a carico. Le suore Missionarie della Carità di Madre Teresa già lo fanno molto bene. Certo, i problemi restano tutti, in specie quello del lavoro ovviamente, e tuttavia questi sono segni di speranza per il futuro.

Vale più un piccolo lavoro che un grande sussidio. Il nostro impegno non si attua solo sul piano della solidarietà, ma tende a sostenere anche i nuovi poveri che sono coloro che perdono il lavoro o non lo trovano. Da qui, l'impegno per la formazione delle nuove generazioni: abbiamo attivato un ottimo raccordo con l'Università e il Politecnico, grazie a una pastorale universitaria rivolta sia ai giovani che ai docenti. E anche su questo versante stiamo lavorando per offrire sostegni agli studenti fuori sede per reperire alloggi a basso costo. La formazione professionale, poi, rappresenta una rete che va sostenuta e potenziata, vista anche la congiuntura che stiamo attraversando. Anche la scuola di formazione socio-politica sta continuando con una buona partecipazione.

I Centri di orientamento e avviamento al lavoro e i servizi per il lavoro si stanno moltiplicando anche nelle parrocchie; le borse lavoro, il microcredito, il progetto "Policoro" sono tutte iniziative che impegnano la comunità e le realtà ecclesiali sul versante del lavoro soprattutto dei giovani, per aiutarli a non demordere ed a cercare un lavoro anche facendo squadra tra loro e diventando imprenditori di se stessi.

Purtroppo, il lavoro resta la prima emergenza del territorio e la continuata moria di aziende è un segnale concreto che la crisi non accenna a diminuire di intensità, pur di fronte a timidi spiragli, che non incidono però più di tanto sul panorama generale, anche se aprono qualche prospettiva che va sostenuta, se si vuole che si allarghi, come è auspicato. Dopo le Feste, mi auguro possa partire pure il previsto servizio di ascolto e accompagnamento di quegli imprenditori che, trovandosi in gravi difficoltà, necessitano di un sostegno psicologico, spirituale ed orientativo per non essere lasciati soli.

Agorà del sociale. Aggiungo che abbiamo dato il via al percorso dell'*Agorà del sociale*, come avevo annunciato a San Giovanni. L'*Agorà del sociale* intende essere uno spazio di riflessione con i diversi soggetti sia intra-ecclesiali che extra, sul tema del "futuro" del nostro territorio, a partire dai bisogni emergenti di chi vive situazioni di povertà e di sofferenza. L'approccio a questa problematica non può avere un taglio assistenziale: come comunità cristiana è necessario andare oltre i pure importanti aspetti solidaristici, che non riescono a sostenere un impegno sociale e politico rettamente inteso, rispondono all'emergenza ma non operano sulle cause delle povertà vecchie e nuove e non diventano un volano di rilancio dell'economia e dei diritti fondamentali di ogni persona nella società. Per cui, il percorso dell'*Agorà* intende rispondere a una domanda di fondo: quali sono le vie su cui impegnarci in modo prioritario e facendo squadra tra tutte le componenti

della società, a cominciare dagli stessi soggetti destinatari dei vari servizi, per ridare slancio a una ripresa economica, culturale, etica e sociale del nostro territorio? Non è più solo questione di rispondere alle emergenze, ma di tracciare i passi del futuro su cui puntare uniti.

L'Agorà dovrà essere un percorso progettuale per stimolare una strategia appropriata per il futuro del nostro territorio in campo sia sociale, sia politico e culturale, sia in quello di un rinnovato *welfare* di comunità. Ciò che interessa è dunque puntare per la ripresa su alcuni impegni prioritari che affrontino e lavorino per superare il *gap* che si sta sempre più creando tra quelle che ho chiamato "le due città": gente che sta ancora relativamente bene e che ha cavalcato il cambiamento in atto, ricavandone addirittura vantaggi, e gente sempre più numerosa che dal ceto medio è discesa sotto la soglia della povertà.

L'Agorà procederà per tre fasi: la prima, che è stata avviata in questi mesi e terminerà a febbraio 2014, coinvolgendo nella riflessione e progettazione le realtà intra-ecclesiali, e una seconda con quelle extra-ecclesiali, che sarà avviata nel mese di marzo, proseguendo fino a maggio; la terza sarà il momento assembleare più ampio e intenso (vicino a San Giovanni), in cui tutte le componenti del sociale, ecclesiali e civili, si uniranno per mettere insieme i risultati delle due fasi precedenti e avviare un comune confronto per definire la programmata strategia del futuro. Le fasi si muoveranno sugli stessi binari di indagine e di confronto su alcuni ambiti che ruotano tutti intorno a un punto centrale: *come dare vita a un nuovo modello di sviluppo che metta al centro sempre ed ovunque la persona e sia basato su stili di vita condivisi di gratuità e fraternità.*

Le criticità del momento che vive il nostro Paese sono tante – come sappiamo – e farne l'elenco sarebbe lungo quasi come un bollettino di guerra. Nove milioni di poveri, cinque milioni sotto le soglie della povertà, sette milioni ai margini della vita lavorativa. Il 40 per cento di giovani senza lavoro e tantissimi che non lo cercano più. Riprendono, specie al Nord, i viaggi della speranza all'estero, ricrescono il consumo della droga e l'illegalità, le mafie rialzano la testa, l'Aids che sembrava scomparso ritorna alla grande, ... Di tutto questo si parla poco ma di fatto esiste e si amplia sempre più. Non possiamo, né dobbiamo illuderci che presto o poi si tornerà come prima. Il sistema Paese cambierà radicalmente ed è già in atto una trasformazione sistemica finanziaria ed economica di portata mondiale. Preoccupa, in tale contesto problematico, il crescente scollamento e la sfiducia tra la gente verso le Istituzioni ed i politici. Occorre però rifuggire dal cavalcare l'antipolitica o l'antitutto e tutti, e ritrovare le ragioni di fondo del nostro stare insieme basato su valori e risorse umane, spirituali e civili di sicura garanzia anche per il futuro, come sono l'onestà morale e la giustizia e solidarietà verso le fasce più deboli e povere, e lavorare uniti anche sul piano politico, superando interessi di parte e consensi populistici, per affrontare la trasformazione in atto. I padri costituenti, con la loro pure forte diversità culturale e politica, ce l'hanno insegnato e ci hanno indicato la strada che ha fatto risorgere il Paese dalle rovine della guerra, ha ridato speranza, ha

suscitato la responsabilità di tutti e di ciascuna componente e ne ha segnato così il progresso economico, culturale e sociale.

Guardando alla nostra Città, noto che c'è una sofferenza urbana che si innerva negli animi e nella vita delle persone. Una separatezza gli uni dagli altri, un'indifferenza e solitudine che conduce alla disperazione chi deve affrontare problemi concreti come la mancanza di lavoro o lo sfratto di casa, ... con conseguenze a volte devastanti fino al rifiuto della stessa vita (cfr. *Messaggio*). Eppure non manca chi va controcorrente e continua a lottare ed a credere che sia possibile cambiare, non sulle macerie, ma sulla propria responsabilità e con il pagare di persona, se necessario, per ridarsi e ridare speranza. L'Agorà intende far emergere queste persone e realtà positive e propositive, quali esemplari su cui scommettere e per andare oltre la risposta alle emergenze dell'oggi.

Richiamo appena per sommi capi *alcune considerazioni fatte nell'incontro che abbiamo avuto di recente sull'Agorà con i responsabili delle 20 realtà ecclesiali più rappresentative sul territorio*:

- come aiutare Torino a diventare una Città più fraterna dove lo stile di vita di prossimità solidale si espande dai gruppi, realtà di servizi e volontari alle relazioni inter-familiari e di vicinanza: aiutare ogni cittadino a sentire la Città come la sua "casa" e non un luogo estraneo;

- tenere in considerazione le ragioni di chi fa fatica e quelle della speranza che esiste comunque nei cuori e nell'azione di tante persone, famiglie, comunità e realtà che operano per gli altri (le "buone prassi");

- non illudersi che prima o poi tutto ritornerà come prima: la trasformazione del sistema Paese in atto è irreversibile ed esige pertanto nuovi stili di vita personale e sociale;

- dare voce a tanti che vivono in solitudine i loro drammi e per dignità non tendono la mano o non chiedono aiuto ai nostri Centri o parrocchie. Ma dare voce anche a chi non ha voce – e sono tanti, perché su molte situazioni di grave disagio non si parla sui *mass media*, che mettono il silenziatore a intermittenza (penso, ad es., al gioco d'azzardo, che trionfa alla grande e distrugge la personalità di tanti, oltre che le poche risorse che una famiglia ha). Quanti orfani della Città ci sono attorno a noi, stranieri non solo perché immigrati, ma perché ignorati e collocati ai margini della Città che conta! Quante sofferenze urbane proprie della nostra Città, povertà vulnerabili e fragili che nemmeno più chiedono aiuto e sono rassegnate a una vita marginale ed assistenziale ...;

- promuovere un nuovo *welfare* di comunità, non sostitutivo del diritto e della giustizia di cui i poveri in quanto cittadini debbono poter usufruire. *Il primo diritto è il lavoro*, che dà dignità e se non c'è deprime la persona e la spinge sempre più sotto la soglia della povertà, insieme alla sua famiglia, e sovente porta con sé la conseguenza dello sfratto (il problema oggi drammatico della nostra Città per migliaia e migliaia di famiglie). *Ritorno a chiedere alle realtà che gestiscono l'edilizia pubblica popolare di dare un segnale concreto di disponibilità per i casi di incolpevole mora, sospendendo gli sfratti per un congruo periodo di tempo*;

- altro punto nodale è la formazione scolastica e universitaria e l'educazione a quella professionale strettamente congiunta con il lavoro e le imprese, per dare sbocchi concreti ai giovani, oggi in forte carenza di impiego e di prospettive per il futuro;
- ancora, l'apporto degli immigrati, che va valorizzato e promosso come un fattore di sviluppo positivo, senza remore e con impegno di integrazione e collaborazione;
- infine, un nuovo patto sociale e generazionale, perché nessuno si perda.

È pertanto necessario un esame di coscienza. Occorre, come Chiesa, che facciamo un profondo esame di coscienza: stiamo facendo tutto il possibile per annunciare il Vangelo ai poveri, con le nostre scelte di povertà e di condivisione concreta? Come viviamo, da garantiti o da partecipi delle loro miserie morali e materiali? In particolare ci è richiesto:

- uno stretto collegamento e coordinamento nell'agire con realismo e speranza sul territorio, sia con le altre realtà religiose che laiche;
- la formazione ad essere volontari e operatori cristiani (con valide e motivate ragioni di fede);
- la corresponsabilità nel conoscersi, familiarizzare ed aiutarsi sia per raggiungere uniti obiettivi di servizio comune, sia per agire insieme, per non disperdere le forze e le risorse. Occorre pertanto valorizzare quanto gli altri fanno come fosse fatto da noi, con stima, apprezzamento e discepolato. È la via privilegiata della comunione, che si allarga sempre più a persone e realtà "altre", ma ugualmente impegnate nel sociale;
- essere per tutti portatori di speranza affidabile che viene dall'unione a Cristo Signore.

L'Agorà intende reagire allo scoraggiamento e alla "sindrome dell'ultima spiaggia" e innestare un movimento dal basso che via via faccia ripartire la fiducia in tanti ed infonda la convinzione che è possibile reagire all'ineluttabile non con la protesta, ma con la proposta, che mi auguro sia ascoltata e accolta dalla politica e da tutte le componenti della società civile ed ecclesiale.

I poveri e i nuovi poveri soggetti e cittadini protagonisti. Occorre cambiare lo schema mentale di tanti che guardano ai poveri, ai cassintegrati, alle famiglie in difficoltà come a destinatari di sussidi e relazioni di carità e solidarietà: occorre che li consideriamo soggetti e cittadini a tutti gli effetti, rendendoli protagonisti del proprio domani. Noi parliamo di loro come di gente "che non ha", mentre noi abbiamo; gente che non conta, mentre noi contiamo; gente che non rende, mentre noi rendiamo... Dovremmo invece considerarci tutti soggetti e destinatari insieme, nessuno escluso, e far sì che ogni persona sia messa in grado di essere destinataria e soggetto di azione politica, sociale e spirituale: uno che riceve e dà, dà e riceve.

Nella nostra fede, diceva l'Apostolo Paolo, non ci sono più greci e latini, liberi e schiavi, ricchi e poveri, uomini e donne, perché siamo uno in Gesù

(cfr. *Lettera ai Galati* 3, 28). Purtroppo, oggi siamo ritornati a quel tempo dove esistevano queste divisioni molto marcate nella società romana e greca. Se il Cristianesimo è riuscito a superarle, può superarle anche oggi perché a fondamento della sua vita e del suo messaggio c'è lo stesso Gesù Cristo che il Natale ci ripropone. Ma bisogna ritornare a vivere il Natale cristiano e non pagano, quella povertà di spirito che ci apre umilmente agli altri e supera forme di autoreferenzialità e parte delle periferie – secondo l'invito di Papa Francesco –, ci porta ad andare controcorrente senza paura delle conseguenze, a denunciare se necessario le ingiustizie ma sapendo pagare di persona per superarle. È necessario soprattutto che viviamo il Natale come la festa della gioia di Dio che si fa uno di noi e per noi, della gioia interiore del cuore e della vita redenta da quel Bambino divino.

Omelia alla Messa natalizia nella Casa Circondariale

Il Natale può essere occasione di una ripresa della propria fede

Nella mattinata di martedì 24 dicembre, Monsignor Arcivescovo si è recato nella Casa Circondariale di Torino per celebrare la Messa in mezzo ai detenuti e al personale di custodia. Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Cari fratelli e sorelle e cari amici, sono venuto qui in mezzo a voi per celebrare il Natale e vi porto il saluto e la benedizione del Signore, che viene a salvarci dal peccato e da ogni male: Egli si fa uno di noi per condividere fino in fondo la nostra sorte.

Quello di quest'anno è un Natale diverso, perché veniamo da una grave tragedia che ha colpito questa Casa e tutti voi dirigenti, agenti, personale e detenuti: la morte dell'ispettore Giampaolo Melis e dell'agente Giuseppe Capitano. A loro e alle loro famiglie va anzitutto il nostro pensiero e la nostra preghiera ed a tutti noi la volontà di aiutarci sempre a vincere ogni scoraggiamento e ad affrontare più uniti e solidali le pene e le sofferenze anche interiori che ciascuno porta dentro di sé, e che feriscono spesso più di quelle fisiche.

Questa mia visita vuole significare l'affetto che, come Vescovo, nutro verso ciascuno di voi, che siete cari al mio cuore, perché voi detenuti vivete in situazioni di grave sofferenza e siete bisognosi del perdono e della misericordia del Signore, e voi agenti svolgete un lavoro a volte pesante e stressante, che può esasperare gli animi e chiudere il cuore alla speranza.

Sono qui a Natale per dirvi che dalla fede in Gesù possiamo trarre forza e vigore nel guardare alle fatiche, solitudini e difficoltà di ogni giorno con fiducia di poter contare sul suo aiuto di fratello e salvatore, come ci ricorda la parola di pace che gli angeli hanno cantato e augurato nella Notte Santa: «*Pace agli uomini di buona volontà; pace agli uomini che Dio ama*». Il Natale infatti vuole dirci che Gesù Cristo, il Dio con noi, che ha preso su di sé tutte le nostre miserie e sofferenze, ci ha liberato e salvato dal peccato e vive oggi qui in mezzo a noi, è veramente il Dio con noi, che sempre ci avvicina e ci conforta con la sua amicizia e la forza del suo Spirito di liberazione e gioia interiore.

Gesù vuole incontrarci uno a uno; vuole accogliere le vostre preghiere, le vostre segrete aspirazioni del cuore, il vostro pentimento, ma anche la vostra voglia di riscatto e di rinnovamento; vuole aiutarci a non disperare mai del suo sostegno anche quando sembra che tutto vada in rovina e la disperazione penetri nel cuore. No, tutto può e deve ricominciare e cambiare, perché con la fede nel Signore è possibile!

Gesù, cari fratelli detenuti, vi rivolge la parola consolante, che tante volte ha detto a gente che si trovava in situazioni giudicate irreversibili e

penose: «Io non ti condanno; coraggio, riprendi forza e vigore e credi in te stesso e nelle risorse positive che hai dentro il cuore; va' e non peccare più!».

Il Natale ci ricorda che questo nostro tempo è santificato dalla presenza del Signore e dunque è tempo propizio e santo per convertire il nostro cuore a Lui e accogliere il suo perdono, che è fonte di gioia e serenità. Anche il tempo trascorso in carcere è tempo di Dio e, come tale, va vissuto. È tempo di riscatto e di redenzione dalla colpa commessa; tempo di fiducia per poter riprendere il cammino della vita rinnovati!

Lo so bene, cari fratelli, che qui in carcere le condizioni di vita sono difficili e rischiano di spersonalizzare l'individuo e scoraggiarne la volontà di riscatto e di ripresa morale. Uno si lascia andare, si lascia vivere senza prendere in mano, con forza e coraggio, la propria esistenza. Davanti a Dio però noi restiamo sempre suoi figli, amati e prediletti, e possiamo riscattarci dalla miseria, dal peccato e dalla pena, aprendo il cuore alla fiducia in Lui e nel suo perdono. Il Signore è fedele per sempre; anche quando ci allontaniamo da Lui, Egli continua ad amarci come figli, come ha detto Papa Francesco: «Dio perdona sempre, perdona tutto, perdona tutti». Ma siamo noi che a volte non abbiamo il coraggio e la volontà di chiedergli perdono.

Occorre dunque nutrire la fede in Lui mettendosi in cammino; un cammino spirituale, che passa dentro il cuore di ciascuno; un cammino che non facciamo da soli, ma accompagnati dal Signore che con pazienza si affianca a noi e sa rispettare i tempi e i ritmi del cuore, anche se non si stanca di incoraggiare ciascuno a raggiungere la meta della nostra salvezza.

Da queste considerazioni nasce un chiaro invito, che voglio rivolgere a ciascuno di voi: chi si trova in carcere, pensa con rimpianto o con rimorso ai giorni in cui era libero e subisce con pesantezza il tempo presente, che non sembra passare mai. Anche in questa situazione difficile può recare aiuto una forte esperienza di fede. Il Natale può essere occasione di una ripresa della propria fede, da cui è possibile trarre poi motivi di speranza e insperati orizzonti umani e spirituali di novità e di futuro.

La fede in Dio, carissimi, è una via privilegiata per nutrire il nostro spirito e renderci forti nella prova, solleciti nella solidarietà verso gli altri, capaci di amare e soffrire dando un significato nuovo a ciò che siamo e facciamo ogni giorno. È come una luce nel buio e una mano amica che ci sorregge nel pericolo.

A questo invito, che rivolgo a voi, cari amici, accompagno un pressante appello, a quanti hanno il potere di rendere la vita in carcere più umana e dignitosa, per sostenere cammini di redenzione e di purificazione, che aiutino ciascuno di voi a riscattarsi dal male commesso e a prepararsi per ritornare nella società accettato come *persona nuova*, disponibile a contribuire, con il proprio apporto positivo, al progresso e alla crescita di un mondo più giusto e pacifico.

Il Natale sia un'occasione per tutti per rivedere la giustizia umana sul metro della giustizia di Dio. Con un fine preciso: *il carcere non deve essere un luogo di diseducazione e di pena detentiva, ma di redenzione, offrendo dunque con-*

dizioni di vita, di ambiente e di relazioni interpersonali umane e dignitose, per poter ritornare a sperare in una vita nuova e a prospettive di riscatto e di reinserimento nella società con dignità di persona e con spirito di solidarietà. Va dunque affrontato e risolto l'annoso problema del sovraffollamento nelle celle, ma vanno anche promosse vie e modalità di vita e di rapporti interni al carcere e con la comunità civile del territorio più consone a queste finalità.

L'insistenza con cui il Presidente della Repubblica richiama le forze politiche ad affrontare anche con provvedimenti appropriati questi problemi va dunque non solo sostenuta ma attuata con scelte che sono urgenti, anche per allontanare dal nostro Paese quei giudizi negativi sul suo sistema carcerario, che non sono degni di un Paese democratico e civile.

Cari amici, il Signore, che viene oggi in voi nella sua Parola e nella sua Eucaristia, resti con voi grazie anche alla vostra rinnovata fede in Lui e vi ispiri propositi giusti di pace, di perdono, e di speranza.

Vogliamo anche ricordare davanti a Dio le vostre famiglie, i vostri cari, perché il Signore li assista e dia loro la forza di starvi vicino ed offrirvi il sostegno necessario del loro amore. Ringrazio, infine, sentitamente il direttore e tutti i responsabili di questo carcere; gli agenti, il cappellano e gli altri sacerdoti e diaconi, le suore, i volontari e quanti si adoperano per rendere la vostra vita meno dura e difficile e più ricca di umanità, di amore e di pace.

Il Natale sia fonte di gioia per tutti: la gioia di sapersi comunque amati e cercati dal Signore, sempre, anche quando ci sentiamo soli e indifesi. Lui sarà il nostro difensore e il nostro scudo contro ogni avversità, se avremo profonda fede in Lui e ci affideremo al suo amore di Amico e di Salvatore.

Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore

Il Dio con noi è anche il Dio per noi

La solennità del Natale del Signore ha nuovamente visto confluire nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista un numero grande di fedeli per il Pontificale di mezzanotte con la Benedizione Papale, preceduto dalla celebrazione dell'Ufficio delle Letture, sia per quello tenuto nella mattina presieduti da Monsignor Arcivescovo.

Questo il testo delle omellerie di Sua Eccellenza durante le due Concelebrazioni Eucaristiche:

NELLA NOTTE SANTA

«Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia ... un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio». Così il Profeta Isaia (9, 2. 5) preannunciava la nascita di Gesù. E gli angeli hanno ripreso questo annuncio cantando ai pastori l'inno della gloria di Dio e della pace che Gesù, il suo Figlio, ha portato sulla terra.

Il Natale è dunque la festa della gioia, non quella che deriva dal chiasso di una discoteca o dall'esplosione di una festa dove si mangia, si beve e si balla, non dall'aver ricevuto un regalo costoso e che ci fa felici. No: la gioia del Natale sta nelle cose semplici e povere, ma che hanno in se stesse il sigillo di Dio. È la gioia di Dio che ci fa sentire amati e non più soli a lottare e sperare in questi tempi difficili e faticosi. Dio è sceso per stare con noi come amico, si è fatto uno di noi, povero e umile, ma come ogni bambino che nasce fonte per i suoi cari e per tutti di tanta letizia e amore.

Non lasciamoci espropriare il Natale, cari amici, rendendolo una festa esteriore, chiassosa e consumistica o ideologica, quasi fosse un intervento di Dio venuto a contrastare le ingiustizie che sono nel mondo, una festa contro qualcuno e non per tutti, ricchi e poveri, grandi e piccoli, deboli e forti, santi e peccatori. Il Natale è la festa della vera gioia di cui ha bisogno il nostro cuore ed a cui anela nel profondo il nostro animo: la cerchiamo tale gioia e la desideriamo, perché siamo stati fatti per questo: creati da un Dio, che è pienezza della gioia, non possiamo sfuggire al suo fascino e al suo desiderio. Diceva bene Sant'Agostino: «Tu ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non trova il suo riposo in Te».

«Non temete», dice ancora l'angelo ai pastori, «ecco: vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore» (Lc 2, 10-11).

Questa notte risuona in tutto il mondo questa buona notizia, che rallegra il cuore di chi è solo, malato o ingiustamente condannato, immigrato e rifugiato, sottoposto a violenza e miseria morale o materiale. Oggi: non solo oltre duemila anni fa, perché anche nel nostro tempo c'è bisogno di un Salvatore. Per ogni uomo, debole o peccatore, povero o ricco, sofferente o solo, il Natale ha un dono, che è fonte di amore e di speranza: quello di poter contare su Dio, che si fa nostro fratello, amico e Redentore.

Ciascuno di noi ha nel cuore tante speranze ed attese e, pur sapendo che spesso la loro realizzazione sarà difficile perché sono fragili ed esposte al rischio dell'insuccesso, continua a coltivarle, convinto che nessuno può vivere senza speranza. Proprio per questo siamo qui, per sentirci dire che Gesù è venuto ad aiutarci a compiere le nostre speranze, vivendole con noi, solidale e vicino, ogni giorno. Lui, infatti, oltre che un sincero amico è anche il Dio con noi. Solo chi conosce ed incontra questo Dio con noi può nutrire una speranza certa e definitiva: quella di essere amato, perdonato, accolto sempre e comunque. Sì, solo l'esperienza di questo amore forte e assoluto, che nemmeno la morte può distruggere, garantisce la realizzazione delle speranze umane; e questo amore è Gesù Cristo. Lui è il nome della grande speranza a cui ogni cuore anela, Lui è la pienezza della pace e della giustizia, Lui è il compimento ultimo della felicità.

Di questa speranza ha bisogno oggi l'umanità, perché senza il Salvatore, nato a Betlemme, è illusorio pensare di costruire un mondo diverso, dove la dignità e i diritti di ogni uomo e donna, bambino o adolescente, disabile o malato terminale, immigrato o senza dimora vengano non solo rispettati, ma promossi e garantiti, e dove proprio chi meno conta nella società, ed appare per molti un peso inutile, diventa il più fecondo di frutti abbondanti di amore per tutti.

E questo pensiero mi porta davanti agli occhi il volto di tante persone, che incontro nella Visita pastorale, dedite a condividere la loro vita e le loro risorse di tempo e di solidarietà nella catechesi ed animazione educativa dei ragazzi, nella cura e visita domiciliare a malati e anziani, negli impegni pastorali delle parrocchie, nel farsi carico delle sofferenze e necessità dei poveri, dei carcerati, dei senza dimora, di chi – emarginato o solo – subisce ingiuste discriminazioni. Tra essi non pochi sono giovani, come tanti di voi. Essi hanno trovato nel dono di sé agli altri la ragione di una vita bella, ricca di felicità e di amore. La noia, la ricerca spasmodica del piacere e del divertimento o di illusori paradisi artificiali, per coprire la propria solitudine interiore, hanno lasciato il posto a una gioia vera e profonda, che solo l'amore può offrire.

Penso, in particolare, a quei giovani che incontro in Seminario e hanno deciso di camminare verso una meta oggi difficile, ma affascinante, quella del sacerdozio, o alle ragazze, giovani e professionalmente preparate, che vivono una scelta di amore assoluto a Cristo nei 14 Monasteri della nostra Diocesi o in altri Istituti religiosi dediti ai più poveri. Penso ai giovani, alle ragazze e alle famiglie che dedicano i mesi estivi nei vari Paesi del mondo missionario e che ho più volte incontrato, dove dedicano parte della loro giovane vita al lavoro con i più poveri.

Sono questi giovani e adulti gli uomini e le donne di speranza, che celebrano il Natale ogni giorno riconoscendo Gesù nel loro prossimo e che gli angeli sulla grotta di Betlemme hanno proclamato di «buona volontà», perché amati da Dio e ai quali Lui riserva la sua pace. Essi sono i veri operatori di pace, che non alzano la voce "contro", perché non hanno nemici o avversari e non cercano di farsi propaganda attraverso i *mass media*, ma agiscono,

giorno per giorno, senza chiasso, nel silenzio, come i pastori, portando i loro doni al divino Bambino che riconoscono in ogni persona accolta come un fratello e sorella della stessa casa.

Li possiamo chiamare gli uomini e le donne del «sì», perché mostrano, con le loro scelte di vita, che in questo Dio dal volto umano, che Gesù ci ha rivelato e donato, non ci sono dei «no» a quanto di più bello, vero, giusto e desiderabile c'è nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. In Gesù Cristo c'è il più grande «sì» di Dio all'umanità, che cerca la pace e l'unità e la trova non nello scontro e nella contrapposizione di opposte frontiere di stampo ideologico o politico, ma nel dialogo e nell'incontro fraterno tra persone e popoli, diversi per cultura, religione e nazionalità, ma impegnati nella comune volontà di realizzare insieme un mondo nuovo.

Il mio augurio, cari amici, è dunque che in questo Natale rinnoviamo la nostra preghiera affinché la fede in Cristo e la speranza in Lui, che dà risposta ai bisogni più profondi del nostro cuore, ci sostengano nel cammino della vita e ci diano il coraggio di costruire, nella luce di Dio, rapporti di pace e di amore, in famiglia e nella società.

NEL GIORNO

Cari amici, in questo giorno di Natale risuona l'annuncio dell'Apostolo Giovanni: «*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (1, 14). Egli è venuto fra i suoi, ma essi non lo hanno accolto. Chi lo ha accolto è diventato in Lui figlio di Dio. Di questo, la Chiesa rende testimonianza come Giovanni Battista l'ha resa di Cristo.

Luce e tenebre, dunque, vita e morte, accoglienza e rifiuto si intrecciano in questa festa, che, carica di gioia, ci pone anche di fronte all'impegno di accoglierla nella fede e di viverla nella testimonianza di un'esistenza rinnovata nell'amore.

Il Dio con noi è anche il Dio per noi, che si fa umile e povero per elevare l'uomo, sua creatura, a figlio di Dio. Con noi si fa compagno di viaggio nella storia di ogni giorno, assumendo le nostre esperienze umane più vere e profonde: famiglia, lavoro, amicizia, sofferenza. Per noi si fa salvatore potente, che libera dalla schiavitù del peccato e dalla paura della morte.

San Leone Magno ci esorta con queste parole: «*Riconosci, o cristiano, la tua dignità e reso partecipe della natura divina non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati che sei stato strappato dal potere delle tenebre e sei stato trasferito nella luce del Regno di Dio. Con il sacramento del Battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo*».

Le nostre comunità cristiane sapranno annunciare e testimoniare questo Vangelo, vivendo il Natale come incontro e accoglienza del Figlio di Dio? E le famiglie potranno sperimentare in esse che si diventa cristiani riconoscendo giorno per giorno la presenza del Signore nel tessuto concreto della loro unità e della loro vita donata per amore, come la sua?

Credo che su queste domande si misuri oggi la nostra testimonianza di credenti e lo stile natalizio delle nostre celebrazioni, incontri, iniziative caritative e di fraternità.

Il Natale è una grande sfida missionaria, come ci ricordano le parole dell'Evangelista Luca riferite ai pastori, che, tornati a casa dopo essere stati a Betlemme, riferirono a tutti con stupore e gioia grande quanto avevano udito e visto.

Quello che ci manca, forse, è proprio lo stupore e il coraggio di far vedere a tutti che l'incontro con il Salvatore sta cambiando profondamente la nostra vita e ci rende carichi di gioia e di speranza per il domani.

La crudezza di quanto sta avvenendo nel mondo, dove tanti cristiani sono perseguitati a motivo della loro fede in Gesù Cristo e dove la cronaca quotidiana della crescente fatica e sofferenza – che segnano la vita di tante persone e famiglie nel nostro Paese a causa della crisi in corso – tarpa le ali alla speranza. Ma proprio qui subentra la fede che, sola, ci conduce a riconoscere che abbiamo bisogno di un Salvatore e che non bastiamo a noi stessi, per cui la nascita nella carne del Figlio di Dio è fonte di nuova luce e di vigore spirituale, che può cambiare profondamente il nostro cuore e la vita di ciascuno come la storia del mondo.

Sì, è ricuperando la centralità della fede in Gesù Cristo che possiamo non solo accogliere ma testimoniare con forza che è possibile edificare un mondo nuovo e che, malgrado le difficoltà e le resistenze, quello vecchio, sottomesso alla caducità del peccato e della morte, è stato vinto e sarà sconfitto per sempre. Se stemperiamo la fede o se la sua tiepidezza penetra nei nostri cuori, non potremo mai accogliere quel Bambino di Betlemme come Salvatore di ognuno di noi e di tutti gli uomini, e ogni speranza resterà un vano desiderio impossibile da realizzare.

Egli, il Verbo che si è fatto carne, era la vita, ci ha annunciato l'Apostolo Giovanni ed è venuto perché ogni uomo possa averla in abbondanza. In queste parole si capisce che la radice del dono della vita è Cristo stesso e che in ogni persona c'è dunque Lui, la sua presenza. Accogliere una persona significa accogliere il Figlio di Dio che rinasce con noi e per noi. Aiutare a vivere chi ha una vita disgraziata o debole, malata e indifesa, è rendere possibile la rinascita di Gesù Cristo, oggi nel mondo.

In una società dove la stessa vita nascente o quella terminale sono considerate un peso e, dunque, per molti votate alla morte o dove si vive tranquillamente accanto a tanta gente che soffre condizioni miserevoli e prive di dignità e di diritti o, ancora, dove il terrorismo e la guerra uccidono ogni giorno persone innocenti, il messaggio del Natale risuona come forte e rinnovato appello di Dio all'uomo e ad ogni società a rispettare, amare, proteggere e promuovere ogni persona, perché in essa c'è la scintilla stessa dell'amore di Dio, c'è Lui, il Figlio di Dio, che l'ha assunta come sua e l'ha resa sacra e inviolabile per tutti.

Festa di Gesù che è venuto perché abbiamo la vita di Dio in noi, il Natale è anche la festa che ci rivela la gratuità dell'amore di Dio, perché Lui ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito e lo ha fatto per puro

dono d'amore e senza richiedere niente in cambio. Si spoglia della sua divinità e si fa umile e povero, perché ogni uomo sulla terra, anche il più misero e infelice possa trovare in Lui un fratello, un amico, un Salvatore.

Fin dalla sua nascita infatti Egli, come ci racconta il Vangelo, è stato rifiutato, ha dovuto nascere in una stalla, fuggire dal suo Paese profugo in Egitto, crescere nella povera famiglia di Nazaret dove si è guadagnato il pane con il lavoro nella bottega di falegname di Giuseppe. E tutto ciò per amore nostro e senza pretendere niente in cambio, ma solo la gioia di servire ogni persona e donarle amicizia, perdono e guarigione dal suo male.

Anche qui vediamo lo stridente contrasto con il nostro mondo, dove non si fa niente per niente e dove il profitto, l'utilità e il proprio tornaconto o comunque l'essere riconosciuti e stimati per il bene che si compie o temuti per quel piccolo o grande potere che si ha nei confronti degli altri, sembrano guidare le scelte delle persone. Al contrario, il fare qualcosa per gli altri senza volere niente in cambio, rendendosi umili servi per puro dono d'amore, come fa Dio con la nascita del suo Figlio, è sorprendente ed alternativo alla cultura dell'avere e dell'apparire.

Lo è il semplice gesto di saluto e di accoglienza di chi ti trovi accanto sulla strada o nel lavoro o in casa; lo è quando ti fai carico delle miserie morali e materiali del prossimo; lo è quando rinunci a qualcosa che hai per metterlo a disposizione di altri e fai sì che essi possano vivere e sperare in un futuro migliore; lo è quando perdoni chi ti ha offeso e ristabilisci la pace anche con chi ti considera un nemico o avversario, lo è quando non pretendi o non chiedi nulla in cambio del tuo amore e attendi solo da Dio la ricompensa.

Questo non significa solo dare delle cose materiali, ma offrire anzitutto se stessi, la propria presenza, il proprio servizio. Il dono del Natale, infatti, è un bambino, una persona, dunque, non una serie di cose e di regali inutili o costosi. È la persona, ogni persona che ci vive accanto, il dono più bello e più grande e noi lo possiamo essere per lui o per lei. Quando scopro questo, allora so vedere nel profondo le attese e le necessità del mio prossimo e valorizzo ogni persona per quello che è, al di là di quello che mi può dare o non dare e di ogni altro rapporto strumentale o puramente esteriore, che non tocca dentro il cuore. Questo è dunque il grande annuncio del Natale: se vuoi vita devi dare vita, se vuoi amore devi donare amore. Il dono gratuito di se stessi è fonte di gioia piena e duratura.

Il mio augurio si fa ora appello per affrontare con spirito di gratuità e solidarietà due realtà particolarmente dolorose per tante persone e famiglie.

Meditando sul fatto che la famiglia di Nazaret non trovi una casa dove sostare a Betlemme, mi viene in mente il forte richiamo che Papa Francesco ha rivolto nei giorni scorsi perché *si faccia tutto il possibile, perché a nessuna famiglia manchi il bene della casa*. Incoraggio pertanto le nostre Istituzioni a lavorare ancora più intensamente su questo problema, che è uno dei più acuti oggi nel nostro territorio, in riferimento a quelle famiglie incolpevoli che non sono in grado di pagare l'affitto dell'alloggio della casa popolare dove sono ospitate. Bisogna trovare una soluzione equa che – senza eludere

la necessaria responsabilità delle persone – consenta loro di non perdere l'alloggio per non cadere in una situazione di gravissima difficoltà.

In secondo luogo ho un sogno grande e ve lo voglio comunicare: è quello che durante le feste del Natale si svuotino nella nostra città le mense dei poveri, si svuotino le strutture di accoglienza notturna dei *senza dimora e ognuno di questi fratelli e sorelle trovi almeno per un giorno o una notte una casa amica che l'accolga* e faccia loro sentire il calore di una famiglia.

Utopie, speranze vane e troppo impegnative? Può darsi, ma il nostro Dio ci rivela nel Natale che non ama le vie facili e comode, bensì quelle più ardue e difficili, che conducono però alla vera felicità del cuore.

Cari amici, viviamo nel Natale quella carica positiva e coinvolgente di carità che ci permetta di gustare la stessa gioia di Dio, attraverso il dono gratuito e disinteressato di se stessi per gli altri.

Al "*Te Deum*" di fine anno alla Consolata

L'inno di rendimento di grazie salga forte dal nostro cuore

Nel pomeriggio di martedì 31 dicembre, nella Basilica della Consolata, Monsignor Arcivescovo ha presieduto la celebrazione dei Vespri ed il successivo canto del "*Te Deum*" a conclusione dell'anno 2013.

Questo il testo della riflessione proposta da Sua Eccellenza:

Cari fratelli e sorelle, celebriamo, come ogni anno, questo momento di preghiera, di lode e di ringraziamento al Signore per l'anno trascorso e per i tanti benefici che Egli ci ha dato e per chiedere forza e speranza per guardare avanti con fiducia nel suo amore e nell'opera di buona volontà della nostra Chiesa e di tante persone impegnate nella comunità civile.

Rendo grazie al Signore, anzitutto, per i nove sacerdoti e quattro diaconi del Seminario e i sette diaconi permanenti che hanno ricevuto l'Ordinazione nel corso del 2013. Sono un segno di grande speranza per la nostra Chiesa e per il suo futuro. Un vivo grazie lo rivolgo per questo al Seminario sia Maggiore che Minore ed ai Superiori, al Delegato per il Diaconato permanente – il rettore della Consolata mons. Piero Delbosco – e ai suoi collaboratori, ai giovani e adulti che hanno riposto al Signore con generosità, alle loro famiglie e comunità.

Unisco a questo ambito anche la celebrazione dell'Anno della Fede, che abbiamo vissuto con cura nelle parrocchie e in Diocesi con i pellegrinaggi alla Cattedrale. Anche l'Ostensione televisiva della Sindone è stata un momento forte e coinvolgente, soprattutto per tanti ammalati e sofferenti che ne sono stati i primi destinatari.

Un altro motivo di rendimento di grazie è senza dubbio l'Assemblea Diocesana, dove ogni anno si definisce la tappa del Programma pastorale unitario. Il tema dell'iniziazione cristiana sta impegnando le parrocchie e le realtà ecclesiali, dalla rinnovata pastorale dal Battesimo alla Eucaristia e Cresima e questo attiva nelle comunità tanta creatività e impegno pastorale.

Rientra in questo ambito anche la scelta di procedere sulla via delle Unità Pastorali, che stanno diventando sempre più attive in Diocesi e su cui si sta concentrando l'impegno dei sacerdoti, dei diaconi, dei religiosi e delle religiose, dei laici. È questa una via obbligata e irreversibile, che esige una disponibilità ed accoglienza da parte di tutti, senza timori o preclusioni, ma in spirito di unità.

Dovrei, tra i ringraziamenti al Signore, annoverare le numerose iniziative, che, grazie agli Uffici pastorali diocesani, si svolgono in Diocesi, sia sul piano della formazione che della presenza sul territorio. È un lavoro capillare, che si svolge nel silenzio, ma fruttuoso e positivo per la crescita e il consolidamento della comunione e della missione nel nostro territorio. Si è

intensificata, durante l'anno, anche la collaborazione tra Uffici e tra questi e le Comunità religiose e le realtà associative e le aggregazioni laicali presenti in Diocesi.

Anche il rapporto con la realtà sociale e le Istituzioni mi pare possa essere definito positivo e incoraggiante per una collaborazione efficace in diversi ambiti del vissuto della gente. Penso, in particolare, alla Caritas e alle numerose realtà cattoliche, che operano nel sociale ed a favore degli ultimi e degli emarginati o rifiutati; penso al mondo del lavoro con qualificate iniziative che vanno dalla scuola sociopolitica, ai Centri di orientamento e accompagnamento al lavoro dei giovani in particolare, penso alla rinnovata pastorale universitaria, della cultura e della comunicazione, al dialogo ecumenico e interreligioso.

È in questo contesto che sottolineo, poi, il grande impegno profuso dalla Diocesi per far fronte alla crisi economica, che sta interessando sempre più numerose imprese e, di riflesso, i lavoratori e le loro famiglie. È questo un cantiere aperto su cui si sta misurando la forza propulsiva e collaborativa della Chiesa torinese a tutti i livelli e che ha dato buoni risultati, sia per la presa in carico di tante situazioni di difficoltà, sia per aver agito da collante tra le diverse realtà del mondo del lavoro, della produzione, delle Istituzioni e del credito per far fronte insieme alla crisi. Non dovremo smettere di puntare, con il massimo impegno, su questo settore, che è ormai diventato la prima emergenza della nostra terra per i riflessi devastanti che rischia di avere nel tessuto familiare e sociale di tante comunità locali.

La nostra Chiesa, che ha avuto in passato momenti gloriosi di particolare solidarietà in questo campo, deve ritornare a farsi presente non in ordine sparso e frammentato, ma coinvolgente ed unitario per dare il suo necessario contributo di stimolo, di testimonianza etica e di solidarietà concreta, di cui è capace. Occorre che ogni comunità parrocchiale, ogni realtà ecclesiale si senta coinvolta, in questo tempo, su questo fronte comune senza remore o chiusure. Ne va della credibilità della nostra Chiesa e per questo plaudo ai tanti volontari che portano la presenza attiva del Vangelo e dei cristiani presso i poveri e gli ultimi, ammalati ed esclusi, e a coloro che operano da cristiani impegnati negli ambienti di vita, in specie a favore delle famiglie in difficoltà per la mancanza di lavoro o di casa.

Mi auguro che questa scelta, oltre che attivare in Città un dinamismo nuovo di evangelizzazione e di promozione umana e sociale, da parte dei laici cristiani nel tessuto della vita concreta della gente, sia anche di stimolo alla società civile per un lavoro in rete sempre più incisivo ed efficace.

E così ho già imboccato la via del futuro e guardo a questo anno che inizia con rinnovata speranza. Guardo all'*Agorà del sociale* che ha preso il suo via e che intende attivare in un'azione sinergica e collaborativa tutte le componenti ecclesiali e civili per impostare insieme una strategia appropriata per il futuro del nostro territorio, superando l'emergenza e individuando obiettivi e percorsi comuni di indirizzo e di impegno concreto. Guardo ai giovani e alla conclusione del loro Sinodo diocesano con il frutto degli orientamenti di pastorale giovanile che ne seguirà e l'impegno a rendere le

nuove generazioni attive protagoniste della vita delle loro comunità, meno chiuse in esperienze belle, ma settoriali, e protese invece a diventare lievito, sale e luce per gli altri coetanei e per l'intera comunità cristiana.

Guardo all'impegno formativo, al quale ci richiama il Papa anche nella sua recente Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, perché senza una permanente formazione dei presbiteri, in primo luogo, e dei laici le nostre comunità rischiano di accentuare sempre più i due ambiti privilegiati della loro vita, le celebrazioni e il servizio, dimenticando quel ponte che unisce i due ambiti: appunto la formazione permanente e qualificata sul piano della fede e della cultura. Disattendendo questo, si rischia di limitare l'azione ecclesiale, che non ha presa sulla vita concreta delle persone e della comunità anche civile; di affievolire la capacità di essere testimoni credibili e significativi del Vangelo nel mondo; di stemperare la forza propositiva dell'evangelizzazione; di ridurre la pastorale a una risposta all'esistente senza slancio profetico per il domani e senza orientare il cammino della comunità su vie di rinnovamento. Questo è l'obiettivo di lungo periodo che andrà perseguito in ogni modo, anche se risulta oggi il più difficile e complesso.

Guardo, infine, alla realtà degli immigrati e rifugiati, sempre più numerosi tra noi, fratelli e sorelle che non possiamo ignorare o far finta di non vedere, sottovalutandone l'impatto crescente nella società. Il dovere dell'accoglienza rappresenta la sfida alla quale far fronte con impegno e buona volontà e mi pare che, da parte delle nostre comunità, questo ci sia abbastanza. Si tratta di educare e nello stesso tempo di agire attraverso segni concreti rivolti alle famiglie, ai ragazzi, in particolare, e alla società intera, affinché non si perda il valore di una cultura della gratuità e solidarietà che, nel nostro territorio, è sempre stata coltivata con progetti, tuttora numerosi, verso il Terzo e Quarto Mondo. Ora che questo mondo lontano è qui vicino a noi, è necessario coltivare lo spirito dell'accoglienza e di inclusione degli immigrati, sul piano di diritti e doveri riconosciuti senza paure e rifiuti preconcetti.

«*Te Deum laudamus, te Dominum confitemur*» (Noi ti lodiamo, Dio, ti proclamiamo Signore): l'inno di rendimento di grazie salga forte dal nostro cuore e nutra la nostra fede nel Dio con noi, che ci guida ogni giorno sulla via della fede in Lui, dell'amore ai fratelli, della speranza in un mondo nuovo, frutto della sua pace.

Celebrazione in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno

È un Capodanno difficile ma pur sempre dono di Dio

Nella notte di passaggio dal 31 dicembre 2013 al 1° gennaio del nuovo anno, nella Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista vi è stato un tempo prolungato di preghiera con l'Ufficio delle Letture proprio della solennità di Maria SS. Madre di Dio e a mezzanotte Monsignor Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica che ha visto una larghissima partecipazione di fedeli, tra cui molti giovani.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

La benedizione di Aronne sui figli di Israele richiama il dono e compito della pace che oggi celebriamo come Giornata Mondiale confermata da Papa Francesco, che ci ha dato anche un messaggio attorno al tema: «*Fraternità, fondamento e via della pace*».

Gesù è la nostra pace e quella di ogni uomo e popolo del mondo, perché Lui ha portato la salvezza che libera dal peccato dell'egoismo e apre all'amore fraterno e amicale. La fede in Lui apre il nostro cuore e la vita alla pace fondata sulla condivisione, il dialogo e la riconciliazione. E questo è certamente il valore cristiano, umano e sociale, di cui oggi sentiamo maggiormente il bisogno, unitamente a relazioni più ricche di dialogo e incontro tra le generazioni. I giovani vedono un mondo adulto che non dialoga veramente e lo sentono estraneo: hanno ragione! Quale speranza può provenire dal prevalere di atteggiamenti individualisti e autoreferenziali?

Operiamo dunque tutti, ciascuno nel proprio ambito di vita e di lavoro, per sostenere un'*etica della fraternità* che si apra all'incontro e alla collaborazione fattiva, nella giustizia e nella verità, con ogni altra persona anche diversa da se stessi per cultura, nazionalità e religione, ma riconosciuta e accolta come fratello o sorella della stessa casa.

Non è un traguardo facile, ma possibile, anche se vedo il rischio – e desidero denunciarlo con chiarezza – di una società sempre più chiusa e rassegnata, in cui viene meno da parte di tanti l'impegno a essere attenti e disponibili verso gli altri, sia con scelte politiche, economiche e sociali che si fanno carico dei reali problemi di ogni persona, sia nei comportamenti concreti della vita quotidiana. Cresce perciò la solitudine, che può giungere anche alla disperazione con conseguenze devastanti per la persona e la propria famiglia.

Finiamola dunque di parlare di poveri, di senza dimora, di emarginati, di immigrati, di disabili, di cassaintegrati e sforziamoci di chiamare per nome le persone, stabilendo con ognuna un rapporto concreto e sincero di dialogo e di accoglienza e di vera fraternità. Ridiamo dignità e calore alla parola "amore", guardando ogni persona negli occhi, senza timore e con rispetto. Convinciamoci che amare significa ricevere più di quanto

doniamo, arricchirsi più di quanto spendiamo in tempo e risorse verso gli altri. Occorre impegnarsi, a partire dal proprio ambiente, a promuovere una comunità ecclesiale e civile sempre più fraterna, dove lo stile di vita e di prossimità solidale si espanda dai gruppi, dalle realtà di servizio e dai volontari alle relazioni interfamiliari e di vicinato, aiutando ogni persona a sentirsi nella Città come in una "casa" amica e sicura.

Per raggiungere questo traguardo è necessario che torniamo a mettere l'etica a fondamento delle regole che guidano la nostra vita personale, familiare e sociale. Il Papa ammonisce a non disattendere questo discorso anche nell'affrontare i temi del lavoro e, prima ancora, dell'economia e della finanza, dove la prima scelta etica è proprio quella di salvaguardare la centralità della persona, i suoi diritti e le sue concrete esigenze personali e familiari. E dove tale scelta si alimenta e produce frutti di benessere umano, spirituale e sociale nella misura in cui diventa impegno a fare squadra – come si dice –, a fare comunione fraterna ed amicale.

È infatti sotto gli occhi di tutti, ogni giorno, che dove prevale solo la logica del mercato globalizzato e del profitto reso fine assoluto di ogni scelta economica, ignorando la benché minima regola morale, prima o poi il sistema stesso si ritorce contro di sé e conduce alla rovina di se stesso.

Vi confesso che ciò che mi preoccupa di più è il venir meno, da parte di tanti, dell'impegno a essere attenti e disponibili verso gli altri nel feriale della vita, accorgendosi di coloro che affrontano situazioni molto faticose sul piano umano, familiare e sociale. Si stanno creando sempre più dei circoli chiusi entro cui ognuno tende a vivere come se fosse quello tutto il mondo, non aprendosi quindi all'incontro e al coinvolgimento con altri mondi, che pure gli vivono accanto. Così avviene in politica, nel campo della finanza e dell'economia, della cultura e della comunicazione e perfino dello stesso "sociale", tra famiglie, parrocchie e gruppi anche ecclesiali.

Ognuno vuole difendere i suoi spazi ed i suoi privilegi e ha quasi timore di doversi contaminare con gli altri e se lo fa è solo per trarne eventuali vantaggi. Prevale la logica dei propri interessi che produce divisioni a volte insanabili. Così si creano barriere di indifferenza ed estraneità che portano a non vedere chi sta peggio o chi sta affrontando problemi gravi, di vera sopravvivenza, carichi di timore per il futuro personale e dei propri cari.

Il divino Bambino di Betlemme è venuto per abbattere i muri e per dirci che solo nell'incontro e nelle relazioni sincere di fraternità condivisa si crea un mondo di pace e di giustizia per tutti. Solo se ogni "mondo" personale o di realtà familiare o sociale si apre all'altro e si fa carico dell'altro, realizza anche il profitto più grande per se stesso. Ma ricordiamoci che Gesù ha posto a fondamento di tutto ciò non solo la buona volontà e l'impegno di ciascuno, ma prima ancora il saper riconoscere che abbiamo tutti uno stesso Padre che ci ama e ci chiede di lottare sempre perché ci sia pace e perdono tra noi.

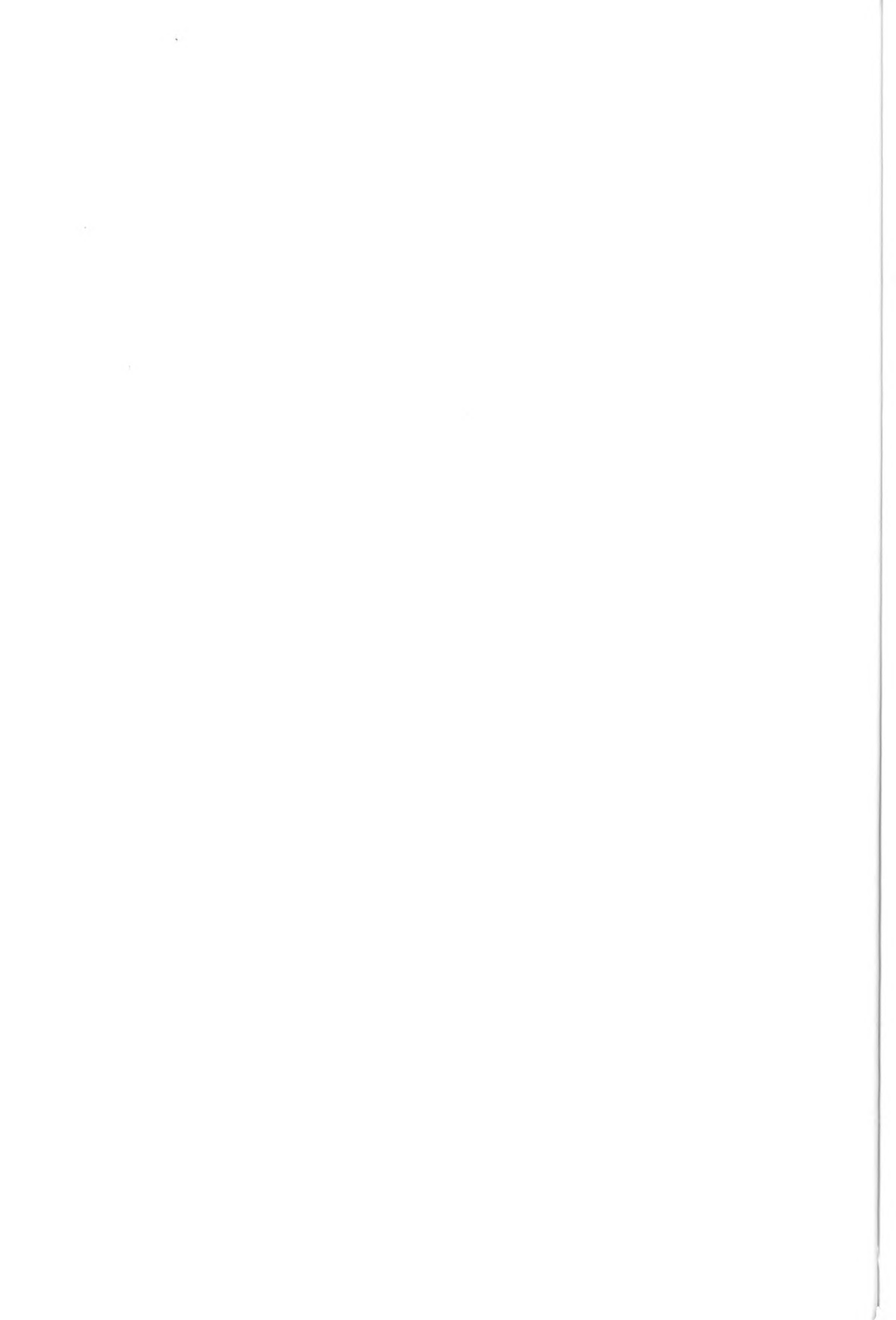
Sta qui uno dei punti di forza che, se viene a mancare, diventa invece un principio di debolezza: quello di comprendere che, senza il riferimento a quel Padre che Gesù ci ha rivelato e donato, diventa impossibile vivere come fratelli e sorelle. È la paternità di Dio infatti che genera la fraternità,

perché l'amore di Dio, se accolto, diventa la forza formidabile che porta ad amare gli altri come se stessi e addirittura più di se stessi, se è necessario, come ci mostra Gesù. Il mio augurio è che ci sforziamo di vivere con gratuità i rapporti con gli altri, assumendoli come propri in spirito di vera comunione fraterna.

A voi carissimi giovani, in particolare, rivolgo il mio augurio di amico. Conosco le vostre tristezze ed i sogni che avete nel cuore, il desiderio di sperimentare con gioia e amore un'intensa relazione con i vostri cari in casa e un'accoglienza e valorizzazione non paternalistica ed accattivante ma concreta e responsabile, ricca di umanità, di dialogo e di relazioni meno superficiali da parte del mondo degli adulti, di quello del lavoro in particolare. La difficoltà per molti di trovare un lavoro tarpa infatti le ali della speranza, rende scoraggiati e delusi della stessa vita, oltre che impediti di vedere anche segnali positivi, seppur deboli, ma reali, che si aprono magari davanti a sé. Soprattutto ne vanno di mezzo la dignità della persona e la fiducia nella società. Ma non dovete scoraggiarvi e continuare a concretizzare fino in fondo il vostro impegno di studio o di ricerca di un'occupazione, aprendovi altresì al servizio dei più piccoli negli oratori e nelle associazioni e realtà ecclesiali e dei più poveri, ammalati, anziani e disabili. Il servizio è l'anima della fraternità e dunque della vera pace del cuore che ci sostiene nei momenti difficili, perché donando riceviamo ed offrendo investiamo il meglio di noi stessi per una vita piena di gioia interiore e di speranza.

Questo è un Capodanno diverso dagli altri, è un Capodanno difficile, ma pur sempre un dono di Dio, che deve aprirci il cuore alla speranza, perché il Figlio di Dio ha santificato il nostro tempo che passa, gli ha dato un orientamento e l'ha rivestito di valori positivi di amore per tutti.

Sì, facendoci gli auguri di buon anno nuovo, noi crediamo che, malgrado tutto ciò che ci abbatte e le prove che dobbiamo affrontare, l'aiuto che ci viene dal Signore è certo, perché Lui è con noi ogni giorno, ci ama, ci protegge e ci assicura la sua forza per guardare al futuro con speranza.



Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. **Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2014 permangano le medesime condizioni di *"giusta causa"* e di *"necessità pastorale"* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2013.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

2. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere **esclusivamente** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che **la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale**, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso **deve essere TOTALE lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta, per il ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire **unicamente** durante la *preghiera universale o dei fedeli*).

I Parroci e i Rettori di chiesa che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere ed ottenere il **necessario previo assenso**.

Quanti hanno scelto questa prassi sono **moralmente impegnati** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

4. Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE con altre intenzioni la Santa Messa pro populo** (cfr. can. 534 §1 del C.I.C.), i **legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente.**

5. Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai nn. 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di dicembre dell'anno duemilatredici.

mons. Valter Danna
Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CANCELLERIA

Termine di ufficio

BORTOLUSSI don Daniele, nato in Torino il 3-1-1963, ordinato in 10-6-1995, ha terminato in data 31 dicembre 2013 l'ufficio di direttore-legale rappresentante dell'Opera Diocesana Madonna dei Poveri-Città dei Ragazzi in Torino.

OGGERO can. Domenico, nato in Vottignasco (CN) il 9-2-1920, ordinato il 10-4-1943, ha terminato in data 31 dicembre 2013 l'ufficio di assistente religioso presso l'Ospedale Civile Maggiore SS. Annunziata in Savigliano (CN).

MIHAJLOVIC' diac. Arsen, nato in Split (Croazia) il 31-10-1941, ordinato il 29-6-1985, ha terminato in data 31 dicembre 2013 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Rocca Canavese.

Nomine, conferme e atti in Istituzioni varie*** Fondazione Istituto della Sacra Famiglia - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, in data 6 dicembre 2013 – per il quadriennio 2014-31 dicembre 2017 – ha nominato membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Istituto della Sacra Famiglia, con sede in Torino - via Le Chiuse n. 14, i signori:

ARATA Giovanni
GAIERO Albino
SCIARRONE Maria
VESPA Angela

*** Opera Federativa Trasporto Ammalati a Lourdes (O.F.T.A.L.) - Sezione di Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Regolamento, in data 16 dicembre 2013 – per il quadriennio 2014-31 dicembre 2017 – ha nominato presidente della sezione di Torino dell'Opera Federativa Trasporto Ammalati a Lourdes (O.F.T.A.L.), con sede in Torino, via Le Chiuse n. 14, il signor FAVINI Enzo. Sostituisce il signor Gianfranco Barbera, che ha terminato il proprio mandato.

*** Fondazione "C. Feyles - Centro Studi e Formazione" - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, in data 20 dicembre 2013 – per il quinquennio 2014-31 dicembre 2018 – ha nominato nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione "C. Feyles - Centro Studi e Formazione", con sede in Torino - via Maria Vittoria n. 38:

Presidente SEGATTI don Ermis
Vicepresidente MONGE Filippo

*** *Fondazione della Comunità di Mirafiori Onlus - Torino***

L'Arcivescovo di Torino, norma di Statuto, in data 20 dicembre 2013 – per il quadriennio in corso 2013-31 dicembre 2016 – ha nominato membro del Consiglio di Indirizzo della Fondazione della Comunità di Mirafiori Onlus, con sede in Torino - via Panetti n. 1, FASSIO don Corrado.

Estinzione di Pia Unione

L'Ordinario Diocesano, a norma dello Statuto-Regolamento, con decreto in data 21 dicembre 2013 ha stabilito l'estinzione dell'Ente a scopo di religione denominato "Pia Unione del S. Cuore" detto anche "Casa del S. Cuore" con sede in San Mauro Torinese.

Indice dell'anno 2013

Atti del Santo Padre Benedetto XVI

Lettere Apostoliche

- Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Fides per doctrinam* con la quale è modificata la Cost. Ap. *Pastor bonus* e si trasferisce la competenza sulla catechesi dalla Congregazione per il Clero al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, pag. 3
- Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Ministorum institutio* con la quale è modificata la Cost. Ap. *Pastor bonus* e si trasferisce la competenza sui Seminari dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica alla Congregazione per il Clero, pag. 6
- Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Normas nonnullas* su alcune modifiche relative all'elezione del Romano Pontefice, pag. 155

Messaggi - Lettere

- Messaggio per la XXI Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2013), pag. 9
- Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (12 maggio 2013), pag. 12
- Messaggio per la XXXVI Sessione annuale dell'IFAD, pag. 158

Omeli - Discorsi - Varie

- Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (7.1), pag. 15
- Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio *Cor Unum* (19.1), pag. 20
- Alla Commissione Mista Internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali (25.1), pag. 22
- Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (25.1), pag. 24
- Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (26.1), pag. 26
- Annuncio della decisione di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, pag. 161
- Ai religiosi e alle religiose nella Giornata Mondiale della Vita consacrata (2.2), pag. 162
- Ai partecipanti alla I Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura (7.2), pag. 165
- Visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore (8.2), pag. 167
- Al Sovrano Militare Ordine di Malta nel IX centenario del riconoscimento ufficiale (9.2), pag. 172
- All'Udienza generale nel Mercoledì delle Ceneri (13.2), pag. 175
- Omelia nella Messa del Mercoledì delle Ceneri (13.2), pag. 178
- Incontro di inizio Quaresima con il Clero di Roma (14.2), pag. 181
- Congedo dai fedeli nell'ultima Udienza generale (27.2), pag. 189
- Udienza di congedo dal Collegio Cardinalizio (28.2), pag. 192
- Telegramma del Cardinale Segretario di Stato per il X anniversario della morte dell'Avvocato Giovanni Agnelli, pag. 135

Habemus Papam

- Notizia della elezione, pag. 347
- Le prime parole del nuovo Romano Pontefice, pag. 348
- Biografia di Sua Santità Papa Francesco, pag. 349

Atti del Santo Padre Francesco**Lettera Enciclica**

Lettera Enciclica *Lumen fidei* sulla fede, pag. 803

Esortazione Apostolica

Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, pag. 1455

Messaggi - Lettere

Videomessaggio per l'Ostensione televisiva della Sindone, pag. 369

Messaggio pasquale 2013, pag. 370

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale (20 ottobre 2013), pag. 603

Videomessaggio per l'iniziativa "10 Piazze per 10 Comandamenti", pag. 827

Messaggio ai musulmani per la fine del *Ramadan*, pag. 923

Messaggio per la 100ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (19 gennaio 2014), pag. 925

Messaggio per il XIII Simposio Inter Cristiano (Milano, 28-30 agosto 2013), pag. 929

Messaggio ai Carmelitani in occasione del Capitolo Generale, pag. 930

Messaggio per la XLVII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013), pag. 1055

Messaggio per la X Assemblea Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, pag. 1255

Messaggio per il LXX anniversario della deportazione degli Ebrei di Roma, pag. 1257

Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione (16 ottobre 2013), pag. 1258

Messaggio per i trent'anni del Centro Televisivo Vaticano, pag. 1260

Messaggio al Patriarca Ecumenico per la festa di Sant'Andrea, pag. 1520

Messaggio per la XXII Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2014), pag. 1587

Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2014), pag. 1589

Messaggio all'Ordine della Santissima Trinità per l'VIII centenario della morte di San Giovanni de Matha, pag. 1598

Messaggio natalizio 2013, pag. 1600

Messaggio per la Quaresima 2014, pag. 1602

Lettera per il Vertice del G8 nell'Irlanda del Nord, pag. 829

Lettera in occasione del Vertice del G20 a San Pietroburgo, pag. 1058

Omelie - Discorsi - Varie

Omelia nella Messa per la Chiesa universale con i Cardinali elettori (14.3), pag. 351

Ai Membri del Collegio Cardinalizio (15.3), pag. 353

Ai rappresentanti dei *media* internazionali (16.3), pag. 356

Omelia nella Concelebrazione per l'inizio del Ministero Petriano (19.3), pag. 358

Ai Delegati di Chiese e Comunità ecclesiali e di altre Tradizioni religiose (20.3), pag. 361

Al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (22.3), pag. 363

Discorso alla prima Udienza generale (27.3), pag. 365

Omelia nella Messa Crismale (28.3), pag. 367

Omelia nella presa di possesso della Cattedrale di Roma (7.4), pag. 467

Ai membri della Pontificia Commissione Biblica (12.4), pag. 470

In occasione del pellegrinaggio al sepolcro dell'Apostolo Paolo nella Basilica Ostiense (14.4), pag. 472

Al *Regina Caeli* nella Domenica del Buon Pastore (21.4), pag. 474

Visita alla Basilica Papale di S. Maria Maggiore (4.5), pag. 607

- Omelia nel pellegrinaggio delle Confraternite per l'Anno della Fede (5.5), pag. 609
- Alle partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale Superiore Generali (8.5), pag. 611
- Incontro con il Patriarca della Chiesa Ortodossa Copta d'Egitto (10.5), pag. 614
- Ai Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie (17.5), pag. 618
- Alla Veglia di Pentecoste (18.5), pag. 620
- Ai Vescovi italiani riuniti per la LXV Assemblea Generale della C.E.I. (23.5), pag. 626
- Ai partecipanti alla Sessione Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (24.5), pag. 629
- Ai partecipanti a un Convegno Internazionale promosso dalla Fondazione *Centesimus Annus pro Pontifice* (25.5), pag. 631
- Omelia nella solennità del *Corpus Domini* (30.5), pag. 633
- Alla chiusura del mese di maggio in Piazza San Pietro (31.5), pag. 635
- Nel 50° anniversario della morte del Papa Giovanni XXIII (3.6), pag. 831
- A studenti e docenti degli Istituti d'istruzione dei Gesuiti (7.6), pag. 833
- Visita ufficiale del Presidente della Repubblica Italiana (8.6), pag. 836
- Ai membri del XIII Consiglio ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi (13.6), pag. 839
- Incontro con l'Arcivescovo di Canterbury Primate della Comunione anglicana (14.6), pag. 841
- Omelia nella Messa per la Giornata della *Evangelium vitae* (16.6), pag. 844
- All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma (17.6), pag. 846
- Ai partecipanti alla XXXVIII Conferenza della FAO (20.6), pag. 851
- Nel 50° anniversario dell'elezione del Papa Paolo VI (22.6), pag. 854
- Omelia nella solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli (29.6), pag. 857
- Al pellegrinaggio di seminaristi e novizi nell'Anno della Fede:
- Riflessione nell'Aula Paolo VI (6.7), pag. 933
 - Omelia nella Basilica Vaticana (7.7), pag. 938
- Omelia a Lampedusa nell'incontro con gli immigrati e gli isolani (8.7), pag. 941
- La XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro (22-28 luglio 2013):
- Lunedì 22 luglio*
- Palazzo Guanabara*: Cerimonia di benvenuto, pag. 944
- Mercoledì 24 luglio*
- Santuario di Nostra Signora della Concezione di Aparecida*:
- Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 946
 - Atto di affidamento del Pontificato alla Vergine, pag. 948
- Ospedale San Francesco di Assisi*: Incontro con gli ospiti, pag. 949
- Giovedì 25 luglio*
- Cattedrale di S. Sebastiano*: Saluto ai giovani argentini, pag. 950
- Favela Varginha*: Visita agli abitanti, pag. 952
- Lungomare di Copacabana*:
- Festa di accoglienza dei giovani:
 - Saluto iniziale, pag. 954
 - Omelia nella Celebrazione della Parola, pag. 955
- Venerdì 26 luglio*
- Palazzo Arcivescovile*: Omaggio ai nonni, pag. 957
- Lungomare di Copacabana*: Al termine della *Via Crucis*, pag. 958
- Sabato 27 luglio*
- Cattedrale di S. Sebastiano*: Omelia nella Messa con i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi ed i seminaristi, pag. 959
- Teatro Municipale*: Incontro con la classe dirigente del Brasile, pag. 962
- Palazzo Arcivescovile*: Incontro con i Vescovi brasiliani, pag. 964
- Lungomare di Copacabana*: Veglia di preghiera, pag. 972

*Domenica 28 luglio**Lungomare di Copacabana*

Omelia nella Messa, pag. 975

All'Angelus, pag. 977

Centro studi di Sumaré: Incontro con il Comitato di Coordinamento del CELAM, pag. 978*Centro Congressi*: Incontro con i volontari della XXVIII GMG, pag. 983*Aeroporto Internazionale Galeão/Antonio Carlos Jobim*: Discorso di congedo, pag. 984*Domenica 4 agosto**Piazza San Pietro - Roma*: All'Angelus, pag. 986

Omelia nella memoria liturgica di S. Ignazio di Loyola (31.7), pag. 987

Omelia nel giorno dell'Assunzione di Maria (15.8), pag. 990

Ai partecipanti al Capitolo Generale degli Agostiniani (28.8), pag. 992

Incontro con il Catholicos della Chiesa ortodossa siro malankarese (5.9), pag. 1060

Alla Veglia di preghiera nella Giornata per la pace in Siria e nel mondo (7.9), pag. 1063

All'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme in pellegrinaggio per l'Anno della Fede (13.9), pag. 1066

Ai Vescovi di recente nomina (19.9), pag. 1068

Incontro con i ginecologi italiani (20.9), pag. 1071

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (21.9), pag. 1073

Ai catechisti partecipanti al Congresso Internazionale di catechesi (27.9), pag. 1075

Ai rappresentanti di Chiese, Comunità ecclesiali e religiose (30.9), pag. 1079

Ai partecipanti a un Convegno nel 50° della *Pacem in terris* (3.10), pag. 1262

Visita ad Assisi nel giorno della festa di San Francesco (4.10):

- *Istituto Serafico*: Incontro con i piccoli disabili e ammalati, pag. 1264- *Vescovado - Sala della spoliazione*: Incontro con i poveri, disoccupati e immigrati, pag. 1266- *Piazza San Francesco*: Omelia nella Concelebrazione, pag. 1268- *Cattedrale di S. Rufino*: Incontro con i sacerdoti, i religiosi e le religiose e i membri dei Consigli Pastoral, pag. 1270- *Basilica di Santa Chiara*: Incontro con le Clarisse, pag. 1273- *Piazzale della Basilica di S. Maria degli Angeli*: Incontro con i giovani, pag. 1274

Incontro con rappresentanti della Comunità ebraica di Roma (11.10), pag. 1278

Giornata Mariana nell'Anno della Fede:

Sabato 12 ottobre: - Incontro di preghiera, pag. 1280

- Videomessaggio per la Veglia al Divino Amore, pag. 1282

Domenica 13 ottobre: - Omelia nella Concelebrazione, pag. 1283

- Atto di affidamento alla Vergine, pag. 1284

Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (14.10), pag. 1286

Incontro con i cappellani degli Istituti di pena (23.10), pag. 1288

Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (25.10), pag. 1289

Incontro con le famiglie nell'Anno della Fede:

Sabato 26 ottobre: Incontro di preghiera e di festa, pag. 1291*Domenica 27 ottobre*: Omelia nella Concelebrazione, pag. 1293

Ai partecipanti alla Sessione Plenaria del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica (8.11), pag. 1522

All'UNITALSI nel 110° di fondazione (9.11), pag. 1524

Visita del Santo Padre al Presidente della Repubblica Italiana (14.11), pag. 1526

Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali (21.11), pag. 1531

Omelia nella Messa conclusiva dell'Anno della Fede (24.11), pag. 1533

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (28.11), pag. 1535

Ai membri della Commissione Teologica Internazionale (6.12), pag. 1605

- Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (7.12), pag. 1607
 Omaggio all'Immacolata in Piazza di Spagna (8.12), pag. 1609
 Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12), pag. 1610
 Messaggio del Cardinale Segretario di Stato in occasione del XXXIV Meeting per l'amicizia fra i popoli (Rimini, 18-24 agosto 2013), pag. 995

Atti della Santa Sede

Congregazione per le Chiese Orientali

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo, pag. 195

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Decreto. Il nome di San Giuseppe, Sposo di Maria, viene inserito nelle Preghiere eucaristiche II, III e IV del Messale Romano, pag. 637

Congregazione delle Cause dei Santi

Promulgazione di decreti: il martirio del Servo di Dio Giuseppe Girotti, pag. 373

Congregazione per il Clero

- Lettera alle madri dei sacerdoti e dei seminaristi e a quante esercitano verso di loro il dono della maternità spirituale, pag. 31
- Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri, pag. 477
- Lettera ai sacerdoti per la Giornata Mondiale di Preghiera per la santificazione del Clero (7 giugno 2013), pag. 859

Congregazione per l'Educazione Cattolica

Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica, pag. 1297

Penitenzieria Apostolica

- Indulgenze per la XXI Giornata Mondiale del Malato, pag. 33
- Indulgenze per la Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 865

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Pontificio Consiglio «Cor Unum»

Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali, pag. 639

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 2013), pag. 867

Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari

Messaggio per la LX Giornata Mondiale dei malati di lebbra (27 gennaio 2013), pag. 35

Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

- Messaggio per la festa di "Vesakh Hanamatsuri 2013", pag. 669
- Messaggio agli Indù in occasione del Deepavali 2013, pag. 1319

Sinodo dei Vescovi

Documento preparatorio per la III Assemblea Generale Straordinaria, pag. 1537

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggi in occasione dell'elezione di Papa Francesco:

- Messaggio del Segretario Generale, pag. 375
- Messaggio del Consiglio Permanente, pag. 376

Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzazione delle somme pervenute nell'anno 2012 all'I.C.S.C. e alla C.E.I. in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge, pag. 871

Modifiche degli *Statuti-tipo* degli Istituti per il sostentamento del Clero, pag. 997

Assemblee Generali

LXV Assemblea Generale (Roma, 20-24 maggio 2013)

Intervento del Santo Padre, pag. 626

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 671
2. Gli educatori della comunità: criteri di scelta e percorsi di formazione (✠ *Gianni Ambrosio*), pag. 681
3. Il Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015 (✠ *Cesare Nosiglia*), pag. 690
4. Ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'anno 2013, pag. 692
5. Comunicato finale, pag. 693

Atti del Cardinale Presidente

- Intervento di apertura del Laboratorio Nazionale sulle tematiche della scuola e della formazione professionale, pag. 699
- Prolusione alla XLVII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, pag. 1095

Presidenza

- Messaggio per l'89ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (14 aprile 2013), pag. 377
- Messaggio a Giorgio Napolitano in occasione della sua rielezione come Presidente della Repubblica Italiana, pag. 543
- Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2014-2015, pag. 1543

Consiglio Episcopale Permanente

- *Sessione invernale (Roma, 28-30 gennaio 2013)*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 37
 2. Comunicato finale, pag. 47
- *Sessione primaverile (Roma, 18-19 marzo 2013)*

Comunicato finale, pag. 379
- *Sessione autunnale (Roma, 23-25 settembre 2013)*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1081
 2. Comunicato finale, pag. 1087
- Messaggio per la XXXVI Giornata Nazionale per la Vita (2 febbraio 2014), pag. 1545

Commissioni Episcopali**- per il Clero e la Vita consacrata**

Messaggio per la XVII Giornata Mondiale della Vita consacrata (2 febbraio 2013), pag. 53

- per la famiglia e la vita**- per la cultura e le comunicazioni sociali**

Nota pastorale *Il laboratorio dei talenti* sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo, pag. 203

- per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia la pace**- per l'ecumenismo e il dialogo**

Messaggio per l'VIII Giornata per la custodia del creato (1 settembre 2013), pag. 881

- per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Messaggio per la XLIII Giornata Nazionale del Ringraziamento (10 novembre 2013), pag. 1321

Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

- Lettera-Invito al cammino di discernimento verso la XLVII Settimana Sociale, pag. 225

- Documento preparatorio della XLVII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013), pag. 705

- XLVII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013):

La famiglia, speranza e futuro per la società italiana

Messaggio del Santo Padre, pag. 1055

Giovedì 12 settembre

Saluto ai convegnisti dell'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia, pag. 1093

Prolusione del Presidente della C.E.I. Card. Angelo Bagnasco, pag. 1095

Venerdì 13 settembre

Relazioni:

- La famiglia oggi: scenari e prospettive (Gian Carlo Blangiardo), pag. 1102

- Le politiche familiari per il bene comune (Stefano Zamagni), pag. 1112

Domenica 15 settembre

Conclusioni:

- prof. Luca Diotallevi, pag. 1125

- Mons. Arrigo Miglio, pag. 1130

Comitato Preparatorio del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale

Invito al Convegno (Firenze, 9-13 novembre 2015), pag. 1325

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

- Nota pastorale sull'Iniziazione cristiana dei bambini *Una Chiesa madre* ai sacerdoti e alle comunità cristiane, alle famiglie ed agli operatori pastorali, pag. 57

- Messaggio per la Giornata Nazionale della salute mentale (5 dicembre 2013), pag. 1548

Assemblee dei Vescovi

- Pianezza, 8 gennaio 2013

Comunicato dei lavori, pag. 71

Messaggio dei Vescovi *Una parola di speranza per il tempo che ci attende*, pag. 73

- *Pianezza, 11 marzo 2013*
 1. Introduzione di Monsignor Presidente, pag. 381
 2. Comunicato dei lavori, pag. 382
- *Roma, 21 maggio 2013*
Comunicato dei lavori, pag. 729
- *Susa, 17-18 settembre 2013*
 1. Introduzione di Monsignor Presidente, pag. 1133
 2. Comunicato dei lavori, pag. 1135
- *Nazaret, 21-28 novembre 2013*
Comunicato dei lavori, pag. 1547

Atti del Presidente

La Visita *ad Limina* dei Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, pag. 727

Atti dell'Arcivescovo

Decreti

- XII Consiglio Presbiterale. Decreto di costituzione, pag. 75
- XII Consiglio Pastorale Diocesano. Decreto di costituzione, pag. 79
- Decreto sulla contribuzione diocesana, pag. 229
- Decreto sugli atti di straordinaria amministrazione dei beni temporali ecclesiastici, pag. 231
- Collegio dei Consultori. Nomina dei membri, pag. 545
- Rendiconto relativo all'erogazione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF attribuite all'Arcidiocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'esercizio 2012, pag. 731
- Orientamenti per la pastorale battesimale, pag. 1204
- Assegnazione delle somme provenienti dall'8 per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2013, pag. 1549
- Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino - Approvazione di modifiche allo *Statuto*, pag. 1613

Messaggi - Lettere

- Messaggio per il tempo di preparazione alla Pasqua, pag. 234
- Messaggio per la Quaresima di fraternità, pag. 236
- Messaggio per l'Ostensione televisiva della Santa Sindone nel Sabato Santo, pag. 238
- Messaggio-invito alla preghiera per il Conclave, pag. 385
- Messaggio in occasione dell'elezione del Santo Padre, pag. 386
- Messaggio per la Pasqua 2013, pag. 387
- Messaggio per il pellegrinaggio diocesano a Lourdes, pag. 548
- Messaggio per i lavoratori in occasione del 1° maggio, pag. 736
- Messaggio in occasione della fioccolata per il lavoro, pag. 738
- Messaggio per l'estate, pag. 1001
- Messaggio ai giovani in preparazione alla GMG di Rio de Janeiro, pag. 1002
- Messaggio per l'avvio del II anno del Sinodo dei giovani, pag. 1138
- Messaggio per la XLVII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, pag. 1142
- Messaggio per lo "Start Up" alle Porte Palatine per l'avvio del II anno del Sinodo dei giovani, pag. 1145

- Messaggio per la Giornata della Comunicazione cattolica (24 novembre 2013), pag. 1554
 Messaggio per la Giornata della Colletta Alimentare (30 novembre 2013), pag. 1556
 Messaggio per la Giornata del Seminario (8 dicembre 2013), pag. 1623
 Messaggio per il Natale 2013, pag. 1632
 Lettera «Ti farò mia sposa per sempre ...» (Os 2, 21). I fidanzati dialogano con il Vescovo, pag. 83
 Lettera di indizione di una "Giornata della casa" (10 febbraio 2013), pag. 102
 Lettera in occasione della XXI Giornata Mondiale del Malato *Cristo, il Buon Samaritano che guarisce e salva*, pag. 240
 Lettera alle famiglie in occasione della Santa Pasqua: *Ho ardentemente desiderato mangiare questa Pasqua con voi*, pag. 389
 Lettera ai catechisti della Diocesi, pag. 1149
 Lettera per annunciare l'Ostensione della Sindone nel 2015, pag. 1622
 Lettera di augurio alle famiglie per il Natale: *Una casa amica*, pag. 1625

Omelia - Discorsi - Varie

- Incontro con i sacerdoti nella settimana residenziale a Diano Marina, pag. 106
 Incontro con Confcooperative Piemonte, pag. 112
 Visita alla Comunità Ebraica di Torino, pag. 115
 Alla Celebrazione di apertura della Settimana per l'unità dei cristiani, pag. 119
 Incontro con i giornalisti per la festa di San Francesco di Sales, pag. 122
 Incontro con associazioni e movimenti laicali, pag. 125
 Celebrazione nel X anniversario della morte dell'Avvocato Giovanni Agnelli:
 - omelia, pag. 132
 - telegramma del Santo Padre, pag. 135
 - messaggio dell'Arcivescovo em. Card. Severino Poletto, pag. 136
 Omelia nella festa di San Giovanni Bosco, pag. 138
 Intervento sulla natura e i compiti del Consiglio Presbiterale, pag. 247
 Intervento al primo incontro del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano, pag. 251
 Saluto nella visita all'Istituto per la ricerca e la cura del cancro di Candiolo, pag. 254
 Interventi dopo la rinuncia del Papa Benedetto XVI, pag. 257
 Saluto ai visitatori del sito www.sindone.org, pag. 260
 Meditazione per il Ritiro quaresimale del Clero, pag. 262
 Saluto all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2013 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pag. 287
 Presentazione dell'Ostensione televisiva della Sindone, pag. 395
 Omelia nei pellegrinaggi quaresimali alla Cattedrale, pag. 398
 Intervento alla XXIV Giornata diocesana della Caritas, pag. 402
 Introduzione all'Assemblea primaverile dei Vescovi piemontesi, pag. 381
 Saluto al Convegno dell'Azione Cattolica sulle Settimane Sociali, pag. 409
 Saluto alla Giornata di Interfacoltà, pag. 412
 Meditazione pasquale ai giovani, pag. 414
 Saluto ai responsabili e al personale del Centro per l'Impiego della Provincia di Torino, pag. 420
 Conferenza stampa prepasquale, pag. 423
 Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 426
 Omelie del Triduo Sacro:
Venerdì Santo: Conclusione della *Via Crucis*, pag. 429
Sabato Santo: Ostensione della Sindone, pag. 431
Domenica della Risurrezione
 - Veglia Pasquale, pag. 433
 - Messa del Giorno, pag. 435

- Dichiarazione sull'emergenza rifugiati, pag. 547
- Il nuovo progetto di *Clean room* per la Sindone, pag. 550
- Intervista sul progetto "*Scarp de' tenis*" e la rivista "*Puntidivista*", pag. 552
- Saluto all'inaugurazione della nuova sede del Ferrante Aporti, pag. 557
- Ai componenti della Consulta Missionaria Diocesana, pag. 559
- Incontro con i moderatori delle Unità Pastorali, pag. 566
- Intervento al Consiglio di Presidenza dell'Azione Cattolica Diocesana, pag. 570
- Alla Veglia di preghiera per il mondo del lavoro, pag. 579
- Omelia nella festa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, pag. 583
- Invito alla festa per l'80° compleanno dell'Arcivescovo emerito Cardinale Severino Poletto, pag. 593
- Il Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015, pag. 690
- La Visita *ad Limina* dei Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, pag. 727
- Intervista dopo la Visita *ad Limina*, pag. 740
- Conferenza a Genova nel ciclo di incontri "Cattedrale aperta": *Il Concilio Vaticano II, riferimento costante per il rinnovamento della Chiesa e della fede*, pag. 742
- Omelia alla Veglia di Pentecoste in Cattedrale, pag. 754
- Nella festa di Maria Ausiliatrice:
- Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 757
 - Dopo la processione, pag. 760
- Omelia nella Messa per il mondo della disabilità, pag. 764
- Omelia per la consacrazione nell'*Ordo Virginum*, pag. 768
- Interventi all'Assemblea Diocesana:
- Saluto e introduzione, pag. 907
 - Indicazioni conclusive, pag. 911
- Omelia in Cattedrale nelle Ordinanze presbiterali, pag. 885
- Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:
- Omelia nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 889
 - Saluto al termine della processione, pag. 891
- Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino, pag. 894
- Riflessioni a margine delle nuove nomine e trasferimenti in Diocesi, pag. 899
- Introduzione al Calendario diocesano 2013-2014, pag. 1004
- Incontro con i responsabili degli Uffici della Curia, pag. 1005
- Omelia al corso estivo interassociativo, pag. 1010
- Omelia nel XXX anniversario dell'Arsenale della Pace, pag. 1013
- Intervento al campo dei futuri educatori di Azione Cattolica, pag. 1017
- Appello per la Giornata di digiuno e preghiera per la pace, pag. 1137
- Presentazione degli Orientamenti per la pastorale battesimale, pag. 1147
- Saluto ai convegnisti della XLVII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, pag. 1093
- Introduzione all'Assemblea autunnale della Conferenza Episcopale Piemontese, pag. 1133
- Intervista sul nuovo Anno pastorale ed i programmi futuri, pag. 1150
- Alla Veglia della pace voluta da Papa Francesco, pag. 1153
- Alla conferenza stampa di presentazione della Settimana Sociale, pag. 1156
- Omelia alla Messa conclusiva della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, pag. 1159
- Riflessioni al termine della XLVII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, pag. 1162
- Incontro con i Provinciali U.S.M.I. e C.I.S.M., pag. 1164
- Relazione al Congresso Internazionale di catechesi, pag. 1171
- "Due Giorni" di inizio del nuovo Anno pastorale:
- Introduzione, pag. 1187
 - Intervento conclusivo, pag. 1199

- Presentazione dell'Invito al Convegno Ecclesiale di Firenze 2015, pag. 1325
- Intervento all'evento "Dieci piazze per dieci Comandamenti", pag. 1333
- Per il Mandato ai catechisti, pag. 1337
- Visita ai restauri in corso nella cappella del Guarini, pag. 1340
- Appello per il problema casa e l'emergenza freddo, pag. 1342
- Intervento alla Fiera "Io lavoro", pag. 1345
- Intervento alla Scuola Superiore di Formazione Rebaudengo, pag. 1348
- Omelia per la Veglia missionaria in Cattedrale, pag. 1352
- Omelia nelle esequie dell'avv. Roberto Musy, pag. 1355
- Alla Veglia dei Santi con i giovani, pag. 1358
- Centenario della nascita del Cardinale Ballestrero:
- Prolusione nell'Aula Magna della Facoltà Teologica per il centenario della nascita del Cardinale Ballestrero, pag. 1375
 - Omelia in Cattedrale, pag. 1396
- Alla Veglia di preghiera per gli immigrati morti nel Canale di Sicilia, pag. 1557
- Omelia nella sepoltura del maestro Nosetti, organista della Cattedrale, pag. 1560
- Presentazione della *Guida dell'Arcidiocesi di Torino 2014*, pag. 1562
- Omelia in Cattedrale nella festa della *Virgo fidelis*, pag. 1565
- Preghiera natalizia di augurio, pag. 1634
- Meditazione al Ritiro di Avvento per le persone consacrate, pag. 1635
- Meditazione per il Ritiro di Avvento del Clero, pag. 1644
- Conferenza stampa di presentazione dell'Ostensione della Sindone 2015, pag. 1653
- Incontro d'Avvento con i direttori della sanità del Piemonte, pag. 1658
- Omelia in Cattedrale alla Messa per il mondo dell'Università, pag. 1668
- Omelia per il mondo del lavoro in occasione del Natale, pag. 1672
- Saluto e introduzione alla fase di preparazione dell'*Agorà del sociale*, pag. 1676
- Omelia alla Messa natalizia per la Fondazione Faro e gli ammalati dell'*Hospice*, pag. 1679
- Incontro alla Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino, pag. 1682
- Omelia alla Messa natalizia per i giovani delle squadre calcistiche di Torino, pag. 1686
- Incontro con i giornalisti per gli auguri di Natale, pag. 1690
- Omelia alla Messa natalizia nella Casa Circondariale, pag. 1697
- Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:
- nella Notte Santa, pag. 1700
 - nel Giorno, pag. 1702
- Al "*Te Deum*" di fine anno alla Consolata, pag. 1706
- Celebrazioni in Cattedrale nella notte di passaggio al nuovo anno, pag. 1709

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

- Consultazione sui temi del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, pag. 1569
- Facoltà per la binazione e la trinazione - Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa, pag. 1713

Termine di ufficio

– di parroci

- AUDISIO don Stefano: *Torino - S. Grato in Mongreno (31.8)*, pag. 1032
 CANTÙ p. Giuseppe, O.F.M. Conv.: *Torino - Madonna della Guardia (31.8)*, pag. 1032
 CARREGA don Gian Luca: *Torino - S. Tommaso Apostolo (31.8)*, pag. 1032
 CERAGIOLI don Ferruccio: *Torino - S. Tommaso Apostolo (31.8)*, pag. 1032
 COLCERA don Leonzio, S.D.B.: *Venaria Reale - S. Lorenzo Martire (31.8)*, pag. 1032
 GUADE don Pier Giuseppe: *Torino - Madonna del Carmine (31.8)*, pag. 1032
 MARENGO Simone p. Benedetto M., O.S.M.: *Torino - S. Maria di Superga (31.8)*, pag. 1032
 PERIZZOLO p. Giovanni Marco, D.C.: *Torino - Gesù Nazareno (31.8)*, pag. 1032

– di vicari parrocchiali

- CASARIN don Severino, F.D.P., pag. 1181
 DUAN QUOC don Ky Francis Xavier, S.D.B., pag. 1181
 GAMELLI p. Giuseppe, L.C., pag. 1032
 MARITANO don Diego, pag. 1033
 PAPAGNI don Giuseppe, S.D.B., pag. 1033
 PUIG p. Ferdinando, O.A.D., pag. 1181
 URBINIS don Pietro, S.D.B., pag. 1033
 ZANELLA p. Mauro, O.F.M., pag. 1181

– di collaboratori parrocchiali

- CRIVELLARI can. Federico, pag. 1033
 GARIGLIO p. Giovanni, C.R.S., pag. 1033
 GHU p. Giacomo, C.R.S., pag. 1182
 HOUESSO don Gvêwonmèdéa Saturnin (*Abomey*), pag. 1361
 MARCON don Giuseppe, pag. 771
 MASSAGLIA don Celestino, pag. 1361
 MINCHIANTE can. Giovanni, pag. 902
 MONETTI don Davis, S.D.B., pag. 1033
 PIOLA can. Alberto, pag. 902
 POOAVATHUMKAL p. Joseph, I.C., pag. 1182
 SACCO don Mario, pag. 902
 SARTORIO p. Ernesto, S.S.S., pag. 1182
 SORASIO can. Matteo, pag. 1033
 WALAWSKI don Łukasz Janusz (*Lublin*), pag. 902

– di collaboratori pastorali

- AIMO diac. Piero, pag. 1361
 BERRUTO diac. Marco Luigi, pag. 143
 BOSCO diac. Stefano, pag. 1571
 MIHAJLOVIC' diac. Arsen, pag. 1715
 OLIVIERI diac. Raffaele, pag. 1571
 PECA diac. Giuseppe, pag. 1182

– di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo

- CIVILLINI sr. Silvia, pag. 772
 GHIGNONE don Remo, pag. 902
 GRIBAUDO don Franco, S.D.B., pag. 902
 MALIS p. Stanisław, O.S.P.P.E., pag. 902
 OGGERO can. Domenico, pag. 1715
 PERLO don Mario, pag. 1363
 RUGGIERO diac. Nicola, pag. 771
 VERRANI diac. Roberto, pag. 902

- GARBIGLIA don Pierantonio: da - *Andezeno - S. Giorgio Martire*
 - *Montaldo Torinese - Santi Vittore e Corona*
 a *Leini - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9)*, pag. 1034
- MARIN don Mario: da *Torino - S. Gioacchino*
 a - *Andezeno - S. Giorgio Martire*
 - *Montaldo Torinese - Santi Vittore e Corona (1.9)*, pag. 1034
- NOTA don Giuseppe: da *Rivoli - S. Paolo Apostolo*
 - *Beata Vergine delle Grazie*
 a *Torino - S. Luca Evangelista (1.9)*, pag. 1034
- PADREVITA don Franco: da *Brandizzo - S. Giacomo Apostolo*
 a *Rivoli - S. Paolo Apostolo*
 - *Beata Vergine delle Grazie (1.9)*, pag. 1034
- PERLO don Mario: da *Torino - Santi Apostoli*
 a *Brandizzo - S. Giacomo Apostolo (1.9)*, pag. 1034
- SUARDI don Gianmarco: da *Torino - Assunzione di Maria Vergine-Lingotto*
 a *Torino - Santi Apostoli*
 - *Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba (1.9)*, pag. 1034
- *di collaboratori parrocchiali*
- NZINGA MAVINGA don Edmond (*Matavi*), pag. 271
- ROSELLI don Michele, pag. 1035
- TERZARIOL don Pietro, pag. 1362
- *di collaboratori pastorali*
- ALLARA diac. Marco, pag. 1182
- GIROLA diac. Giovanni Francesco, pag. 143
- SERRI diac. Francesco, pag. 143
- *di assistenti religiosi in ospedale, case di cura o di riposo*
- TORCIANO Agata Maria sr. Maria, pag. 1362

Nomine

- *in Organismi della Santa Sede*
- RIVELLA mons. Mauro, pag. 1181
- *di parroci*
- BARBAY don Roland: - *Arignano - Assunzione di Maria Vergine e S. Remigio*
 - *Buttigliera d'Asti (AT) - S. Martino Vescovo (1.9)*, pag. 1035
- CARCERERI p. Zeno, O.F.M. Conv.: *Torino - Madonna della Guardia (1.9)*, pag. 1035
- DUÒ don David: *Collegno - S. Chiara Vergine (1.9)*, pag. 1362
- FRANCO don Carlo: *Torino - S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana (20.6)*, pag. 903
- GONELLA don Franco: *Buttigliera Alta - S. Marco Evangelista*
 - *Sacro Cuore di Gesù (1.9)*, pag. 1035
- GOSO don Diego Marco: - *Barbania - S. Giuliano Martire*
 - *Levone - S. Giacomo Apostolo*
 - *Rocca Canavese - Assunzione di Maria Vergine (20.6)*, pag. 903
- MARINO don Vincenzo: *Venaria Reale - S. Lorenzo Martire (1.9)*, pag. 1035
- NOTARIO don Andrea: *Fiano - S. Desiderio Martire (1.9)*, pag. 1035
- PACIFICO don Luca: *Torino - Madonna di Pompei (1.9)*, pag. 1035
- PROVERA don Roberto, S.S.C.: *Torino - S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (1.9)*, pag. 1035
- REVELLO don Stefano: *Rivalta di Torino - Santi Pietro e Andrea Apostoli (1.9)*, pag. 1035
- SANDRETTO don Pier Giuseppe: *Cafasse - Assunzione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1035
- VANZAGHI p. Ottorino, D.C.: *Torino - Gesù Nazareno (1.9)*, pag. 1035
- *di amministratori parrocchiali*
- ALESSO don Paolo: *Rivalta di Torino - Santi Pietro e Andrea Apostoli (18.2)*, pag. 271

- BRUN don Onorato: *Gassino Torinese - Santi Pietro e Paolo Apostoli*
- *Santi Andrea e Nicola (1.9)*, pag. 1031
- BUSSO don Domenico: *San Sebastiano da Po - S. Sebastiano Martire (17.2)*, pag. 271
- CANTÙ p. Giuseppe, O.F.M. Conv.: *Torino - Madonna della Guardia (1.9)*, pag. 1032
- CARCERERI p. Zeno, O.F.M. Conv.: *Torino - Madonna della Guardia (22.9)*, pag. 1182
- CAVAGLIÀ don Domenico: *Collegno - S. Chiara Vergine (1.11)*, pag. 1362
- COHA don Giuseppe: *Torino - Madonna di Pompei (1.9)*, pag. 1034
- COMBA can. Paolo: *Moncalieri - S. Maria di Testona (13.5)*, pag. 771
- CRIVELLARI can. Federico: *Torino - S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana (7.5; 20.6)*,
pagg. 771, 903
- CROTTI don Giacomo, S.D.B.: *Rivoli - S. Paolo Apostolo*
- *Beata Vergine delle Grazie (1.9)*, pag. 1035
- CURCETTI don Claudio: *Torino - Maria Speranza Nostra (1.10)*, pag. 1181
- FASSINO don Carlo: *Leini - Santi Pietro e Paolo Apostoli (1.9)*, pag. 1034
- FASSIO don Corrado: *Torino - Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba (1.9)*, pag. 1036
- GARBIGLIA don Pierantonio: - *Andezeno - S. Giorgio Martire*
- *Montaldo Torinese - Santi Vittore e Corona (1.9)*, pag. 1034
- MANELLA can. Giovanni: *Chieri - S. Maria della Scala (14.10)*, pag. 1362
- MARIN don Mario: *Torino - S. Gioacchino (1.9)*, pag. 1034
- MELZANI don Lucio, S.D.B.: *Venaria Reale - S. Lorenzo Martire (1.9)*, pag. 1036
- MIGLIORE don Matteo: *Torino - S. Luca Evangelista (1.9)*, pag. 1031
- MSUMANGE p. Godfrey Portphal Alois, I.M.C.: *Torino - Maria Speranza Nostra (20.10)*, pag. 1362
- OKON p. Benjamin John, M.S.P.: *Torino - S. Gioacchino (20.10)*, pag. 1362
- PADREVITA don Franco: *Brandizzo - S. Giacomo Apostolo (1.9)*, pag. 1034
- PAGLIETTA don Ottavio: *Poirino - Natività di Maria Vergine (21.10)*, pag. 1362
- PALAZIOL don Luigi: *Buttigliera Alta - S. Marco Evangelista*
- *Sacro Cuore di Gesù (1.9)*, pag. 1031
- PAVESIO don Claudio: *Groscavallo - S. Maria Maddalena (1.7)*, pag. 903
- PERINO can. Angelo: *Cafasse - Assunzione di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1032
- PERIZZOLO p. Giovanni Marco, D.C.: *Torino - Gesù Nazareno (1.9)*, pag. 1032
- PERLO don Mario: *Torino - Santi Apostoli (1.9)*, pag. 1034
- ROGALA p. Stanisław, M.S.: *Torino - S. Ermenegildo Re e Martire (27.10)*, pag. 1362
- SUARDI don Gianmarco: *Torino - Assunzione di Maria Vergine-Lingotto (1.9)*, pag. 1034
- TRUCCO mons. Giuseppe: *Torino - S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (9.4)*, pag. 587
- *di vicari parrocchiali*
- BLANCO VILLAPALDO p. Carlos Gabriel, L.C., pag. 1036
- BRUNO p. Giacomo, C.R.S., pag. 1182
- BRUSCHI p. Paolo, C.R.S., pag. 1182
- CAVALLARO don Damiano, pag. 1036
- DE STEFANO don Giuseppe, pag. 1036
- DISCEPOLI p. Francesco, I.M.C., pag. 1362
- GRIFFA don Enrico, pag. 1036
- IHEANACHO p. Valentine Ugochukwu, M.S.P., pag. 1363
- IWANISZCZUK don Piotr (*Lublin*), pag. 1038
- KROKOSZ p. Krzysztof Romuald, M.S., pag. 1363
- MARTELLI don Alberto, S.D.B., pag. 1183
- MUTHOKA p. Nicholas Nyamasyo, I.M.C., pag. 1363
- OKPEITCHA don Oloudé Eric (*Porto Novo*), pag. 1184
- PĂTRĂȘCAN don Iosif, pag. 1036
- PERIZZOLO p. Giovanni Marco, D.C., pag. 1036

- PERNICE don Gianmarco, S.D.B., pag. 1036
 PIRAS don Danilo, pag. 1036
 PISTORE p. Vanni, O.F.M. Conv., pag. 1183
 PIZZOCARO don Carlo, pag. 1036
 PRESICCE don Daniele, pag. 1036
 SCARAFIA don Matteo, pag. 1036
 TISO don Luciano, pag. 1036
 VAYALIPARAMBIL don Francis Prabin, S.S.C., pag. 1036
 – *di collaboratori parrocchiali*
 BASSIS p. Giampietro, C.R.S., pag. 1037
 CHEN don Xiaobing Giuseppe (*Xi'an*), pag. 772
 CORTINOVIS p. Samuele, C.S.I., pag. 1037
 CURCETTI don Claudio, pag. 1183
 FERRERO don Fabrizio, pag. 903
 GIORDANA don Giovanni Battista, pag. 903
 MARITANO don Diego, pag. 1037
 MESSINA don Sergio, pag. 1571
 NDE p. Paolo, C.S.Sp., pag. 1571
 PONZONE don Oreste, pag. 271
 PRENCIPE p. Raffaele, O.F.M., pag. 771
 SARTORI don Claudio, pag. 144
 TROMBINO don Enrico (*Cosenza-Bisignano*), pag. 1038
 TROTTA don Vincenzo, S.D.B., pag. 1037
 – *di collaboratori pastorali*
 BURZIO diac. Michele, pag. 1571
 COLOMBOTTO diac. Giorgio, pag. 1571
 DEL NEGRO diac. Luca, pag. 1572
 GALLINA diac. Lorenzo (*Ivrea*), pag. 905
 MĂRIUȚ diac. Eduard, pag. 1572
 MASSERIA diac. Giorgio, pag. 1572
 MESSINA diac. Paolo, pag. 1572
 MIRAVALLE diac. Costantino, pag. 1572
 VITULLI diac. Vincenzo, pag. 439
 – *di canonici*
 CAVAGLIÀ don Domenico, pag. 1362
 FRANCO don Carlo, pag. 903
 GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 901
 – *di assistenti religiosi in ospedale, case di cura o di riposo*
 ABBÀ diac. Francesco, pag. 771
 BERRUTO diac. Marco Luigi, pag. 143
 CATTAI sr. Maria Virginia, pag. 772
 MALIS p. Stanisław, O.S.P.P.E., pag. 143
 MARENCO don Tarcisio, pag. 903
 MOLLAR don Livio, pag. 587
 OLIVERO don Sebastiano, pag. 1572
 SUARDI don Gianmarco, pag. 1363
 TAVERNA don Mario, pag. 272
 VERRANI diac. Roberto, pag. 1183

– *di rettori di chiesa o addetti*

CRIVELLARI can. Federico, pag. 1037
 DANIELE p. Francesco, O.F.M. Cap., pag. 143
 DE ANGELI don Maurizio Paolo, pag. 1363
 DELBOSCO mons. Piero, pag. 1037
 MONTI p. Alberto, O.F.M., pag. 1183
 OLIVERO can. Michele, pag. 1037
 PAGLIARINI p. Pietro, O.F.M., pag. 1183
 PAVESIO don Claudio, pag. 903
 PEDUSSIA p. Franco, C.S.I., pag. 1363

– *di moderatori di Unità Pastorale*

BERTERO don Claudio, pag. 1363
 CARETTO don Silvio, pag. 1363
 CASETTA don Enzo, pag. 1183
 COMBA can. Paolo, pag. 903
 FINI don Paolo, pag. 1183
 FRANCO can. Carlo, pag. 1037
 GIORDA can. Mauro, pag. 1183
 MANA don Mario, pag. 1183
 MORELLO don Luciano, pag. 1183
 VOTTA don Stefano, pag. 1572

– *di addetti a Uffici della Curia Metropolitana*

CURCETTI don Claudio, pag. 1184
 DE ANGELI don Maurizio Paolo, pag. 1037
 DEMARIE don Livio, S.D.B., pag. 1037
 FERRERO don Fabrizio, pag. 903
 MORGAGNI diac. Mario, pag. 1572
 OLIVIERI diac. Raffaele, pag. 1364
 PRINELLI p. Felice, I.M.C., pag. 144
 ROMANO fr. Mauro, F.S.F., pag. 1037
 ROVELLI p. Antonio, I.M.C., pag. 439

– *in attività - Commissioni - Organismi diocesani*

AIME don Oreste, pag. 77
 ALIAGA SANDOVAL Gilberto, pag. 81
 AMORE don Antonio, pag. 76
 ANTAL Monica, pag. 81
 ANZALONE Matteo, pag. 80
 ARATO Alberto, pag. 81
 ARNOLFO mons. Marco, pagg. 77, 1184
 AVERSANO don Mario, pagg. 77, 1184
 BAGNA Giovanni, pag. 80
 BAGNA don Giuseppe, pagg. 77, 1039, 1364
 BAIMA-RUGHET don Claudio, pagg. 76, 79, 546
 BALDACCI Anna Morena, pag. 81
 BALDONI sr. Flaminia, pag. 81
 BANDIERI Carlo, pag. 1572
 BARBERIS Bruno, pag. 904
 BARBERO don Giuseppe, pag. 77

- BATTAGLINI Luca, pag. 82
BATTUELLO Marco, pag. 81
BELTRAMEA don Alberto, pag. 76
BERGESIO don Giovanni, pag. 1572
BIANCO Claudio, pag. 81
BINETTI Francesco, pag. 81
BONATTI Marco, pag. 904
BONFANTE sr. Barbara, pag. 81
BORTOLUSSI don Daniele, pag. 77
BOSA don Silvano, pag. 77
BOSSÙ don Ennio, pagg. 76, 1184
BOTTINO VASSALLO Caterina, pag. 80
BARAVALLE don Sergio, pagg. 76, 1184
BRUNETTI can. Marco, pag. 77
BUNINO Aldo, pag. 80
CARCHERI Pier Cesare, pag. 904
CARLIN don Silvio, S.D.B., pag. 77
CARRETTO sr. Maria Bruna, pag. 80
CATANESE Salvatore p. Alfonso M., O.S.M., pag. 772
CATTANEO don Domenico, pag. 904
CATTANEO don Ettore Maria, pag. 772
CAVALLERO Luigi, pag. 1572
CERAGIOLI don Ferruccio, pagg. 76, 1184
CHEN don Xiaobing Giuseppe (*Xi'an*), pag. 772
CHISSOTTI Chiara, pag. 81
CIA sr. Anna Maria, pag. 82
CIGNOLO Mattia, pag. 81
COCCO sr. Maria Giovanna, pag. 81
COLOMBO don Stefano, S.D.B., pag. 1364
CUSINO Monica, pag. 80
DANNA mons. Valter, pagg. 76, 79, 1184
DE ANGELI don Maurizio Paolo, pagg. 76, 80
DELBOSCO mons. Piero, pag. 76
DI LEO Elisabetta, pag. 81
DI LULLO Luca, pag. 81
DI MATTEO don Marco, pagg. 76, 79, 546
DONATO Giuseppina, pag. 82
DOVIS Fabio, pag. 80
D'UGO Maria Concetta, pag. 1572
FANELLI diac. Michele, pag. 1038
FASSINO don Mario, pag. 1184
FASSIO don Corrado, pag. 76
FEDRIGO don Sergio, pag. 1364
FERRARIS don Martino, pag. 77
FERRERO Giovanni Battista, pag. 82
FIANDINO S.E.R. Mons. Guido, pagg. 76, 79, 1184
FOIERI mons. Antonio, pag. 76
FRANCESCHINO Marco, pag. 80
FRANCO can. Carlo, pag. 904

- FRIGATO don Sabino, S.D.B., pagg. 76, 79
FURNARI don Claudio, pag. 77
GADA fr. Ernesto, F.S.G.C., pag. 81
GALVAGNO can. Germano, pagg. 76, 1364
GAZZANO don Emilio, pag. 77
GHIAZZA don Marco, pag. 77
GHIBERTI mons. Giuseppe, pagg. 904, 1038
GHIDELLA Riccardo, pag. 82
GIOVANNINI ICARDI Silvia, pag. 80
GIRAUDO can. Alessandro, pag. 77
GIROLA diac. Giovanni Francesco, pag. 80
GONELLA don Franco, pag. 77
GONELLA Rossana, pag. 1038
GOSMAR don Giancarlo, pag. 77
GOTTARDO don Roberto, pagg. 76, 79, 546, 904
GRIFFA don Enrico, pag. 1037
IWANISZCZUK don Piotr (*Lublin*), pag. 1038
LOSI Corrado Antonio Torquato, pag. 904
MACCHI p. Fabrizio, C.R.S., pagg. 76, 546
MAGLIOLI Piero, pag. 1038
MAGLORIO Massimo, pag. 80
MANDO Piercarlo, pag. 1038
MANFREDINI MICHELLONE Umbertina, pag. 1572
MARENCO Maria Rita, pag. 1038
MARGARIA Stefano, pag. 81
MARTINI don Alessandro, pag. 80
MASCIOVECCHIO CALDAROLA Giovanna, pag. 1572
MILESI sr. Ivana, pag. 81
MITOLO don Domenico, pagg. 76, 79, 546
MONDINO can. Giovanni, pagg. 77, 546
MORANDO don Leonardo, pag. 1363
MORGAGNI diac. Mario, pag. 1572
NANO Lorenzo, pag. 80
ODERDA Piergiacomo, pag. 80
OIOLI sr. Elena, pag. 1038
PACINI can. Andrea, pag. 1038
PAULETTO don Gianpaolo, pag. 77
PEIRONE Mariella, pag. 80
PEYRON don Luca, pag. 77
PIERONI Alessandro, pag. 272
PIOLA can. Alberto, pag. 77
PIZZARELLI Maria Rita, pag. 82
POPULIN don Roberto, pag. 1038
PORRATI diac. Roberto, pag. 80
POSSAMAI FAVA Elda, pagg. 81, 1038
PRASTARO don Marco, pagg. 76, 546
QUAGLIA Giuseppe, pag. 80
RAIMONDI Ivan, pag. 81
RAMELLO don Luca, pag. 80
RAMPINO Alessia, pag. 272

REINERI Paolo Maria, pag. 80
REPOLE can. Roberto, pag. 77
RESEGOTTI don Paolo, pag. 80
RICCADONNA Alberto, pagg. 82, 272
RIVELLA mons. Mauro, pagg. 77, 272
RIZZELLO p. Raffaele, O.P., pag. 76
ROSELLA Luigi, pag. 1572
ROSELLI don Michele, pag. 80
ROSSI don Dario, pag. 439
RUFFINO don Silvio, pag. 1184
SACCO don Antonio, pag. 1038
SAVARINO Piero, pag. 904
SCQUIZZATO don Paolo, S.S.C., pag. 77
SIMONATO Enrico, pag. 904
SORU Andrea, pag. 81
STELLA Daniele, pag. 80
STOPPA p. Maggiorino, O.F.M., pag. 81
STRAZZER Gabriele, pag. 904
STROPPIANA Carlo, pag. 904
TAMBURINI sr. Edvige, pag. 1038
TOMATIS can. Paolo, pag. 76
TREMAMUNDO Filippo, pag. 81
TRUCCO mons. Giuseppe, pagg. 76, 79, 546
TURCO Emilia, pag. 1038
VERZARO Nano Silvia, pag. 80
ZACCONE Gian Maria, pag. 904
ZOCATELLI Pierluigi, pag. 1038

– *varie*

ARATA Giovanni, pag. 1715
BALLA Giovanni, pag. 144
BERARDO Maria Teresa, pag. 904
CARREGA don Gian Luca, pag. 1039
CATTALANO Luca, pag. 1039
CERAGIOLI don Ferruccio, pag. 1039
CIGNA NICOLA Luisa, pag. 144
CIRAVEGNA Daniele, pag. 440
DE ANGELI don Maurizio Paolo, pag. 1363
DE LEO Vincenzo, pag. 1039
FASSIO don Corrado, pag. 1716
FAVINI Enzo, pag. 1715
FRANCHETTO Maurizio, pag. 904
GAIERO Albino, pag. 1715
GALLINO Marisa, pag. 144
GALVAGNO can. Germano, pag. 1039
GASTALDI Secondino, pag. 439
LANZA Pietro Giuseppe, pag. 1038
MINAZZOLI PIANA Franca Maria, pag. 772
MONGE Filippo, pag. 1715

OSELLA Giovanni, pag. 440
 PIOLA can. Alberto, pag. 1039
 RAIMONDI don Filippo, pag. 144
 RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, S.D.B., pag. 272
 SCIARRONE Maria, pag. 1715
 SEGATTI don Ermis, pag. 1715
 SEMINI Luigi, pag. 144
 TARASCO don Genesio Antonio, S.D.B., pag. 903
 UBERTI Paolo, pag. 439
 VESPA Angela, pag. 1715
 ZEPPEGNO don Giuseppe, pag. 1039

Sacerdote diocesano

– *ritornato nell'Arcidiocesi*
 SARTORI don Claudio, pag. 144

Diacono permanente diocesano

– *autorizzato a trasferirsi fuori dell'Arcidiocesi*
 PEDICA diac. Giuseppe, pag. 1184

Sacerdoti extradiocesani o religiosi

– *autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi*
 CHEN don Xiaobing Giuseppe (*Xi'an*), pag. 772
 IWANISZCZUK don Piotr (*Lublin*), pag. 1038
 LECCA Massimo p. Ambrogio M., O.S.B. Oliv., pag. 905
 OKPEITCHA don Oloudé Eric (*Porto Novo*), pag. 1184
 TROMBINO don Enrico (*Cosenza-Bisignano*), pag. 1038
 – *trasferiti fuori dell'Arcidiocesi*
 HOUESSOU don Gbèwonmèdéa Saturnin (*Abomey*), pag. 1361
 WALAWSKI don Łukasz Janusz (*Lublin*), pag. 902
 – *deceduto*
 LATERZA mons. Piero (*Susa*), pag. 587

Diacono permanente extradiocesano

– *autorizzato a risiedere nell'Arcidiocesi*
 GALLINA diac. Lorenzo (*Ivrea*), pag. 905

Parrocchie

– *soppressione*
 TORINO - Madonna del Carmine, pag. 1039
 TORINO - S. Grato in Mongreno, pag. 1039
 TORINO - S. Maria di Superga, pag. 1039
 TORINO - S. Tommaso Apostolo, pag. 1039
 – *termine di affidamento in solido*
 CIRIÈ - Santi Giovanni Battista e Martino, pag. 901
 – *mutazione di Unità Pastorale*
 COLLEGNO - S. Chiara Vergine, pag. 144

Dimissione di chiese ed oratori a usi profani

POIRINO - Spirito Santo, pag. 772

TORINO - C.so Casale n. 48, pag. 1572

- Ospedale S. Giovanni Bosco, pag. 272

Atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti Istituzioni varie

Asilo Infantile Borrone - Cavallermaggiore (CN), pag. 144

Associazione "Comunità di Gesù" - Torino, pag. 272

Associazione "Cursillos di Cristianità in Italia", pag. 1365

Associazione Fraternità S. Massimo - Pianezza, pag. 904

Associazione Società di San Vincenzo de' Paoli - Consiglio Centrale di Torino, pag. 439

Associazione "Tre Marie" - Carmagnola, pag. 903

Capitolo Metropolitano - Torino, pag. 903

Centro Volontari della Sofferenza - Torino, pag. 772

Collegiata S. Maria della Scala - Chieri, pagg. 1361, 1362

Collegio dei Consultori, pag. 545

Commissione Diocesana per la Sindone, pag. 904

Commissione Diocesana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, pag. 1038

Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato, pag. 1184

Confraternite:

CARMAGNOLA - S. Giovanni Decollato, pag. 440

MONCALIERI - Santa Croce, pag. 1038

PANCALIERI - S. Bernardino, pag. 904

TORINO - Adorazione Quotidiana Universale Perpetua di Gesù Sacramentato, pag. 904
- Spirito Santo, pag. 439

TROFARELLLO - Santa Croce, pag. 772

Convitto Ecclesiastico - Torino, pagg. 1033, 1037

Curia Metropolitana, pagg. 144, 439, 902, 903, 1033, 1037, 1182, 1184, 1361, 1364, 1572

Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Gruppo di Torino, pag. 272

Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus - Torino, pag. 144

Fondazione "C. Feyles - Centro Studi e Formazione" - Torino, pag. 1715

Fondazione della Comunità di Mirafiori Onlus - Torino, pag. 1716

Fondazione Don Mario Operti Onlus - Torino, pag. 439

Fondazione Istituto della Sacra Famiglia - Torino, pag. 1715

Gruppi di Preghiera di Padre Pio - Torino, pagg. 772, 1572

Istituto Amaretti - Poirino, pag. 144

Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino, pagg. 1039, 1613

Opera Diocesana Madonna dei Poveri-Città dei Ragazzi - Torino, pag. 1715

Opera Federativa Trasporto Ammalati a Lourdes (O.F.T.A.L.), pag. 1715

Ordine delle Vergini, pag. 772

Osservatorio sull'economia civile - Torino, pag. 440

Pia Unione del S. Cuore - Casa del S. Cuore - San Mauro Torinese, pag. 1716

Polo Teologico Torinese, pag. 1038

Seminario Metropolitano di Torino, pag. 1033, 1361

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pag. 287

Defunti

- diaconi permanenti diocesani

BRUNATTO diac. Aldo (3.3), pag. 443

CAZZIN diac. Alberto (3.1), pag. 145

d'ISCHIA diac. Claudio (9.9), pag. 1186
 MANZONE diac. Fedele (28.7), pag. 1040
 MORIONDO diac. Stefano (21.1), pag. 145
 PATTARINO diac. Luigi (30.8), pag. 1041

– sacerdoti diocesani

BOSCO don Sergio (5.4), pag. 587
 CAGLIERO don Bernardino (30.9), pag. 1185
 CAUDA don Vincenzo (30.3), pag. 442
 CHIAVAZZA don Pietro (18.3), pag. 440
 PERLO can. Michele (16.10), pag. 1365
 ROSINA don Roberto (23.8), pag. 1039
 SERRA don Felice (3.10), pag. 1364
 VERNETTI can. Michele (20.3), pag. 441

Atti del XII Consiglio Presbiterale

Decreto di costituzione, pag. 75
 Nomine, pagg. 75, 272, 1364
 Verbale della riunione del 5 febbraio 2013, pag. 445
 Verbale della riunione del 13 marzo 2013, pag. 773
 Verbale della riunione del 15 maggio 2013, pag. 1367

Atti del XII Consiglio Pastorale Diocesano

Decreto di costituzione, pag. 79
 Nomine, pagg. 79, 272
 Verbale della riunione dell'8 febbraio 2013, pag. 589
 Verbale della riunione del 12 aprile 2013, pag. 779
 Allegati
 1. Temi trattati dal Consiglio Pastorale Diocesano nei precedenti due quinquenni, pag. 782
 2. Lavori di gruppo
 – Domande per i gruppi, pag. 783
 – Relazioni dei gruppi di lavoro, pag. 784
 – Contributo scritto, pag. 792
 Verbale della riunione del 31 maggio 2013, pag. 1573
 Allegato
 Contributo del Consiglio Pastorale Diocesano di Torino alla XLVII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, pag. 1577

Documentazione

Convegno in occasione della XXI Giornata Mondiale del Malato: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male» (Mc 5, 34) - Fede, guarigione e salute

Prima sessione:

- Cristo, il Buon Samaritano che guarisce e salva (✠ *Cesare Nosiglia*), pag. 273
- Pregare e guarire. La fede, la prova e la speranza (*Monica Quirico*), pag. 274
- La spiritualità nella cura della persona (*don Tullio Proserpio*), pag. 278

Seconda sessione:

- I miracoli nell'esperienza di Lourdes (*Marco Tampellini*), pag. 281
- La fede nel tempo della malattia (*don Damiano Modena*), pag. 283
- Dalla salute alla salvezza (*can. Marco Brunetti*), pag. 284

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2013

- Saluto del Moderatore (✠ *Cesare Nosiglia*), pag. 287
- Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 2012 (*don Ettore Signorile*), pag. 290
- Saluto del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Piemontese (*Lucia Teresa Musso*), pag. 300
- Saluto del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Ligure (*Emilio Artiglieri*), pag. 302
- Prolusione "Il Concilio Vaticano II e il matrimonio canonico: capacità e consenso nella convergenza tra pastorale e diritto" (*Ombretta Fumagalli Carulli*), pag. 303
- Organico del Tribunale, pag. 316
- Albo degli Avvocati, pag. 317
- Albo dei Periti, pag. 320
- Dati statistici, pag. 321

Convegno: "Sindone e vita di fede"

Il volto di Dio: affidabile (*Enzo Bianchi*), pag. 449

L'Ostensione televisiva della Sindone

Videomessaggio del Santo Padre, pag. 369

Presentazione dell'Ostensione televisiva (✠ *Cesare Nosiglia*), pag. 395

Omelia durante l'Ostensione (✠ *Cesare Nosiglia*), pag. 431

Lasciarsi guardare, pag. 455

Una "maratona" corale per scoprire quel volto (*mons. Giuseppe Ghiberti*), pag. 456

I legami dei giovani (*Stefano Di Lullo*), pag. 458

80° compleanno dell'Arcivescovo emerito Cardinale Severino Poletto:

- Invito alla festa di Monsignor Arcivescovo, pag. 593
- Omelia del Card. Severino Poletto nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 594
- Cronaca de *La Voce del Popolo*, pag. 597

Assemblea Diocesana *Educare alla fede - Accompagnare la vita*

- Saluto e introduzione (✠ *Cesare Nosiglia*), pag. 907
- Indicazioni conclusive (✠ *Cesare Nosiglia*), pag. 911

Festa di S. Eusebio di Vercelli, Patrono della Regione Pastorale Piemontese (✠ *Enrico Masseroni*), pag. 1043

"Due Giorni" di inizio del nuovo Anno pastorale: *Iniziazione e Battesimo nel nostro cammino*
Giovedì 19 settembre

- Introduzione di Mons. Arcivescovo, pag. 1187
- Rinnovare l'iniziazione cristiana: 7-14 anni (*don Michele Roselli*), pag. 1190
- Domande per il confronto di gruppo, pag. 1194

Venerdì 20 settembre

- Il lavoro del Consiglio Presbiterale sull'assetto della Diocesi (*mons. Mauro Rivella*), pag. 1197
- Intervento conclusivo di Mons. Arcivescovo, pag. 1199

Orientamenti per la pastorale battesimale e schede di approfondimento

- Orientamenti per la pastorale battesimale (✠ *Cesare Nosiglia*), pag. 1204
- Schede di approfondimento per la pastorale battesimale, pag. 1213

Giornata del Seminario. Rendiconto delle offerte relative all'anno 2012-2013, pag. 1233

Il centenario della nascita del Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, O.C.D., Arcivescovo di Torino (1977-1989):

Cronaca, pag. 1373

Giovedì 3 ottobre:

Aula Magna della Facoltà Teologica

- Introduzione (*mons. Giuseppe Ghiberti*), pag. 1374
- Prolusione (✠ *Cesare Nosiglia*), pag. 1375
- L'Episcopato del Cardinale Ballestrero nella Chiesa torinese (*mons. Renzo Savarino*), pag. 1376
- Il Cardinale Ballestrero e la Chiesa in Italia (✠ *Carlo Ghidelli*), pag. 1387
- Alla scuola del Cardinale Anastasio Ballestrero (*p. Giuseppe Caviglia, O.C.D.*), pag. 1393

Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista

Omelia nella Concelebrazione Eucaristica (✠ *Cesare Nosiglia*), pag. 1396

Sabato 5 ottobre:

Chiesa di S. Teresa di Gesù

- Anastasio Ballestrero: Generale dei Carmelitani Scalzi, Padre Conciliare, maestro di spiritualità (*p. Silvano Giordano, O.C.D.*), pag. 1399
- Padre Anastasio: un Carmelitano visto da vicino (*p. Giuseppe Caviglia, O.C.D.*), pag. 1406
- Un'ombra che non fa ombra (*Chiara Facis*), pag. 1412
- Omelia nella Concelebrazione Eucaristica (*Card. Severino Poletto*), pag. 1417

Percorso di salita alla torre campanaria della Cattedrale di Torino

- Saluto iniziale (*mons. Valter Danna*), pag. 1420
- Notizie storiche, pag. 1421
- Relazione sugli interventi di restauro realizzati (*Maurizio Momo - Chiara Momo*), pag. 1422
- Intervento conclusivo (*can. Luigi Cervellin*), pag. 1424

Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i Sacramenti (✠ *Gerhard Ludwig Müller*), pag. 1426

Archivi ecclesiastici ed evangelizzazione (*mons. Stefano Russo*), pag. 1434



CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

TREBINO

Fornitori del Vaticano



dal 1824 una tradizione che continua



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742



Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

Dametto

Restauri e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia
Basilica Palladiana a Vicenza
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)
Duomo di Feltre (BL)
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)
Chiesa di Resana (TV)
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI
GRATUITI
SUL
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062

damettorestaurilegno@libero.it – www.restauriarredamentichiese.com

OPERA DIOCESANA PRESERVAZIONE FEDE

“Buona Stampa”

Corso Matteotti, 11 (3° piano) - 10121 TORINO

Tel. 011.545.497 - Fax 011.531.326

e-mail: buonastampa@alice.it

ARTICOLI RELIGIOSI

- Oggetti per piccoli regali di Battesimo, Prima Comunione, Cresima, Nozze, Anniversari, Festa della Famiglia, e occasioni varie della Comunità Parrocchiale, Istituti o Scuole.
- Crocifissi, medaglie, ciondoli vari, per ragazzi e giovani.
- Corone del Rosario, tavole, tavolette.
- Statue e statuette: legno Val Gardena, gesso, resina, ceramica.
- Icone dipinte (Russia, Grecia, Romania).

Quadri e quadretti argento.

Presepio Val Gardena, gesso, cartapesta; articoli Natale.

Crocifissi: legno Val Gardena, peltro, ceramica, S. Damiano anche misure grandi.

SETTORE LITURGICO

Paramenti, casule, stole, set altare, servizi valigetta e astucci per Santa Messa, calici, pissidi, ampolline, ostensorio, leggio, custodie in pelle per Bibbia, Lezionario, Breviario.

Flambeaux, incenso, carboncini, cera liquida, candele.

Camicini e candele per Battesimo.

Vino per S. Messa, ostie.

STAMPATI VARI

Opuscoli, immagini, cartoncini e stampati vari.

Diplomi, poster, biglietti con busta per Natale, Pasqua.

Cartoncini per Benedizione della Famiglia, buste ulivo, pergamene per ricordo Battesimo, Prima Comunione, Cresima, Nozze e Anniversari.

La Voce del Popolo

La voce
della ***tua*** campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo
il nostro tempo

SETTIMANALE

**il nostro
tempo**

Abboniamoci
per scoprire la speranza
nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici
Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino
Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale degli Universitari
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239
E-mail: universitari@diocesi.torino.it
www.universitari.to.it

Ufficio per la Pastorale dello Sport
tel. 011/51.56.345
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it
ore 10-12 martedì

Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

2. SEZIONE LITURGICA

Ufficio Liturgico
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
www.diocesi.torino.it/liturgia
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Pastorale
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

Settore Arte e Beni Culturali
E-mail: arte@diocesi.torino.it

Settore Musica
E-mail: musica@diocesi.torino.it

3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario

Settore Pontificie Opere Missionarie
Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo

4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

Ufficio Scuola

Settore Insegnamento della Religione Cattolica
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Settore Pastorale Scolastica
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Scuola Cattolica

Ufficio per la Pastorale della Cultura
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it
www.facebook.com/pastoralecultura.to

Ufficio per le Comunicazioni Sociali
tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

Settore Informatico
tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

Redazione del Sito Diocesano Internet
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

5. SEZIONE SOCIALE

Caritas Diocesana
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti
Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 8-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO PER SERVIZI PARTICOLARI

Cause dei Santi

Diaconato permanente
tel. 333/611.03.39
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

Assistenza al Clero anziano e/o malato
tel. 011/51.56.361

ORGANISMI FACENTI CAPO AL VICARIO GENERALE

Formazione permanente dei presbiteri

Centro Studi e Documentazione
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319
E-mail: segreteriaacs@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastorali
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

**RIVISTA
DIOCESANA
TORINESE (= RDT_o)**

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno XC - N. 12 - Dicembre 2013

Abbonamento annuale per il 2013 € 95,00 - Una copia € 10,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)